

RESOCONTO STENOGRAFICO

407.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG	PAG.
Disegni di legge:		35163, 35164, 35165, 35166, 35167, 35168, 35169, 35170, 35171, 35172, 35173
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	35208	ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i> 35159, 35161, 35162, 35164, 35165, 35167, 35169, 35170, 35172
(Trasmissione dal Senato)	35208	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (<i>MSI-DN</i>) .35163, 35165
Disegni di legge di conversione:		BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (<i>MSI-DN</i>) 35160
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	35209	CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>) . . .35163, 35171
(Autorizzazione di relazione orale) .	35209	FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 35168
(Trasmissione dal Senato)	35209	GABBUGGIANI ELIO (<i>PCI</i>) 35164
Interrogazioni, interpellanza e mozione:		GERMANÀ ANTONINO (<i>PRI</i>) 35169
(Annunzio)	35209	GORLA MASSIMO (<i>DP</i>) 35164, 35168
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):		GUNNELLA ARISTIDE (<i>PRI</i>) 35163
PRESIDENTE 35159, 35160, 35161, 35162,		MARTINO GUIDO (<i>PRI</i>) 35160
		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (<i>DC</i>) . . 35161

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

PAG.	PAG.		
PAJETTA GIANCARLO (PCI)	35168	COLUMBA MARIO (Sin. Ind.)	35207
PANNELLA MARCO (PR) 35161, 35166, 35169, 35172		FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	35174, 35176
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	35161, 35166	MORA GIANPAOLO (DC)	35175, 35178, 35179
PIREDDA MATTEO (DC)	35171	PATUELLI ANTONIO (PLI)	35193, 35199
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	35171	RUSSO FRANCO (DP)	35199
SPINI VALDO (PSI)	35160, 35163, 35172	TEODORI MASSIMO (PR) 35174, 35179, 35182, 35199	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	35169	Risoluzione:	
STERPA EGIDIO (PLI)	35171	(Annunzio)	35209
TASSI CARLO (MSI-DN)	35164, 35166	Documenti ministeriali:	
Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Seguito della discussione):		(Trasmissione)	35173
PRESIDENTE	35173, 35174, 35175, 35182 35193, 35207, 35208	Ordine del giorno della seduta di do- mani	35209
		Trasformazione di documenti del sin- dacato ispettivo	35210

La seduta comincia alle 16,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 dicembre 1985.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

SPINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Quale è l'atteggiamento dell'Italia in merito alla conclusione del vertice di Lussemburgo dei paesi della Comunità europea. In particolare se e quando si ritiene possibile una nuova conferenza intergovernativa destinata ad affrontare una più ampia riforma dei trattati (3RI-02360).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri.* La valutazione che il nostro Governo ha dato del risultato globale della conferenza intergovernativa è una valutazione prevalentemente negativa, nel senso che molte delle attese, anche quelle per cui ci si poteva legittimamente

aspettare qualche risultato sono state vanificate a causa di contrasti, che vanno da una posizione di fondo della Danimarca, che è contraria sostanzialmente a qualunque modifica del trattato e vuole che si proceda soltanto per azioni tra governi e non per sviluppo comunitario, ad una serie di ostilità su settori e, in generale, ad un certo intiepidimento di quello che era stato lo spirito che il Parlamento europeo aveva dimostrato l'anno scorso, quando aveva votato il progetto di trattato per l'Unione e che, successivamente, era stato recepito in modo notevole nella commissione dei rappresentanti personali dei capi di Stato e di governo e nella commissione Adonnino.

Nelle sedute di ieri e dell'altro ieri è stato possibile recuperare una parte delle richieste che il Parlamento ha fatto l'11 dicembre, quando ha dato la sua prima valutazione dei risultati della conferenza di Lussemburgo.

Per quanto riguarda la domanda specifica relativa a quando si possa prevedere un'altra conferenza, devo dire che certamente questa è un fatto di carattere straordinario e non ordinario, anche se nella materia monetaria è stato recentemente chiarito che per tutto quello che riguarda modifiche istituzionali, ad esempio la creazione del fondo monetario, occorrerà una conferenza. Quindi, si è dato un carattere in qualche maniera meno straordinario alla conferenza stessa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

Il ministro degli esteri olandese, che assumerà di turno la presidenza della conferenza, a sua volta ha detto che ritiene di poter fare propria la proposta dell'Italia secondo cui, trascorsi la metà dei sette anni nei quali si dovrà costruire lo spazio unico europeo, sarà necessario non solo procedere al censimento ed alla statistica di quello che si è fatto, ma anche proporre che la conferenza abbia luogo se, come noi temiamo, si dimostrerà che con gli strumenti esistenti non si riesce a far procedere la creazione del grande mercato unico, con l'abolizione delle frontiere. Tuttavia, questo atteggiamento appartiene al governo olandese e al nostro Governo; è un atteggiamento che altri governi accettano, ma non si può dire, almeno fino a questo momento, che vi sia una precisa posizione in base alla quale, entro una certa data, si possa prevedere una seconda conferenza intergovernativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, mi sembra che l'Italia abbia un atteggiamento molto positivo, poiché è l'unico paese europeo che ha dato spazio al Parlamento europeo, che è l'espressione della sovranità dei nostri popoli, dei nostri paesi.

Al Parlamento europeo è stata affermata una cosa molto giusta, cioè che, di fronte ad avvenimenti come il vertice Reagan-Gorbaciov e alla planetarietà, ormai, degli avvenimenti di politica estera, e di fronte, viceversa, all'opzione di poter avere uno spazio, un mercato di 320 milioni di abitanti, più grande degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, occorre avere coraggio ed audacia nella costruzione europea.

Ebbene, l'Italia oggi è di fronte alla seguente alternativa: o mangiare una minestra piuttosto insipida (il vertice di Lussemburgo) o, in un certo senso, saltare dalla finestra, cioè dire, proprio essa, quel no che pregiudicherebbe anche le

poche cose che sono emerse a Lussemburgo.

Ecco perché credo che la strada di non chiudere il processo aperto con il nuovo trattato e di proporre anche al Parlamento europeo, nella sua prossima sessione di gennaio, la possibilità di non arrestare questo processo di riforma istituzionale e di mantenere aperta la strada di una vera e propria unione europea, costituisca la linea politica che consigliamo e che riteniamo debba assumere il Governo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor ministro, i giornali di stamane titolano: «L'Europa non decolla». È un *leit-motiv* che si ripete ormai da quasi quarant'anni...

Non ritiene, signor ministro, che sia giunta l'ora che l'Italia svolga veramente un ruolo nel consesso europeo, anche a rischio di provocare una crisi, attraverso atti di messa in mora nei confronti dei nostri *partner* europei? Le conferenze intergovernative vanno benissimo, ma devono essere programmate per discutere e risolvere in termini concreti l'unità della politica monetaria, i poteri deliberativi del Parlamento europeo, l'integrazione economica, cioè problemi reali circa i quali l'Italia deve svolgere un ruolo attivo e non deve semplicemente essere spettatrice dei tentennamenti dei nostri *partner* europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Signor ministro, dal 13 al 17 gennaio si terrà, a Strasburgo, una sessione del Parlamento europeo. Se non vado errato, nello stesso mese potrà pronunciarsi definitivamente il Governo danese, che a tutt'oggi ha preso tempo. Quale pensa possa essere l'atteggiamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

definitivo del Governo danese e quali prevede siano le iniziative italiane sia in sede governativa, sia in sede parlamentare?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, mi sembra che la domanda posta dall'onorevole Spini (se e quando sarà possibile una nuova conferenza intergovernativa) solleciti la ricerca di uno spiraglio nella situazione difficile che si è creata dopo i risultati deludenti e dopo il positivo pronunciamento del Parlamento di Strasburgo.

Bisogna trovare uno spiraglio; non ci si può bloccare fra due alternative che presentano aspetti essenzialmente negativi, di paralisi o di ritorno indietro. Ecco, mi sembra che l'indicazione di una nuova conferenza intergovernativa (delle cui difficoltà lei ha parlato) possa rappresentare l'aspirazione a cercare uno spiraglio.

Vorrei sapere come il Governo italiano (la cui posizione odierna apprezziamo) si proponga di ricercare tale spiraglio, e in quali direzioni, per non interrompere la ricerca faticosa ma necessaria di una evoluzione verso un processo di unità che, tra l'altro, valorizzi i poteri del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Onorevole ministro, l'agricoltura, a detta della Coldiretti e degli agricoltori, si è sentita ulteriormente tradita dalla politica comunitaria. Presumo che, quale ministro degli esteri, ella coordini l'azione dei singoli settori della nostra politica estera, all'interno e fuori della Comunità europea.

Ebbene, è chiederle troppo vedere riaffermato un impegno (che non so se definire di coordinamento o di supplenza) in favore dell'agrumicoltura, che ha bisogno di una seria politica di commercializzazione all'estero, anche perché spesso — e

lei, caro Presidente Andreotti, lo sa benissimo — non si tiene in alcun conto nelle contrattazioni per compensazione delle nostre pregiate arance?

PRESIDENTE. Onorevole Marte Ferrari, lei aveva chiesto la parola. Non può per altro intervenire poiché l'onorevole Spini, presentatore della interrogazione, appartiene come lei al gruppo socialista.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei semplicemente chiedere al signor ministro degli esteri che cosa a suo avviso accadrebbe nel momento in cui il nostro Parlamento, al quale si è riferito ancora ieri nelle sue dichiarazioni a Bruxelles, non autorizzasse la ratifica e, anzi, che cosa accadrebbe se l'atteggiamento del Parlamento europeo non portasse il Governo italiano a siglare, prima ancora di passare alla ratifica (o sbaglio?). C'è questa prospettiva che noi non sigliamo: in quale caso si verificherebbe?

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Abbiamo preso sulla conferenza il seguente atteggiamento: su alcuni punti, che reputiamo particolarmente insoddisfacenti, ci siamo riservati, per accentuare il dissenso; su tutto l'insieme abbiamo detto che non siamo in condizione di esprimere un avviso, cioè la disponibilità a firmare, se non vi è un giudizio conforme del nostro Parlamento, tenendo conto che quest'ultimo ha già detto, per voto unanime della Commissione esteri, che vuole riferirsi anche al Parlamento europeo. Si tratta ora di vedere una *consecutio temporum*, prima della procedura relativa a quel che segue. Speriamo di tenere una riunione di tutti i nostri parlamentari europei, per fare insieme ad essi una valutazione in comune, prima della prossima sessione del parla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

mento europeo. Pensiamo, prima di questo, di non adottare alcuna decisione da parte governativa.

Non mi sembra che si possa rimproverare al Governo, in modo particolare su questo settore, di non aver avuto una iniziativa. Anzi, siamo stati considerati perfino un po' stravaganti e massimalisti, il che fra l'altro era utile, se non altro per bilanciare il massimalismo in senso opposto di altri... La conferenza intergovernativa-*bis* potrà essere certamente uno dei voti; ne discuteremo... Sinceramente, però, è un qualcosa che non siamo in condizione di poter assicurare, poiché non dipende soltanto da noi. Non dipende dalla unanimità, e questo è un vantaggio, ma neppure dipende soltanto da noi.

Per quel che riguarda l'agricoltura, riteniamo che non si possa rimproverare alla Comunità di non occuparsi abbastanza di questo settore. Vi possono essere insufficienze, ma tuttora la prevalenza del bilancio generale è rivolta ad aiuti comunitari nel campo agricolo.

Per quel che riguarda la commercializzazione (se posso dare un modesto consiglio), non aspettiamo solo la Comunità. Lo dico agli agrumicoltori. Abbiamo perso il mercato internazionale, cerchiamo di recuperarlo, perché il giorno in cui i fondi, a mio avviso notevoli (non do altro giudizio), della Comunità in campo agricolo dovessero essere attenuati, con un mercato che si amplia con riferimento ad altre provenienze, avremmo davvero una situazione molto grave. Quindi noi possiamo dire «aiutati che Dio ti aiuta»; e gli agricoltori dovrebbero essere più di altri sensibili a questo.

Per il resto posso dire che indubbiamente un atteggiamento di prudenza (la discussione di oggi può chiarirci reciprocamente le idee ma non può essere la definitiva espressione del Parlamento) dobbiamo mantenerlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BIASINI e GUNNELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Da quali ragioni ri-

tiene sia stata determinata la differente posizione assunta, ai vertici di Milano e di Lussemburgo, da paesi come la Francia e la Repubblica federale di Germania, che si erano inizialmente impegnate in favore della unione europea; e quali prospettive si intravedano di riprendere con esse un'azione comune. (3RI-02361)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Se noi ricordiamo i discorsi del presidente Mitterrand e le posizioni del cancelliere Kohl in questo campo ed anche il loro atteggiamento molto collaborativo nei confronti della nostra proposta di conferenza, dobbiamo certamente constatare che poi, lungo la strada, questo impegno si è andato fortemente diluendo. Da che cosa è dipeso tale fenomeno? In parte dalla divergenza di opinioni in campo monetario. La Francia era particolarmente impegnata per il raggiungimento dell'obiettivo della convergenza monetaria. La Repubblica federale di Germania, invece, dopo la creazione del sistema monetario europeo aveva dovuto registrare una acuta polemica tra la Bundesbank ed il Governo.

Come abbiamo saputo recentemente, con una lettera inviata dal Cancelliere allora in carica alla Bundesbank fu assunto l'impegno di non adottare nuove misure, se non dopo averle concordate con la stessa Bundesbank. Dunque su questo punto, che era uno di quelli determinanti, vi è stato un reciproco raffreddamento. In particolare, poi, quei due paesi hanno ritenuto che, dovendosi garantire la permanenza piena della Gran Bretagna nella Comunità, fosse preferibile accontentarsi di un minimo comune denominatore raggiungibile, piuttosto che adottare il principio di fare l'Europa «con chi ci sta», atteggiamento, quest'ultimo, che forse avrebbe stimolato qualche paese a fare passi avanti.

Aggiungo che, per quanto riguarda la Repubblica federale di Germania, occorre anche tenere presente la reazione messa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

in atto qualche mese fa dagli agricoltori della Baviera. Questi ultimi invocarono il compromesso del Lussemburgo, che a mio avviso, nonostante quello che è stato detto alla Camera dei Comuni, deve essere considerato decaduto, dopo la riunione della conferenza. Si tratta di un elemento che ha ulteriormente reso possibilisti (verso il basso, e non verso l'alto!) i rappresentanti della Repubblica federale di Germania.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di replicare.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor ministro, lei dunque ritiene che per riprendere una strada che possa portare ad un'azione comune dell'Italia con la Germania federale e la Francia, sia opportuno che si riesaminino alcune proposte, relative al sistema monetario europeo, e quindi in generale alla politica monetaria comunitaria, nonché a taluni aspetti della politica agricola. Il nostro paese ha elaborato qualche proposta alternativa, in tale prospettiva? Penso che dovremmo farlo, in modo tale che siano disponibili alcune soluzioni per superare le frizioni che si sono riscontrate. Non dobbiamo dimenticare che la prospettiva dell'unione europea è un dato politico di ordine generale, molto più importante di quanto non possano esserlo due elementi settoriali, pur se assai rilevanti, dell'economia europea.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, ella ha dato una spiegazione del mutamento di rotta della Germania, imputandolo a motivazioni di carattere economico ed in particolare agricolo. Non ritiene che un tale mutamento possa portare la Germania verso l'adesione alla politica statunitense, con le inevitabili conseguenze sul piano tecnologico, industriale, delle commesse e così via? Se così

fosse, l'Italia quale posizione assumerebbe?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Codrignani.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor ministro, come diceva il collega Spini, siamo nella necessità di cogliere coraggiosamente le opportunità di interventi tempestivi, anche se estremamente difficili. Trattandosi della Comunità economica europea, occorre rendersi conto che, sullo sfondo, i problemi finanziari e monetari si aggravano, per il dilagare, accanto al debito ben noto dei paesi in via di sviluppo, del debito degli Stati Uniti. Ora, a partire dai paesi di più rilevante sviluppo economico, in Europa, il nostro continente ha contribuito anche in questi ultimi tempi a pagare il suo tributo di dipendenza. Di fronte alle minacce di protezionismo già annunciate dagli Stati Uniti, quali sono allora le ipotesi di una reazione realistica da parte dell'Europa; e in particolare, come si propone l'Italia di fare la sua parte?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor ministro, forse lei è stato un po' troppo modesto nel rispondere circa le ragioni dalle quali ritiene «sia stata determinata — così si legge nell'interrogazione — la differente posizione assunta, ai vertici di Milano e Lussemburgo, da paesi come la Francia e la Repubblica federale di Germania».

Forse non ha contato il fatto che a Milano la presidenza di turno italiana ha posto con particolare energia il problema del passaggio ad una conferenza intergovernativa? Forse non ha contato il fatto che l'Italia si è fatta espressione di una concezione volta ad una vera e propria unione europea e non soltanto ad una collaborazione intergovernativa?

Forse questo non ha contato ed in ulteriori semestri e nuove possibilità non potrebbe tornare a contare?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gabbuggiani.

ELIO GABBUGGIANI. Signor ministro, lei ha affermato poc'anzi che si è constatato un raffreddamento nelle posizioni dei dirigenti della Repubblica federale di Germania e di altri paesi dell'Occidente negli incontri svoltisi recentemente ed ha indicato anche delle cause. Ritiene che sia possibile giungere ad una inversione nel comportamento e nell'atteggiamento dei governi di quei paesi? Ritiene sia possibile — ed ovviamente utile — anche una presenza attiva di forze sociali, culturali e politiche di quei paesi al fine di sollecitare, ripeto, un cambiamento ed una inversione di tendenza nel comportamento di quei governi?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorla.

MASSIMO GORLA. Non ritiene, signor ministro, che tra le ragioni che hanno portato a posizioni differenti nella riunione di Lussemburgo vi sia anche, oltre a quelle già indicate, una differenza di atteggiamento ed una rottura di intese comuni rispetto a problemi come quello dello scudo spaziale (SDI) proposto dagli Stati Uniti d'America?

Su tale problema, come lei sa, vi erano stati impegni di una posizione comune, che sono stati rotti; in particolare dal Regno Unito nel modo che tutti conosciamo, ma mi sembra che vi sia anche un cambiamento di posizione del Governo italiano, che è passato, mi pare, dalla prudenza all'adesione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Per quanto riguarda la presidenza, credo che non sia giusto pensare che la presidenza lussemburghese non abbia fatto tutto ciò che poteva per ottenere un risultato.

Questo al rapporto con gli americani ed

al programma di difesa spaziale (SDI), escludo che questo possa avere influito. Per quanto riguarda la Repubblica federale di Germania la posizione è identica alla nostra. Da parte dell'Inghilterra vi è una posizione diversa, con rapporti diretti tra i due ministeri della difesa, ma questo lo sapevamo già prima.

Come linea, siamo fermi a quanto abbiamo deciso in seno all'Unione europea occidentale e, quindi, sotto questo aspetto, vi è coerenza e non vi sono novità.

Per quanto riguarda il debito nei confronti degli Stati Uniti, vorrei incitare ad essere prudenti negli inviti rivolti agli Stati Uniti a ridurre il loro *deficit*. Ciò, infatti è giustissimo: dal punto di vista monetario, i primi risultati, però, sono che, dovendo operare grossi tagli al loro bilancio, tolgono il finanziamento all'UNIFIL, cioè alla forza che si trova nel Libano per cercare di fare qualcosa al fine di evitare guai peggiori, e rischiano di dare meno aiuti ai paesi in via di sviluppo. Forse, quindi, se i tecnici della moneta andassero per cinque o sei mesi in vacanza, sotto questo aspetto, credo farebbero un grande favore a tutti (*Commenti del deputato Codrignani*).

CARLO TASSI. Gorla per primo!

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Per quanto riguarda la possibilità di svolgere un'azione più ampia, credo che debba essere condotta avanti un'azione psicologico-politica. Vi è tuttora una non sufficiente integrazione di opinioni tra i rappresentanti nel Parlamento europeo e le forze politiche in seno ai diversi paesi. In Italia ciò, lo abbiamo visto in Parlamento, non si è manifestato, ma in molti altri paesi, invece, ciò si manifesta. Credo, quindi, che sia assolutamente indispensabile un'azione tendente, sotto questo aspetto, a chiarire e recuperare.

Ritengo che noi in questo mese, in attesa della riunione del Parlamento europeo, possiamo portare avanti una certa azione e ciò sarebbe utile, a mio giudizio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

anche nei confronti della Danimarca perché oltre tutto ricordo che quando Jorgensea, il capo del gruppo socialista era primo ministro e, non all'opposizione come adesso, era molto europeista. Forse potrebbe ritornare ad avere le sue giuste e vecchie opinioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Scusi, signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Ho risposto, ma lei stava parlando con un suo collega (*Commenti del deputato Baghino*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, non perdiamo altro tempo.

Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PANNELLA, SPADACCIA, RUTELLI e TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Quali sono stati i risultati del Consiglio dei ministri della CEE del 16 e 17 dicembre, con riferimento alla unanime risoluzione della Commissione esteri della Camera del 29 novembre 1985 e al documento approvato dal Parlamento europeo il 19 dicembre 1985. (3RI-02362)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Il deliberato del Parlamento europeo dell'11 dicembre, votato in modo significativo da 245 deputati su 301 partecipanti — gli altri non erano nemmeno tutti contrari, in quanto 9 si erano astenuti — certamente ha rappresentato il punto di forza su cui noi, ma non soltanto noi, abbiamo potuto lavorare ieri e l'altro ieri accogliendo i vari suggerimenti che il Parlamento europeo aveva dato, non per dire che con questo tutto andava bene, ma per dire di modificare alcune cose.

Su alcuni punti ciò è stato possibile chiarendo che la indizione di una confe-

renza intergovernativa, quando occorrono modificazioni istituzionali nel campo monetario, non significa che non si possa procedere, allorché non si tratti di innovazioni istituzionali, con il sistema che ci ha consentito, ad esempio, di creare il sistema monetario europeo senza bisogno di una conferenza intergovernativa; ciò ha consentito inoltre di far conseguire al Parlamento europeo — questo è stato il punto più qualificante — il rapporto diretto tra Parlamento e Consiglio e di far sì che il Consiglio stesso sia tenuto a valutare e possa votare tutti gli emendamenti che vengono dal Parlamento europeo e non solo, come era nei progetti precedenti, quelli adottati dalla Commissione.

Per quanto riguarda la fissazione del termine della prima lettura, il ministro degli esteri olandese, che assumerà la presidenza il 1° gennaio prossimo, si è impegnato a porre immediatamente all'ordine del giorno la riforma del regolamento, nella quale è previsto — il voto è a maggioranza e quindi sicuramente l'approveremo — che si fissi un termine. Vedremo poi se si tratta di un termine di tipo temporale cioè con indicazione del numero dei giorni oppure se è un termine di tipo quantitativo, riguardante il numero di coloro che devono avanzare richiesta di votazione.

Su questo punto si è data soddisfazione alle giuste richieste avanzate dal Parlamento europeo, mentre invece su altri punti non è stata estesa la nuova procedura di concertazione. Si è potuto però constatare — nella discussione avvenuta a Strasburgo ciò era sfuggito — che, per quello che riguarda i fondi sociali, la concertazione è già prevista da uno degli articoli approvati ieri dalla conferenza.

Quindi, per essere coerenti, ieri abbiamo cercato di rettificare parzialmente quello che rappresentava il motivo della insoddisfazione; d'altra parte bisogna tenere conto che ci troviamo di fronte ad un bivio: o accettiamo ciò che è stato fatto, anche se non è molto o non lo accettiamo. In questo secondo caso, rischiamo di dare soddisfazione a coloro che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

volevano la conferenza, i quali ottengono che tutto rimanga allo stato precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare.

MARCO PANNELLA. Signora Presidente, signor ministro degli esteri, per quanto riguarda le precisazioni che lei mi ha fornito, quando ha detto che il Parlamento potrà inoltrare direttamente i propri emendamenti al Consiglio, avrebbe dovuto forse aggiungere che il Consiglio deve votarli all'unanimità. Se lo avesse detto, forse questa correzione sarebbe stata meglio dimensionata.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Sì, però la richiesta era stata sempre questa.

MARCO PANNELLA. Francamente, credo che anche le proposte, che mi risulta siano state fatte dalla nostra delegazione a Bruxelles, non siano state adeguatamente vigorose. Poiché questo accade all'interno di una linea di politica europea del nostro Governo che lei sin qui, in mezzo a mille difficoltà, ha complessivamente ben difeso, non voglio adesso esaurire su questo punto i pochi secondi che abbiamo a disposizione.

C'è allora subito da sollevare una questione in merito alle sue comunicazioni. Vorrei avere la sua opinione in proposito, signor ministro. Visto che la nostra proposta — nostra nel senso che è del Parlamento italiano, del Governo italiano — in sintonia con il Parlamento europeo era quella del metodo e dell'obiettivo di un nuovo trattato per l'unione europea, e trovandoci a questo punto distanti anni luce da quella indicazione, mi auguro che per quanto sta al Governo (per quanto sta al Parlamento decideremo noi) non vi siano per il momento né firme, né siglature, né, ovviamente, ratifiche. Se lasceremo trascorrere alcune settimane senza firmare, credo che gli altri avranno il tempo di riflettere sugli errori che hanno commesso.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Onorevole ministro, a parte che non la conoscevo in veste di vate, visto che riesce a rispondere su un documento che sarà approvato il 19 dicembre 1985 (così risulta stampato nel testo dell'interrogazione), volevo sapere (posto che la mia educazione impone di rifarmi al Vangelo, anche parafrasandolo, e prima di cercare il trave nell'occhio del prossimo cerco il bruscolo che è nel mio) cosa fa il Governo in Italia per avere un coordinamento con l'attività dei gruppi parlamentari italiani che siedono al Parlamento europeo? Quali iniziative di continuità di rapporti e di consultazioni esistono tra il Governo italiano e i gruppi parlamentari italiani, posto che il rapporto tra Governo e Parlamento in sede europea dovrebbe essere diverso da quello che esiste in sede nazionale?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, la domanda che sto per fare solleva un problema analogo a quello posto dall'onorevole Spini; ma quando sono intervenuto in quella sede, il ministro Andreotti non mi ha risposto, probabilmente per mancanza di tempo, anche se assentiva mentre io parlavo. Torno quindi a chiedere qual è la direzione in cui ci si propone di lavorare con maggiore decisione per trovare uno spiraglio, quella dei poteri del Parlamento, o quella dei rapporti e delle forme di decisione a maggioranza o all'unanimità? Sono possibilità egualmente importanti, ma sicuramente diverse.

Io credo poi che sia utile sottolineare (e mi propongo di farlo in una sola battuta) che l'onorevole ministro ha dichiarato che non si può esaurire in questa riunione del Parlamento l'obbligo che tutti abbiamo assunto di tenere un confronto approfondo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

dito per vedere come si dovrà procedere su questa materia nelle sedi comunitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, posso assicurare che il Governo non firmerà prima di aver seguito le procedure che sono state previste nel testo approvato il 29 novembre, cioè prima di sapere se il Parlamento italiano sia concorde. Sarà il Parlamento a decidere se vuole assumere tale giudizio prima o dopo il giudizio del Parlamento europeo. A questo proposito, abbiamo detto con molta chiarezza in sede internazionale qual è la nostra posizione; non abbiamo quindi alcuna fretta, né alcun retropensiero, nel senso di voler effettuare delle manovre.

Quanto ai rapporti tra parlamentari europei, parlamentari nazionali e Governo, abbiamo tenuto alcune riunioni. Devo però dire che si tratta di un problema anche del Parlamento: si è discusso varie volte, anche in sede di riforma del regolamento, in che modo si possa realizzare questo contatto. Se fosse stata accolta la proposta secondo cui, per le prime due o tre volte, metà dei parlamentari dovessero essere contemporaneamente deputati europei e deputati nazionali, forse questo collegamento vi sarebbe stato. Comunque, il problema resta aperto sia per il Governo, sia per il Parlamento.

Come ho detto, ai primi di gennaio terremo una riunione con tutti gli 81 parlamentari italiani, che sono i primi con i quali dobbiamo cercare di formare una linea comune, che credo sarà utile anche al Parlamento quando dovrà prendere le sue decisioni.

La strada da seguire potrebbe essere quella di una nuova conferenza? Dobbiamo essere sinceri nel dire che noi possiamo sostenere l'utilità di costruire questo spazio unico, che però è già mutilato. Infatti, mentre all'inizio era previsto che, alla fine del settimo anno, dovesse comunque aversi la libera circolazione

delle cosiddette quattro libertà (la libera circolazione di persone, di merci, di capitali e di servizi), già per quello che riguarda le persone è stato richiesto che si proceda attraverso rapporti intergovernativi.

Prima di questa scadenza, credo che potrà essere convocata una nuova conferenza. Potremmo anche fin d'ora caldeggiare questa opinione e coltivarla presso gli altri paesi, però non posso dire che noi possiamo, chiedendola, avere la sicurezza che siffatta conferenza si terrà. Pertanto, dobbiamo guardare le cose prefissandoci questo obiettivo, ma non si può firmare con una condizione di questo tipo.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

PAJETTA, PETRUCCIOLI, GABBUGIANI e CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Quale seguito si intende dare all'azione per un più rapido e sostanziale progresso verso l'unione europea, e quale atteggiamento si propone in particolare nel prossimo vertice, dopo la giusta posizione assunta dal Parlamento europeo con un voto che risponde positivamente anche alle preoccupazioni del Governo italiano di fronte alle conclusioni della riunione di Lussemburgo (3RI-02363).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, il modo di formazione della volontà in seno al Parlamento europeo, ed in seno ai vari governi come riflesso, è certamente condizionato anche dalle forze politiche. I partiti socialisti europei, riuniti nell'Internazionale socialista, hanno elaborato un ottimo ordine del giorno, che però aveva un piccolo difetto: non era firmato né dai laburisti inglesi, né dai socialisti danesi.

Gli stessi democristiani, la cui denominazione è quella di Partito popolare europeo, avevano assunto in una riunione importante decisioni molto ferme, ma poi si è verificata una divaricazione: i tedeschi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

avevano preso una certa strada e gli altri, ed in modo particolare gli italiani, avevano imboccato una strada molto più coerente. Alla fine hanno assunto un atteggiamento comune nel giudicare la situazione, che però si è rivelato un atteggiamento interlocutorio in attesa di vedere quello che sarebbe stato fatto ieri e l'altro ieri.

Credo che dovremo cercare (lo accenno soltanto, dati i tempi estremamente stringati di questo dibattito) di popolarizzare la Comunità anche al nostro interno. Dobbiamo essere sinceri: noi siamo molto europeisti, abbiamo applaudito all'Europa che ha reso assolutamente impossibile un'ipotesi di guerra tra Francia e Germania (un ragazzo oggi si mette a ridere pensando a cose che pur due volte sono successe in questo secolo), però siamo i clienti più affezionati della Corte europea, perché gli inadempimenti da parte italiana sono notevoli.

Quindi, per impartire una lezione efficace a tutti dovremmo forse fare prima una meditazione nel nostro foro interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di replicare.

GIANCARLO PAJETTA. Signor ministro, lei ha parlato di divaricazione; io vorrei partire da un elemento unitario: il Parlamento europeo ha votato a grandissima maggioranza una mozione presentata dall'onorevole Spinelli, al quale non vanno certamente le simpatie di tanti della maggioranza perché è stato eletto nelle liste del partito comunista. Eppure, una unità c'è stata e i gruppi parlamentari italiani hanno votato tutti uniti.

Partiamo quindi da questo elemento e così, quando lei accenna alle conseguenze del voto di Strasburgo e parla delle modificazioni come se fossero qualcosa da accettare, potrà tenere conto che il meno peggio non è sempre l'amico del meglio. Non per niente la stampa ha potuto parlare soltanto di cosmesi delle sue proposte. E credo che alla nostra età i cosmetici non ci conveghano, neppure per decenza!

Considero positivo il fatto che si stabilisca un canale diretto tra l'Assemblea e il Consiglio ma questo certo non può bastare. Dunque, non bisogna firmare prima delle decisioni del Parlamento italiano e di quello europeo, non si deve chiudere il problema. Questo mi pare essenziale, così come mi pare essenziale che venga posta in primo piano la questione dell'accrescimento dei poteri del Parlamento europeo eletto a suffragio universale con la speranza di eleggere una sorta di Costituente.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marte Ferrari.

MARTE FERRARI. Non ritiene, signor ministro, di dover riprendere con attenzione, nell'ambito di questo impegno per l'Europa, il problema del popolo palestinese?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gorla.

MASSIMO GORLA. Le sottopongo, signor ministro, una questione di politica estera della Comunità, nel senso che, a mio avviso, progredire verso l'unità europea significa anche avanzare nel ruolo che la Comunità svolge verso il resto del mondo.

Mi riferisco a zone in cui impera la barbarie, come ad esempio il Sudafrica: dopo il fallimento della precedente missione, non ritiene il Governo italiano di dover riproporre e stimolare una nuova iniziativa comunitaria, sufficientemente determinata, nei confronti del regime di quel paese (che tra l'altro i neri sudafricani chiamano Azania e non Sudafrica), per arrivare alla liberazione di Mandela e alla fine di quel regime della repressione, e poi, anche attraverso sanzioni economiche, ad affermare principi generali di civiltà sanciti in ogni istituzione internazionale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Mi consenta innanzitutto, signor ministro, di felicitarmi con lei, perché apprendo soltanto adesso che lei porta molto bene l'età che ha in comune con il collega Pajetta (a meno che quest'ultimo non intendesse parlare di una «comune età» politica!). Mi felicito con lei!

Per quel che riguarda l'interrogazione dei colleghi del gruppo comunista, le faccio notare, signor ministro, che forse in essa si sollecita qualcosa di più. Mi pare di leggere di un invito, che io condivido pienamente, al Governo a non muoversi ora più soltanto all'interno degli alvei tracciati dal Parlamento europeo e nuovamente tracciati dal Governo all'interno del Consiglio. Si tratta forse di comprendere se per il rilancio di una politica di federalismo europeo non sia il caso, fuori degli alvei del Consiglio, che lei conosce meglio di me e che sono così paludosi, di avviare con i paesi del Benelux e con la Spagna (non forse con il Portogallo), in maniera formale il rapporto di forze esistente nell'ambito dei dodici tra federalisti e genericamente europeisti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor ministro, lei è universalmente noto per il suo prudente pragmatismo. Mi è sembrato però che oggi, di fronte alle oggettive difficoltà che si sono manifestate in questi ultimi tempi, questo pragmatismo sia un po' sconfinato in un asettico e rassegnato pessimismo.

Vorrei chiederle se, di fronte a queste gravissime difficoltà, lei non ritenga che sia necessario un grande colpo d'ala per rilanciare la politica europea. Lei ha parlato della necessità di popolarizzare la politica europea in Italia ma credo che si riferisse anche ad altri paesi.

Allora, non ritiene che sia opportuno non già questo clima, questa atmosfera di rassegnazione, bensì un grande colpo

d'ala per arrivare ad istituzioni europee comuni, ad una moneta (non solo ad un sistema monetario comune) e quindi ad un'economia comune nonché ad un esercito e ad un armamento comune, proprio per rispondere alle grandi sfide che stanno emergendo nello scenario internazionale, specialmente dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov di Ginevra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Germanà.

ANTONINO GERMANÀ. Signor ministro, ella ha dichiarato ieri, dopo il vertice di Bruxelles, che l'Italia si riserva di continuare una sua azione politica e diplomatica per dare più spazio internazionale al Parlamento europeo: a questo proposito, quali iniziative il nostro paese intende intraprendere per rimuovere quegli ostacoli posti in essere da numerosi ministri degli affari esteri di altre nazioni?

PRESIDENTE. l'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri.* Anche se di per sé è funzionale al resto del disegno, il punto del Parlamento europeo è certamente quello che forse incontra le maggiori difficoltà (e qui potrei tornare a dire dove c'è freddo: nell'atteggiamento francese, in quello tedesco e non solo in essi), nel senso che proprio si ha l'opinione che il Parlamento europeo sia qualche cosa di diverso da un Parlamento democratico, avente più o meno analogia con i Parlamenti nazionali. È un importante organismo consultivo, ma nulla di più, e su questo noi dovremmo cercare (anche forse, attraverso la fondazione culturale, se vogliamo) di arrivare un po' più in radice, perché sul piano meramente dei rapporti diplomatici ed intergovernativi non si sono potuti fare passi avanti.

Il pragmatismo ha certo una sua funzione, fino ad un dato punto, e certamente noi ricordiamo i colpi d'ala di uo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

mini di Stato che crearono la comunità: veramente, erano personaggi di grandissima statura rispetto a tutti noi, probabilmente, anche il momento era diverso. Ma vediamo che fuori di noi c'è questo indebolimento. Allora, se per fare un matrimonio bisogna essere in due, figuriamoci se, per un matrimonio di dodici, basta il colpo d'ala di uno... Possiamo fare qualcosa di importante, senza però ottenere immediate conseguenze positive.

Quanto alla politica estera della Comunità, l'aver introdotto in un documento unico l'affermazione che la cooperazione politica è qualcosa che diventa istituzionale rappresenta un importante passo avanti. Proprio ieri, a margine del Consiglio, abbiamo dedicato una riunione per valutare quanto si è fatto per il Sudafrica, per studiare una spinta ulteriore, anche in previsione della partecipazione della Comunità, nel mese di febbraio, ad una conferenza dei paesi del Fronte, che si terrà in Africa.

Quanto ai palestinesi, c'è la dichiarazione di Venezia che è una via lungo la quale si è camminato. Anche qui devo dire che, mentre si è fatto un passo avanti, se ne è fatto anche uno indietro perché, mentre si è istituzionalizzata nel trattato, almeno come proposta, la cooperazione politica, la Gran Bretagna è però uscita dall'UNESCO senza discuterne affatto con gli altri paesi della Comunità.

PRESIDENTE. Passiamo all'ultima interrogazione. Ne do lettura:

TREMAGLIA, RAUTI e BAGHINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Se, dopo il fallimento del vertice di Lussemburgo e dopo le decisioni del Parlamento europeo che hanno ampiamente confermato le riserve del Governo italiano, si intenda portare avanti la Conferenza intergovernativa per l'attuazione del trattato dell'unione europea; quali altre iniziative verranno assunte per realizzare le indispensabili riforme delle istituzioni europee; se non creda comunque opportuno promuovere una sessione continuativa per il negoziato tenendo anche presente

la eventualità di revocare il trattato di non proliferazione nucleare. (3RI-02364)

Questa, in realtà, è più di un'interrogazione! Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro degli affari esteri.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, l'idea richiamata nella interrogazione era giusta ed abbiamo cercato di realizzarla basandoci anche su alcuni argomenti che i vari capi di Stato non avevano avuto il tempo di trattare quali la cultura, i diritti umani, una convergenza di politiche energetiche. Tali temi erano stati affidati al Consiglio dei ministri esteri come continuazione della conferenza.

Alla conclusione della parte istituzionale, abbiamo avanzato la proposta di lasciare aperta la conferenza almeno per la trattazione di questi punti. Ricordiamo che tutto ciò che fa parte della commissione Adonnino, cioè l'Europa dei cittadini, è rimasto piuttosto pendente. La nostra proposta non è stata perciò accolta dalla comunità e vi è inoltre la preoccupazione che una conferenza eventualmente ancora aperta possa di fatto rimettere in discussione tutto, anche quei punti sui quali è stato raggiunto faticosamente un accordo.

Ritengo che dovremo — si vedrà al momento giusto e cioè dopo la discussione alla quale ho accennato prima e dopo il parere che esprimerà il Parlamento europeo — acquisire i risultati fino ad oggi conseguiti. Rimangono comunque ancora aperti degli spazi enormi anche perché, a mio avviso, con gli strumenti a nostra disposizione è estremamente difficile riuscire a conquistare in questi 7 anni uno spazio comune. Alla luce di questi fatti la finalità base della conferenza di Milano è affidata ad una speranza, ma non ad una ragionevole previsione di realizzo. Noi dovremo continuare non solo a chiedere ma a cercare di formare e di realizzare una comunità attraverso tutti i canali che, oltre ai governi, anche le forze politiche possono avere con altre forze politiche.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

Siamo ad un punto di verità. Tutti ci siamo stracciati le vesti quando De Gaulle parlò di Europa delle patrie o quando qualcuno parla di una zona di libero scambio con un po' di cooperazione politica. De Gaulle è morto, però, secondo me, molti, anche se non hanno la sua statura in tutti i sensi, continuano ad avere questa opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Rauti.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, signor ministro, quando invitiamo il Governo ad insistere sulla tesi di una sessione continuativa, vogliamo recepire il concetto che il ministro ha poc'anzi esposto quando ha detto che è necessario che l'Italia si metta in condizione di dare una lezione a tutti. Vogliamo dire che ci sono, signor ministro, molti diversi livelli, intrecciati ed in costante osmosi tra loro. In quel senso bisogna insistere al fine di evitare che queste posizioni siano accusate di massimalismo e non rappresentino sostanzialmente delle fughe in avanti. Per esempio si può e si deve lavorare, a nostro avviso, su piani sui quali il Governo — ecco la nostra critica — si è fino ad ora poco impegnato. Per l'UEO si è fatto e si fa poco, per l'EUREKA non si fa quasi niente, per lo scudo stellare, che poteva rappresentare un'occasione unitaria per gli europei, si è andati avanti in ordine sparso, anche per effetto e conseguenza dell'atteggiamento governativo che non condividiamo.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Codrignani.

GIANCARLA CODRIGNANI. Mi permetto di insistere sui problemi economici in quanto temo di non aver formulato con sufficiente chiarezza la domanda precedente. Le conseguenze del debito estero degli Stati Uniti si riflettono su ipotesi di

protezionismo che il governo degli Stati Uniti ha già avanzato. Questo può portare l'Europa a nuove lacerazioni soprattutto tra nord e sud, ma potrebbe anche essere invece l'occasione per il recupero di una politica economica condivisa ed unitaria. Volevo sapere se l'Italia si prepara ad un'azione preventiva in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Signor ministro, in effetti queste cinque interrogazioni si equivalgono tutte, e quindi la domanda che le sottoporro sarà probabilmente superflua, ma la faccio lo stesso. Sono un europeista convinto, ma mi sento di portare qui alla sua attenzione, all'attenzione del Parlamento, questa riflessione che sento spesso ripetere: il grande ideale dell'Europa unita, che è poi l'unico sbocco possibile, sperabile, richia di affondare e di morire se non accadrà qualche cosa di veramente importante e se non vi sarà una iniziativa veramente nuova.

Non so — ed è una coda alla riflessione, signor ministro — se non stiamo forse puntando troppo sulla carta del Parlamento europeo; se invece non vi siano altre carte da giocare per trovare finalmente uno sbocco ed una soluzione a questo grande problema che sta a cuore a tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

MATTEO PIREDDA. Signor ministro, considerando che le autonomie speciali che la nostra Costituzione riconosce a Sicilia e Sardegna sono l'obiettivo riscontro delle difficoltà che tali regioni incontrano per un loro sviluppo, e che i trattati di Roma rappresentarono una specie di *reformatio in peius* dei poteri che loro competono, non ritiene che, nel momento in cui ci si appresta al rilancio dei trattati di Roma, debba essere trovato anche a livello europeo uno spazio di riconoscimento della specialità di queste due regioni?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spini.

VALDO SPINI. Per essere coerenti con la posizione espressa a Milano dal presidente di turno della Comunità europea, allora il Presidente Craxi, dobbiamo rinviare la nostra firma a dopo aver sentito il Parlamento italiano e il Parlamento europeo, ma dobbiamo suggerire al Parlamento europeo di poter far propria quell'idea che è di altri paesi, e cioè che a metà della realizzazione dello spazio comune europeo si possa avere una verifica con una nuova conferenza intergovernativa; perché questo è l'elemento che può portare ad una non chiusura del problema.

Le domando, inoltre, signor ministro: una nostra coerente attuazione delle direttive comunitarie non sarebbe una parte di quella grande riforma che vorremmo attuare nel nostro paese?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor ministro, io sono d'accordo con lei e poiché sono più libero di quanto lei non possa essere in materia (lei è il ministro degli affari esteri del nostro paese e lo rappresenta), dico che in effetti, senza aver accettato il principio e la realtà di una autorità europea più democratica ed accresciuta, è inutile farsi illusioni su quello che accadrà nei prossimi sette anni, ed anche quindi nei prossimi tre anni e mezzo. Non accadrà nulla, se non peggio di quello che è accaduto fino ad ora perché i meccanismi non sono mutati.

Allora, signor ministro, in conclusione, credo che noi abbiamo questa grossa *chance*. Gli altri purtroppo hanno scelto un cammino che è la ripetizione di un passato, attraverso vie che sono sempre più putrefatte. Lei e il nostro Governo avete tentato di indicare con il riferimento al Parlamento europeo un'altra via. Bene, il nostro Parlamento non ha fretta di ratificare, quello danese nemmeno; si accorgeranno ben presto di aver

lavorato nel vuoto, ed allora sin da adesso credo di poter dire che, sotto la guida di Altiero Spinelli, abbiamo già deciso nell'ambito del Parlamento europeo di cercare nelle prossime settimane di rilanciare di nuovo una proposta del respiro di quella di tre anni fa. E quindi, nelle more delle ratifiche e delle firme, che a questo punto possono richiedere mesi, forse potremo di nuovo avere una strategia che giustifichi poi gli strumenti tecnici delle conferenze intergovernative. Il problema è dunque quello di una nuova autorità politica europea.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere, per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Ogni azione in seno al Parlamento europeo di Spinelli e di tutti gli altri colleghi (ed accentuo il fatto che il gruppo italiano sia stato l'unico compatto nel Parlamento europeo) certamente troverà una coerente azione di sostegno da parte del Governo in tutte le sedi.

Per quel che riguarda l'UEO, l'EUREKA e il sistema spaziale americano, non mi pare che si possa dire che non vi sia stata una convergenza. Vi è stata una discussione lunga in seno all'Unione europea occidentale e finora, salvo l'Inghilterra, noi non abbiamo difformità di posizioni. Su questo, dunque, mi pare che possa esserci un giudizio favorevole.

Per quel che riguarda il debito estero, la politica esterna della Comunità sembra avere ora trovato uno spiraglio nella nuova politica americana del segretario al Tesoro, che ha riconosciuto che solo attraverso la crescita dei paesi fortemente indebitati si può ottenere un piano d'ammortamento ed una inversione di tendenza.

Per quel che riguarda la possibilità di fare qualcosa di più consistente, noi vedremo se sarà possibile procedere di nuovo alla costituzione di comitati di saggi, ma la Comunità ha già molte volte costituito tali comitati in passato e ciò non ha portato a risultati concreti, nep-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

pure quando il comitato era composto dai rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo. Comunque tutte le possibilità che si offriranno per ottenere dei risultati saranno da noi perseguite.

Per quel che riguarda le regioni, abbiamo avuto a Venezia, con i presidenti delle regioni, una conferenza importante per i rapporti esterni delle regioni e per i rapporti comunitari (che noi non vogliamo considerare esteri, ma comunitari); in quella sede abbiamo fatto un buon lavoro e il disegno di legge che sarà proposto per regolare i rapporti tra lo Stato e le regioni recepisce, in questa materia, una formulazione che dovrebbe incontrare la soddisfazione di tutti.

Per il resto confermo che noi consideriamo interlocutoria la nostra posizione e che non riteniamo che possa recepirsi attraverso il resoconto stenografico di questa seduta il parere del Parlamento (*Applausi del deputato Pannella*), per cui, chiunque ci facesse delle sollecitazioni per la firma, ci chiederebbe una cosa a cui non siamo, e volentieri, qualificati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 9 dicembre 1985, ha trasmesso — in attuazione dell'ordine del giorno n. 0/1751/IV/2 Macis ed altri presentato il 25 luglio 1984 presso la Commissione Giustizia ed accolto dal Governo — una relazione su «una consultazione tra comuni, scelti per campione, sulla assunzione degli oneri organizzativi e finanziari» che deriveranno agli enti locali dalla istituzione del giudice di pace.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 13 dicembre 1985, ha trasmesso, ai

sensi dell'articolo 3, quinto comma, della legge 16 giugno 1977, n. 372, copia del verbale della riunione del 12 novembre 1985 del Comitato per l'attuazione della legge sopraindicata concernente l'ammmodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della difesa con lettera in data 13 dicembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14, dodicesimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 888, copia del verbale relativo alla riunione del 6 novembre 1985 del Comitato per il programma navale concernente costruzione e ammodernamento dei mezzi della marina militare.

Anche questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione di mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri n. 1-00149; Teodori ed altri n. 1-00150; Patuelli e Bozzi n. 1-00151; Russo Franco ed altri n. 1-00152; Napolitano ed altri n. 1-00153 e Rizzo ed altri n. 1-00154, concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Onorevoli colleghi, siccome la seduta antimeridiana si è conclusa con l'impegno a cercare una soluzione su un terreno politico, relativamente alle questioni che hanno determinato la sospensione della seduta, proporrei di procedere, nella giornata di oggi ed eventualmente domani mattina, all'illustrazione delle mozioni da parte dei presentatori consentendo altresì la parola a un deputato per ciascuno dei gruppi che non hanno presentato mozioni. Quindi potremmo rinviare il seguito della discussione alla ripresa dei lavori della Camera, dopo le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

festività natalizie e di fine anno; non dico al 7 gennaio, perché — come sapete — la Camera sarà convocata a domicilio e quindi fissare la data al 7 gennaio non avrebbe senso. Comunque, se non proprio il 7 gennaio, che sarà il primo giorno di seduta e quindi presumibilmente sarà dedicato allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni, almeno l'8 gennaio si riprenderà la discussione delle mozioni.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Vorrei solo sapere con quale orario, approssimativamente, seguiremo il programma che lei ci ha suggerito e sul quale sono personalmente d'accordo?

PRESIDENTE. Il tempo sarà di 45 minuti per ogni intervento. Siamo in sede di illustrazione di mozioni.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere quale sarà l'orario delle sedute. Si era accennato ad una seduta notturna. Vorrei sapere se possa esser stabilito fin da ora quale sarà l'andamento dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi pareva che la questione fosse già chiara dalla seduta di questa mattina, che ha avuto inizio alle 11,30, proprio tenendo conto di determinati impegni della Camera.

Non avrà luogo alcuna seduta notturna. Ritengo che possiamo proseguire con l'illustrazione delle mozioni, interrompendo i nostri lavori ad un orario normale questa sera, per poi riprenderli domani mattina, tenendo presente che domani ci sarà anche la discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio e su alcuni disegni di legge di conversione. Naturalmente, se fosse possibile concludere i lavori della Camera entro la giornata di domani, sarebbe una cosa utile per tutti.

MASSIMO TEODORI. Vorrei sapere se

andremo avanti questa sera fino alle 20, alle 20,30, alle 21 o alle 21,30.

PRESIDENTE. Naturalmente questo dipenderà dal tempo che ogni oratore utilizzerà con il suo intervento di illustrazione delle varie mozioni.

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, mi permetto di ribadire, anche sulla base di quanto avevamo ascoltato da lei questa mattina, un'esigenza che credo sia un'esigenza sostanziale dell'Assemblea.

Questa mattina noi non abbiamo votato a favore della questione sospensiva. Ci è sembrato giusto fare così. Ma avevamo avanzato la richiesta di un breve rinvio della discussione fino al 7, all'8, al 9 gennaio, quando il Presidente deciderà. Mi chiedo che senso abbia adesso illustrare le mozioni, data l'esistenza di una serie di documenti nuovi, importanti, alcuni eccezionali, che noi non conosciamo. Noi non colleghiamo la richiesta a vicende di carattere personale, che pure potrebbero essere degne della massima considerazione; colleghiamo la nostra richiesta soltanto al fatto che non solo non conosciamo gli atti trasmessi a lei, signor Presidente, in forma anonima (e giustamente, come lei ha detto reagendo, è il caso di aprire un'inchiesta per sapere chi abbia inviato tali documenti, anche perché sono già stati pubblicati da alcuni quotidiani), ma non sappiamo neanche quale sia la verità intorno al fatto clamoroso ed eccezionale di un mandato di cattura contro Gelli che capovolge tutta la situazione, se è fondato, se ha un minimo di parvenza di verità. Il Gelli autore di stragi insieme ai servizi può costringere anche alla modifica delle conclusioni della relazione di maggioranza (*Commenti del deputato Petruccioli*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, non dica delle cose che non possono trovare alcun riscontro. La relazione della mag-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

gioranza e quella di minoranza sono già state stampate e restano quelle che sono. Bisognerebbe dar vita ad una nuova Commissione di inchiesta per poter fare altre relazioni. Ma le relazioni già fatte restano quelle che sono.

FRANCO FRANCHI. Sì, signor Presidente. Mi consenta, tuttavia di sollevare un altro problema che ha dei caratteri molti difficili (me ne rendo conto) di natura procedurale e regolamentare. Di fronte a fatti del genere, si potrebbe ipotizzare persino la reviviscenza dei poteri della Commissione, perché soltanto la Commissione può esaminare quegli atti per riferire di nuovo all'Assemblea.

Io mi permetto soltanto — e timidamente, signor Presidente — di dire che il dibattito sulle mozioni, di fronte a fatti nuovi così eccezionali, non ha senso. Noi perdiamo tempo! Se, invece, avessimo il coraggio di proporci di esaminare i fatti nuovi, potremmo rinviare tutta la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari, quando il Presidente o la Conferenza dei capigruppo decideranno. Soltanto allora potremo parlare con cognizione di causa. Altrimenti rischieremo di tenere un dibattito sterile per dare sepoltura, con il cerimoniale consueto, agli atti di una Commissione di inchiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, per la verità io avevo parlato con il presidente del suo gruppo, il cui orientamento era molto diverso dal suo. Egli infatti conveniva con me che, per superare in modo politico la questione la strada che proponevo poteva essere quella giusta. Vedo che lei formula un'altra tesi ed a questa rispondo, ma non posso non considerare valide le cose che mi ha detto il suo capogruppo.

Non accetto la sua tesi perché si direbbe che, di fronte non certo alla diffusione del documento cosiddetto Gelli, come ha affermato oggi al telegiornale il giornalista della cronaca degli avvenimenti parlamentari, dicendo veramente delle cose che non stanno né in cielo né in terra... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Debbo lamentarmi qui per l'ennesima volta, anche se mi rincresce farlo, per l'inadeguata informazione parlamentare che spesso dà la radiotelevisione italiana.

MARIO POCHETTI. Finalmente!

PRESIDENTE. Non è la prima volta che dico queste cose, onorevole Pochetti, e lei lo sa molto bene!

MARIO POCHETTI. Bisogna intervenire continuamente. Le cose dette questa mattina sono ignobili.

PRESIDENTE. In ogni modo volevo dire che il problema non è quello dei documenti inviati da Gelli, quanto quello dei fatti nuovi avvenuti per iniziativa della magistratura bolognese. Quelli sono i grandi fatti nuovi! Dico allora che l'illustrazione delle mozioni non cancella, per i fatti nuovi che sono accaduti, quelli precedenti di cui la Commissione di inchiesta si è occupata. Quei fatti e quelle relazioni sono ancora lì e saranno sempre lì, validi, e nessuno potrà cambiarli. Esistono considerazioni, prese di posizione dei componenti di quella Commissione e le mozioni ad esse si riferiscono.

Credo quindi che possiamo procedere sull'illustrazione delle mozioni e poi, subito dopo le ferie di fine d'anno, riprendere il dibattito tenendo conto degli elementi di novità che si saranno potuti raccogliere.

A questo punto prendo atto che non vi sono altre osservazioni e dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mora, che illustrerà anche la mozione Rognoni n. 1-00149 di cui è cofirmatario.

GIAMPAOLO MORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto manifestare compiacimento per la soluzione che l'onorevole Presidente ha adottato in relazione allo svolgimento dei nostri lavori.

Credo che occorra effettivamente pre-

cisare che la richiesta di rinvio espressa nella proposta del Presidente non è dettata dalla preoccupazione per le carte di Gelli, di cui tutti abbiamo più o meno avuto conoscenza. Bisogna dire all'onorevole Franchi e ai colleghi radicali intervenuti stamane che giustificare il rinvio o la sospensione del dibattito, come era stato chiesto, per il fatto indubbiamente grave, eccezionale, terribile dato dal mandato di cattura emesso dalla magistratura bolognese nei confronti di Gelli e di altri piduisti, non porterà, alla ripresa del dibattito, quegli elementi di conoscenza che avrebbero motivato una sospensione.

E mi rivolgo proprio ai radicali che, in un caso diverso dall'attuale (il caso Tortora), hanno contestato non già e non solo il mandato di cattura, ma addirittura la sentenza. Si può essere o non essere d'accordo su questo, ma, onorevoli colleghi, quale elemento di conoscenza, posto che l'istruttoria resta segreta (e lo resterà fino a che non vi sarà il rinvio a giudizio), quale nuovo elemento potremmo acquisire da qui al 7 gennaio, o anche oltre, se non la semplice lettura dei capi di imputazione? Capi di imputazione, certo, emessi dal giudice su richiesta del procuratore della Repubblica, con una conoscenza di fatti e con una motivazione giuridica che, però, non ci è dato conoscere.

Ecco perché pare a me fondata l'osservazione del Presidente che si possa oggi dibattere, senza alcuna limitazione, su quel che fino ad ora è conosciuto, onorevole Franchi, e in ordine al quale la conoscenza del mandato di cattura non ci fornisce certezze; semplicemente ci fa conoscere l'opinione, profondamente rispettabile, seria, di alcuni magistrati.

Credo, dunque, che questo dibattito si dovesse, e si debba, quindi, tenere. Anche perché nei confronti dell'operato della Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha indagato sulla loggia massonica P2, esiste da tempo un atteggiamento inteso a svalutare e screditarne i risultati.

Si è detto e scritto che si è dato corpo alle ombre, che si è voluto ingigantire la figura di Gelli e soci, sino a fare di per-

sone tutto sommato di levatura intellettuale modesta, una specie di Cagliostro, degli evasori, dei cospiratori in grado di attentare alla sicurezza della Repubblica quando, secondo questi censori, l'unico ruolo che potrebbe essere loro attribuito è quello di spregiudicati affaristi, preoccupati soltanto di impinguare i loro personali portafogli e di accumulare potere per meglio concludere i loro affari.

Da altri versanti si è accusata la Commissione di non aver voluto indagare a fondo sulle responsabilità politiche, di non aver voluto affondare il bisturi sulle implicazioni di organi dello Stato, per evitare imbarazzanti conclusioni che avrebbero potuto coinvolgere i partiti, finendo per compiere (la Commissione) una operazione di tipo gattopardesco.

Altre accuse, di avere disperso l'indagine lungo aspetti marginali, secondari e quindi fuorvianti, con la conseguenza di avere perso di vista il filone centrale, si sono sommate con quelle opposte di non avere esplorato con sufficiente impegno vicende parallele che avrebbero potuto meglio illuminare gli aspetti salienti del fenomeno.

La verità è tutt'altra. La verità è che, di fronte alle complesse, oscure, intricate vicende in cui si è articolata e sviluppata l'azione della P2, di fronte alla vasta trama ordita, per molti aspetti ancora avvolta da ombre, coperta da omertà e protetta di interessi tuttora vigili e operanti, la Commissione ha fatto fino in fondo il proprio dovere, cercando di fare luce su ogni possibile aspetto, anche su quelli in apparenza meno rilevanti della vicenda, cercando di trarre dagli accertamenti compiuti conclusioni logiche e attendibili, per dare al Parlamento la possibilità di valutare con completezza quel che è stata la P2.

Certo, è possibile che siano stati commessi errori di valutazione e la futura conoscenza, certamente da tutti auspicata, di fatti e circostanze a noi oggi ignota, potrebbe servire ad illuminare ed a chiarire aspetti importanti della vicenda. Ma sembra a me difficile, onorevoli colleghi, che si possa contestare la

fondatezza del giudizio complessivo sulla natura, sulle implicazioni, sulle responsabilità principali, sui fini e da ultimo sulla pericolosità della loggia P2, contenuto nella relazione finale di maggioranza.

È certo anche che, ai fini di una più sollecita indagine, avrebbe giovato una composizione meno pletorica della Commissione, così come va messo in conto che il protagonista principale della vicenda, scegliendo la fuga, la latitanza e dosate indiscrezioni, non ha certo contribuito in alcun modo alla comprensione degli avvenimenti. Se il «venerabile», invece di lanciare messaggi più o meno criptici, avesse messo finalmente a disposizione i documenti in suo possesso, la ricostruzione dei fatti e la ricerca della verità sarebbero state sicuramente meno faticose.

La complessità delle indagini, la difficoltà di trarre dalle risultanze emerse conclusioni da tutti accettabili, emergono anche dalla circostanza, inusitata e singolare, che all'interno di uno stesso gruppo politico siano state presentate ben due relazioni di minoranza. È del resto noto che la Commissione ha dovuto faticosamente districarsi tra innumerevoli complicità, reticenze, furbizie ed omertà che hanno dato la sensazione di una ultrattività, di una permanente vitalità e sopravvivenza dello spirito e della solidarietà piduista, ad onta dello scioglimento della loggia.

Daremo qui per conosciuti i fatti salienti, le vicende tortuose, gli avvenimenti principali dell'*affaire*. La relazione si difonde a lungo su di essi; a quelli che hanno maggiore rilevanza fa specifico riferimento, operandone una ricostruzione puntigliosa. Comunque, ne è possibile la ricostruzione attraverso la lettura della copiosa documentazione allegata, delle testimonianze rese, degli interventi dei commissari: credo che una cinquantina di volumi sia a disposizione di chi voglia consultarli. Orbene, dando per presupposti tali fatti, noi diremo che il convincimento acquisito attraverso la lunga fase istruttoria e consegnato nelle conclusioni della relazione è che la loggia P2 costi-

tuisse una associazione segreta di origine massonica (d'altra parte, ciò è stato sanzionato dal voto del Parlamento sulla legge di scioglimento ed era pure affermato nella relazione dei tre saggi), anche se poi ha operato in forme degenerate e devianti rispetto ai fini ordinari delle istituzioni massoniche; e che nell'ambito di tale associazione fini di arricchimento personale e di accaparramento di poteri, da perseguire con ogni mezzo possibile, comportassero anche il condizionamento politico del sistema.

Se, poi, onorevoli colleghi, le terribili imputazioni elevate a carico di Gelli dalla magistratura bolognese saranno convalidate dal giudizio, ipotesi ancora più gravi, avanzate nella relazione appunto come ipotesi, troveranno tragiche e terribili conferme. Sono emerse, a conforto di una simile conclusione, prove sicure di inquinamenti in settori tra i più delicati della pubblica amministrazione, di complicità con alcuni tra i maggiori responsabili di settori vitali dello Stato, di penetrazione in strutture economico-finanziarie pubbliche e private ed in strutture editoriali, nonché di collegamenti internazionali della loggia.

Si è a lungo discusso in Commissione, e ciò ha formato oggetto di ampio dibattito e di contrasti anche nel paese, sul livello di compartecipazione e di corresponsabilità individuale degli aderenti alla loggia, come pure sull'autenticità delle liste trovate, o fatte trovare, a Castiglion Fibocchi: per quanto non si possa seriamente contestare *a priori* l'attendibilità complessiva dell'elenco (anche se questo appare sicuramente incompleto), per molti nominativi del quale sono stati trovati riscontri e prove indirette, va tuttavia ribadito che la probabilità o la possibilità di manipolazioni (riconosciuta anche dalla commissione Sandulli) ad opera dello stesso Gelli, dà credito alla tesi secondo cui alcuni nominativi sarebbero stati inseriti all'insaputa degli interessati.

Bisogna a questo proposito evitare (e sono stati evitati) processi o imputazioni sommarie. Il diritto di ciascuno di difendersi e di proteggere la propria dignità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

comporta ovviamente quello di fornire seri — non grotteschi — elementi di conoscenza e di prova atti a smentire la apparente appartenenza alle liste geliane.

La Commissione, com'è stato più volte chiarito — ed occorre qui ribadirlo — non aveva lo scopo di accertare responsabilità singole, particolarmente nei confronti di coloro che non fossero risultati direttamente implicati in episodi di rilievo.

È anche probabile che molti degli affiliati, che pure non sono comparsi come protagonisti della vicenda, fossero a conoscenza di quelli che la Commissione chiama fini immediati ed anche dei fini ultimi o mediati della loggia P2, ma proprio perché non è stata effettuata dalla Commissione una indagine su ciascun affiliato, ogni estensione generalizzata della responsabilità urterebbe contro i principi fondamentali della civiltà giuridica a cui apparteniamo.

In linea generale, dunque, può affermarsi che la presenza nelle liste non può di per sé comportare giudizi di correttezza né corresponsabilità con le iniziative criminose dei vertici della P2.

Diversi giudizi, anche severi, possono e debbono essere espressi, però, in sede politica nei confronti di chi (soprattutto se pubblico funzionario), per il conseguimento di fini personali più o meno nobili, si sia associato segretamente, in spregio al precetto contenuto nell'articolo 18 della Costituzione, alla cui osservanza chiunque era tenuto, indipendentemente dalla sanzione di recente adottata dal legislatore ordinario.

A coloro che hanno giudicato l'attività della loggia P2 come quella di un qualsiasi comitato di affari e di mutuo soccorso chiediamo come possa essere valutata l'infiltrazione capillare della loggia negli apparati pubblici (420 e più effettivi), alcuni dei quali — sia detto per inciso — ancora saldamente in sella in posti di potere di altro prestigio. Chiediamo, inoltre, se possa essere considerato elemento di scarsa importanza il fatto che, oltre alle chiare preferenze di-

mostrate verso detentori del potere economico pubblico e privato, verso esponenti del mondo politico e della magistratura, la penetrazione piduista si sia rivolta con particolare intensità ai servizi segreti e ad alti esponenti delle forze armate.

Spiegare quest'ultima preferenza, come fa l'onorevole Ghinami nella sua relazione di minoranza, con il semplice intento, desiderio di molti ufficiali di agevolare la propria carriera attraverso l'appartenenza alla massoneria, di cui, secondo l'opinione corrente (citata nella relazione Ghinami) la loggia P2 avrebbe raccolto l'élite o ancora più semplicemente per effetto della tradizione massonica esistente nell'esercito italiano, ci sembra francamente riduttivo di fronte alle numerose implicazioni di molti personaggi nelle più oscure tragiche vicende di questi ultimi anni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

GIAMPAOLO MORA. Di fronte a questi avvenimenti, che anche se non ancora compiutamente conosciuti nelle loro dinamiche, nelle loro responsabilità, nelle loro implicazioni complete, danno chiaramente il segno e il senso di una penetrazione nei più delicati meccanismi del sistema, in quelli, per intenderci, capaci di incidere sulle decisioni politiche finali, appare più che legittimo il giudizio della relazione sulla gravità e pericolosità della loggia. Così come mi sembra un po' tartufesco il dubbio sollevato intorno all'esistenza di un disegno politico in capo a Gelli, le cui attività, i cui disegni, le cui strategie, le cui prospettive, non erano certo ispirate a scrupoli costituzionali.

La relazione, per la verità, perviene a risultati problematici sui contorni precisi del disegno politico di Gelli, la sua stessa personalità controversa e ambigua, la sua comprovata rete di affari, sia con il mondo occidentale che con il mondo orientale, rende ardua l'identificazione degli obiettivi ultimi della sua attività, anche se non si può non sottolineare la

spiccata preferenza per gli ambienti ever-sivi di destra.

La relazione, nel mettere in risalto questa ambiguità di Gelli risalente alle stesse origini del personaggio, avverte l'esigenza di non cedere alla tentazione di affrettate conclusioni, ma non ha dubbi nel denunciare al Parlamento e al paese l'ampiezza, la gravità degli avvenimenti legati alla loggia P2 che hanno coinvolto, ad alti livelli di responsabilità, aspetti tra i più rilevanti della vita nazionale.

La Commissione non ha neanche dubbi sugli aspetti politici di tale implicazione e sull'esistenza di una progettualità politica di cui — ripeto — non è riuscita, non certo per mancanza di volontà ma per difetto di conoscenza, a identificare i precisi connotati.

Quando si è usata la tanto criticata metafora della piramide rovesciata, che cosa si è voluto, in sostanza, dire e riconoscere? Che Gelli rappresenta il punto di incontro tra la loggia Propaganda e forze, gruppi e personaggi del mondo politico, militare e amministrativo del nostro paese, che è compito permanente cercare di identificare e smascherare.

Quali che siano, comunque, le conclusioni che si possono trarre (sono diverse a leggere le varie mozioni e le varie relazioni) sulla vastità di questo disegno politico, nessuno, anche chi lo nega, può sottovalutare la pericolosità della loggia; ove non se ne fosse decretato, per atto del Parlamento, lo scioglimento, la sua capacità di inquinamento avrebbe potuto produrre effetti ancora più gravi e devastanti e giungere anche a compromettere le istituzioni. Certo, la Repubblica non è mai stata in pericolo, il Parlamento e la coscienza del paese hanno saputo reagire e stroncare la piovra dai molti tentacoli. Ma questa constatazione non ci può bastare e il compito della Commissione non sarebbe stato completo se non si fosse cercato di capire, di spiegare perché la loggia ha potuto così a lungo operare, coinvolgendo nelle sue trame un così largo numero di cittadini ai più alti livelli di responsabilità pubblica.

Un punto delle conclusioni molto rile-

vante, aspramente contestato principalmente dalla corposa relazione di minoranza dell'onorevole Teodori, riguarda il ruolo e la finalità della P2 nei confronti dei partiti in generale.

Ad avviso della relazione di maggioranza non può esservi dubbio che la P2 si poneva nei confronti del sistema dei partiti in una posizione critica di netta opposizione o di condizionamento prevedendo l'uso di mezzi di aggressione sia diretta, con l'esercizio di attività a carattere intimidatorio, sia indiretta, tentando la via del condizionamento interno, con l'ingerenza nella vita degli organi direttivi ed esterni attraverso la creazione di poli alternativi concorrenziali (pagina 137 della relazione).

Mi pare emblematico, a questo proposito, il tentativo principalmente, essenzialmente diretto contro la democrazia cristiana di dar vita a un secondo partito cattolico, mirante, badate, con denaro di provenienza straniera, e con il ricatto, alla spaccatura del partito di maggioranza relativa,...

MASSIMO TEODORI. Suvvia!

GIAMPAOLO MORA. ... motivo questo, del resto, ricorrente nel piano di rinascita comprendente progetti di condizionamento della democrazia cristiana in senso reazionario, sull'onda di un ricorrente qualunquismo antipartitico, inteso a colpire al cuore la legittimazione stessa dei partiti nella loro rappresentanza popolare.

Se questo è vero, come può l'onorevole Teodori, alla cui intelligenza non debbo io rendere omaggio, affermare che la P2 era parte integrante di un sistema politico (lo afferma nella relazione, lo ribadirà qui, quando verrà il suo turno) basato sui partiti? Il collega radicale afferma che la loggia P2 non ha mai agito come entità (cito, spero con la massima fedeltà, le sue parole), ma attraverso l'iniziativa di singoli e di gruppi appartenenti all'organizzazione, operando nella dislocazione del potere fuori dai luoghi costituzionali e in centri interni ed esterni di carattere oc-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

culto, che taglierebbero trasversalmente gli stessi partiti.

A parte la discutibile fondatezza di quest'ultima osservazione, che lascio tutta alla responsabilità dell'onorevole Teodori, come si concilia questa tesi (certamente l'onorevole Teodori mi risponderà) con l'affermazione che si legge a pagina 179 della relazione radicale secondo cui accanto a penetrazioni e intermediazioni Gelli avrebbe usato il volano gollista ed eversivo? Golpe ed eversione contro chi, se non contro le forze costituzionali presenti nel sistema?

L'infondatezza della tesi radicale, raccolta anche da altri, è palesata dalla contraddittoria conclusione che si legge a pagina 180 della relazione, che cioè la P2 avrebbe giocato, sì, la carta della destabilizzazione, ma (udite!) al fine di una più profonda stabilizzazione dei meccanismi extraistituzionali ed anticostituzionali del sistema.

Credo che questa sia una costruzione aprioristica che non regge, proprio alla luce dell'indagine, molto approfondita e complessa, compiuta dallo stesso onorevole Teodori nella sua relazione. Mi pare che sia una contraddizione invincibile, alla quale non si può sfuggire.

Ora, poiché è incontestabile che una delle condizioni che hanno consentito alla loggia P2 di operare a lungo nella segretezza (è un interrogativo che il partito radicale si è posto, e si pone anche in questi giorni), al riparo da ogni forma di pubblicità, è stata la condizione di riservatezza tipica della ritualità massonica, sia pure degenerata, sia pure travalicante rispetto alla ritualità ordinaria, la Commissione si è posta il delicato problema della distinzione tra riservatezza e segretezza.

Nella relazione non vi sono conclusioni perentorie in proposito, ma piuttosto un contributo ed un invito ad una serena e pacata riflessione nel rispetto dei fini della massoneria, sul tipo e grado di segretezza compatibile con gli obblighi di trasparenza che è giusto chiedere a tutti coloro che si occupano di politica e rivestono cariche di uffici pubblici.

Sono le parole, a mio parere molto assennate, di un relatore di minoranza, il senatore Bastianini, il quale, dopo aver affermato che la P2 si servi dei caratteri delle organizzazioni massoniche per fini estranei ed anche contrapposti alla massoneria stessa, ha scritto che «il problema è da ricondurre ad un'aperta discussione sull'opportunità di rivedere alcune tradizioni di segretezza della vita massonica».

In tal senso, quasi letteralmente conforme, si è espresso anche l'onorevole Bettino Craxi, rispondendo alla Commissione in veste di segretario del partito socialista.

Questo dibattito è stato definito e può essere parso a taluno una inutile e a qualcuno una fastidiosa rievocazione. Noi riteniamo che così non sia, e non soltanto per le recenti clamorose notizie, che hanno avuto più di una volta eco in quest'aula durante questo dibattito, delle iniziative dei magistrati bolognesi a carico di elementi piduisti, e di altri processi che attendono il compimento, anch'essi coinvolgenti persone che hanno avuto o l'affiliazione alla loggia o contatti con personaggi della loggia; ma anche perché l'importanza di questo dibattito in Parlamento sta nel trarre da questa vicenda l'insegnamento che costituisce la parte più importante della mozione che ho l'onore di illustrare, per conoscere quali siano stati gli strumenti di controllo che non hanno funzionato nel paese, quali i punti di debolezza del sistema.

Il che costituisce il vero problema di questa discussione: ecco perché non è né intempestiva, né da rinviare. Infatti, quello che sappiamo giustifica a fondo una riflessione ed una meditazione su questo punto. Problema certamente importante, e a mio parere più importante dell'identificazione delle responsabilità individuali.

Onorevoli colleghi, la P2 non si spiega con la sola fellonia di alcuni responsabili: nella sua perversa logica essa ha saputo approfittare di debolezze dell'organizzazione, di carenze o di mancata vigilanza nelle strutture. In questa analisi consiste

la parte più rilevante dei lavori della Commissione e delle indicazioni che essa rassegna al Parlamento.

Nelle conclusioni finali la relazione si intrattiene anzitutto su un problema sul quale già la Camera ha avuto occasione di soffermarsi, cioè sull'efficacia e sulla funzionalità delle Commissioni interparlamentari. Ed è arrivata ad una conclusione largamente condivisa: che si è sentita la mancanza di una legge-quadro che disciplina il funzionamento di queste Commissioni, soprattutto rilevando l'esigenza di un adeguamento delle norme del codice di procedura penale in ordine ai provvedimenti, ai limiti e ai poteri della Commissione d'inchiesta nell'espletamento della sua attività, anche a garanzia dei cittadini che con la Commissione sono entrati in contatto.

È stato, quindi, unanime il riconoscimento della già da me rilevata opportunità di ridurre il numero dei commissari, da scegliersi sempre in rispondenza ai criteri di proporzionalità stabiliti dalla Costituzione. Ma la possibilità, di cui ho già parlato, che la P2 ha avuto di infiltrarsi nei più alti livelli dell'amministrazione statale pone il problema della trasparenza dell'ordinamento o, se preferite, dei comportamenti, dei criteri delle nomine nella pubblica amministrazione, del controllo permanente degli atti e delle deliberazioni, come garanzia fondamentale contro il sorgere e l'instaurarsi di poteri occulti paralleli, in grado di sostituirsi ai poteri legittimi dello Stato o di inquinarli.

La trasparenza, la massima pubblicità degli atti, delle motivazioni e delle procedure, sono condizioni di legittimità sostanziale dei provvedimenti adottati dalla pubblica amministrazione, e condizione altresì per poter esercitare un efficace controllo sull'attività della pubblica amministrazione nel suo svolgersi.

La Commissione ha esaminato l'applicazione di questo principio di trasparenza (o, se si preferisce, di pubblicità), anche alla materia associativa. E ciò non tanto con lo scopo o nella direzione di definire l'ampiezza del diritto dei singoli di asso-

ciarsi (diritto riconosciuto dalla Costituzione, che lo garantisce e che in questa soltanto può trovare i propri limiti), quanto di contemperare tale imprescindibile diritto individuale con il diritto della collettività di essere tutelata dal distorto uso che di esso possa essere fatto da soggetti dell'ordinamento.

Il problema di assicurare una trasparenza ai comportamenti della pubblica amministrazione costituisce certamente parte e presupposto del più ampio dibattito che si è aperto, e che bisognerà concludere, sulla riforma istituzionale e sulla riforma della pubblica amministrazione. Ma la relazione ha indicato anche nella responsabilizzazione dei comportamenti individuali dei massimi vertici della dirigenza, degli apparati del potere politico che ad essa è preposto uno dei nodi fondamentali di garanzia politica per un equilibrato funzionamento dei poteri.

Queste considerazioni (l'argomento meriterebbe un approfondimento che in questo momento non ci è consentito) vogliono soltanto sottolineare l'urgenza di portare a compimento il dibattito sulla riforma delle istituzioni, di cui proprio le vicende della loggia P2 hanno dimostrato la necessità e l'urgenza, ricordando al proposito quanto ebbe a scrivere il «segretario fiorentino», che «gli assai uomini non si accodano mai ad una legge nuova che riguardi un nuovo ordine della città se non è mostro loro da una necessità che bisogni farlo».

Questo la loggia P2 lo ha dimostrato!

Oltre che nell'ambito dei problemi istituzionali, la questione piduista sollecita considerazioni sugli aspetti della questione morale. Nelle ormai polverose pagine dei volumi allegati alle relazioni, sono descritti comportamenti individuali, atteggiamenti di cittadini più o meno eccellenti, che denotano spesso la totale assenza non solo di virtù repubblicana (per ricordare la pubblicistica, onorevole Scalfaro, di Péguy degli inizi del secolo) ma di quel minimo di lealtà verso lo Stato di cui ogni cittadino dovrebbe essere dotato allorché entra in rapporto con la cosa pubblica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

Ho detto e lo ripeto, perché non ci siano dubbi in proposito: ci siamo sempre opposti ai processi sommari, alle strumentalizzazioni di parte, alle interpretazioni faziose degli avvenimenti e alle generalizzazioni indiscriminate. Siamo severi contro la P2 senza però pronunciare sentenze di condanna contro chicchessia, sentenze che spettano semmai ad altri poteri, nell'ambito delle rispettive competenze, che il Governo (ed è uno dei punti delle conclusioni della nostra mozione) dovrà attivare con opportune direttive, nel rispetto delle corrette procedure e delle garanzie costituzionali.

Mi si lasci dire, onorevoli colleghi, che la sconfitta della P2, dei furbi, degli imbroglioni, dei felloni e dei traditori è prima di tutto una vittoria dell'Italia degli onesti, degli umili, dei fedeli servitori dello Stato, di quanti (e sono la stragrande maggioranza in questo paese) non hanno bisogno di riunirsi al riparo del segreto, della riservatezza immotivata, della tenebrosa solidarietà; ma compiono alla luce del sole il loro dovere.

Il significato profondo e più vero di questo dibattito, ben al di là della pur doverosa ricostruzione di fatti, avvenimenti, responsabilità e omissioni, sta nella presa di coscienza della incompatibilità, all'interno del sistema democratico, di quelle forme associative segrete nelle quali tenebrose connivenze, inconfessabili omertà, inammissibili complicità possono trovare terreno di coltura.

Il lavoro che i commissari hanno compiuto, non ha portato a conclusioni univoche (ci sono sei relazioni), ma largamente condivisa, onorevoli colleghi, è la constatazione sulla centralità del ruolo del Parlamento come sede responsabile e definitiva — sono le parole della relazione — dei controlli preventivi e successivi variamente modellati, ai quali riportarsi in ultima istanza per garantire la funzionalità e l'affidabilità del sistema nelle sue varie articolazioni, politiche non meno che amministrative.

È quindi giusto che in questa sede si riaffermino le oneste convinzioni e le fondate speranze che abbiamo cercato di

esprimere nelle conclusioni della relazione e che la mozione da me illustrata a nome del gruppo democristiano fa proprie: che il lavoro della Commissione non sia stato vano e che le dolorose vicende, che hanno costellato il cammino della P2, possano almeno aver stimolato, nei pensosi spiriti preoccupati del destino della nostra Repubblica, riflessioni e propositi tali da creare condizioni che impediscano o rendano quantomai difficile il ripetersi di una così pericolosa esperienza, attraverso il miglioramento degli strumenti della pubblica amministrazione e delle forme di controllo della legalità repubblicana! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00150. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. A me pare che dobbiamo procedere ad un serio esame, sgombrare il campo da mistificazioni e procedere per analisi empiriche, fatti e non teoremi: tutto questo ci consentirà di delineare un quadro reale e non delle mistificazioni. Io credo che dal 1981 ad oggi siano circolate molte mistificazioni sulla P2 e che la tutela di interessi partitici, la copertura di responsabilità, la volontà di non arrivare ad individuare e quindi a svelare i veri meccanismi della degenerazione della democrazia italiana, abbiano portato ad accreditare una serie di mistificazioni, alcune o molte delle quali — mi spiace dirlo — hanno trovato sanzioni proprio nella relazione di maggioranza Anselmi votata da molti gruppi, che ha rappresentato il punto d'equilibrio, per l'appunto, della tutela di interessi partitici, di copertura delle responsabilità, di volontà di non mettere a nudo i meccanismi reali.

Io procederò, dato il tempo a disposizione, all'enunciazione di dieci proposizioni che mi paiono le dieci proposizioni delle mistificazioni o delle false analisi e tesi, che incombono in ragione della relazione Anselmi ed anche in ragione di opinioni diffuse in questo periodo. Si tratta

dei dieci punti a mio avviso centrali, da cui bisogna sgombrare il campo per procedere invece, sulla base dei fatti empirici, alla comprensione del fenomeno e quindi all'individuazione di quello che il Parlamento deve decidere e fare.

Prima mistificazione: la P2 è stata un'organizzazione esterna ai partiti, che ha agito contro di essi. Nella relazione Anselmi si afferma che la loggia P2 è stata un potere neutro che ha agito contro i partiti, come strumento neutro di intervento per operazioni di controllo e condizionamento: quest'interpretazione è falsificante e deformante, ignora — prescindendone — i dati di fatto acquisiti dall'inchiesta e farò soltanto tre esempi. In primo luogo, il caso Rizzoli-*Corriere della sera* è probabilmente il più importante nell'attività della loggia intera, con la partecipazione di un certo numero di suoi esponenti raggruppati e consociati per conseguire determinati obiettivi. Tra il 1975 e il 1981 Gelli, Ortolani, Calvi e Tassan Din s'impossessarono della Rizzoli e del *Corriere della sera*: questa lunga operazione è stata resa possibile soltanto grazie all'intreccio continuo, quotidiano, conseguibile delle azioni dei *leaders* piduisti con gli interessi dei partiti. Il debito viene dilatato a dismisura fino al crollo della Rizzoli perché espressamente democrazia cristiana, partito comunista, partito socialista e partito repubblicano partecipano alla divisione delle spoglie in termini di influenza sui giornali e di spartizione della testate del gruppo.

Questa è la storia de *Il Mattino* dato alla democrazia cristiana, de *Il Gazzettino*, a cui vengono garantiti fior di miliardi, de *Il Lavoro*, assegnato al partito socialista, de *l'Adige*, dato a Piccoli; è la storia del giro delle sette chiese effettuato da Rizzoli e Tassan Din per ottenere mallevarie, ma è anche la storia dell'alleanza strettissima tra Tassan Din e i sindacati controllati dalla CGIL e dal partito comunista che assicurano la pace sindacale, in cambio di una sorta di diritto di veto e di controllo sull'indirizzo de *Il Corriere della sera*.

È la storia di Di Bella nominato con

l'assenso della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista e di Gelli che stila il contratto; è la storia degli sponsorizzatori della legge per l'editoria con l'emendamento «cancella debiti» per il quale si batte in prima linea *Paese sera*; è la storia dei contratti SIPRA che potevano essere siglati solo con l'accordo del presidente comunista D'Amico, del vicepresidente socialista Acquaviva e dell'amministratore delegato Gianni Pasquarelli per la democrazia cristiana; è la storia dell'incredibile accordo Piccoli-Tassan Din secondo cui la democrazia cristiana si impegna ad offrire al gruppo il suo appoggio e la sua intermediazione, al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo ed in tal senso assicura il proprio interessamento.

Davvero vi è qualcuno che può ritenere che siffatte questioni, citate a puro titolo di esempio — e non ho tempo per andare avanti — siamo marginali per valutare l'attività e la politica della P2? Non vi sembra questa un'autentica distorsione della verità.

Secondo, caso, quello dei servizi segreti. Tutti riconoscono che uno dei gangli vitali della loggia è stato il controllo dei servizi segreti; sia con il SID, dal 1969 al 1977, sia con il SISMI, dal 1977 al 1981, questo controllo si realizzava con elementi piduisti ai vertici dei servizi e con l'attività diretta di Gelli, di volta in volta confidente, consigliere, sponsorizzatore. È credibile la proporzione secondo cui Allavena ed Herke, Miceli e Maletti, Grassini ed Umberto Federico D'Amato, Santovito e Musumeci agivano per loro conto se è vero che le manovre di destabilizzazione e di sovversione avevano l'obiettivo di essere utilizzate politicamente? C'è qualcuno che può pensare che il beneficiario potesse essere il solo Gelli? Non è piuttosto vero che tutti costoro, nei diversi periodi, venivano usati da chi, mediante le responsabilità politiche, dava loro potere, quel potere che certo poi serviva anche per ricattare chi si trovava nella condizione di essere ricattato?

Bisogna quindi risalire esplicitamente alle gestioni che i presidenti del Consiglio

ed i ministri dell'interno e della difesa, nonché i potenti dei partiti, hanno fatto degli uomini dei servizi dal 1970 al 1976 e poi all'accoppiata gestionale che subentra nel 1977 con la cosiddetta riforma, allorché insieme alla democrazia cristiana la maggioranza trasforma la politica di sicurezza in politica della emergenza che è gestita dal partito comunista e dai suoi uomini in diretto contatto con i servizi segreti. Queste non sono illazioni, bensì semplici dati di fatto!

Terzo caso, quello dei grandi affari. L'ENI-Petromin con la tangente dei 150 miliardi; il colossale prestito di 400 miliardi accordato dall'ENI al Banco Ambrosiano; l'affare dei petroli conseguente alla nomina dei generali Giudice e Lo Prete ai vertici della Guardia di finanza, con il conseguente furto di alcune migliaia di miliardi, sono alcuni esempi della dimensione affaristica della P2. Chiedetevi soltanto se ciascuno di questi affari, realizzati materialmente da elementi della P2, si sarebbero potuti compiere senza la decisiva partecipazione degli uomini dei partiti in posizione chiave.

Evidentemente i benefici non ricadevano solo su alcuni personaggi in termini privati, ma su forze politiche e su gruppi di partito. La verità dunque è che tutte le operazioni piduiste sono state effettuate e sono giunte a compimento in quanto uomini della P2, situati in determinati gangli dell'apparato pubblico o privato, hanno agito in stretta combinazione favoriti, o addirittura delegati, dai detentori dell'esercizio legale del potere.

La P2 pertanto è stata parte integrante del sistema politico ed elemento essenziale della sua stessa sussistenza, in quanto la degenerazione del nostro sistema consiste precisamente nella dislocazione del potere fuori dai luoghi istituzionalmente e costituzionalmente delegati, nei partiti e ancor più nei centri esterni e interni dei partiti.

A svuotare le istituzioni dai conflitti, che in quelle sedi dovrebbero trovare la naturale e democratica composizione, non è stata la loggia P2 ma sono stati i

partiti, costituendo altre sedi dove negoziare secondo il metodo spartitorio e dove trasformare gli antagonismi politici in faide e lo scontro politico in lotta tra *clan* concorrenti. È stato lo scontro tra bande partitiche, infrapartitiche e interpartitiche, che si è realizzato con un alto tasso di illegalità e fuori dal controllo pubblico, quindi in situazioni clandestine, se non addirittura segrete, a far lievitare in realtà il potere della P2.

Seconda mistificazione. Gelli e la P2 hanno perseguito una politica golpista in proprio ed in collegamento con l'eversione fascista. Non c'è dubbio che Gelli ed una parte dello Stato maggiore militare dei servizi segreti abbiano costantemente fomentato l'eversione come uno dei volani della strategia, tesa a controllare il potere per conto terzi, traendone vantaggi anche per i propri accoliti.

Questo è vero soprattutto nella prima metà degli anni '70. Infatti è dimostrato che dal golpe Borghese alla Rosa dei venti, dal super-SID al golpe cosiddetto liberale di Sogno, la presenza di elementi piduisti e massonici, compreso lo stesso Gelli, è costante. Ma il senso profondo di questa presenza non è mai quello di agire in proprio; anche il tentativo golpista più diretto, quello Borghese, non fu altro che un'operazione messa in atto per innescare i piani d'emergenza, custoditi dai servizi segreti e dai settori delle forze armate, di cui le alte sfere politiche erano perfettamente a conoscenza. Anche la vicenda della Rosa dei venti e del super-SID non sono state altro che la trasformazione in operazioni eversive delle strutture ufficiali e semiufficiali segrete, esterne ed interne dello Stato.

Il capo del SID di allora testimonia che tali strutture erano note a tutti i ministri della difesa dell'epoca. Nel fornire una interpretazione delle forze agenti durante la stagione eversiva, il pentito fascista Aleandri individua tre livelli autonomi, ma tra loro connessi: i gruppi estremistici della destra, le forze militari e statuali in favore di una svolta autoritaria, gli ambienti politici ufficiali e dell'opinione pubblica disponibili a sostenere e co-

munque a non ostacolare una democrazia forte.

È dunque vero che tutto il movimento eversivo di quegli anni non avrebbe avuto corso, se coloro che detenevano il potere politico o alcuni suoi settori non avessero dato il via libera. E in questo quadro la loggia P2 ha rappresentato lo strumento di collegamento funzionale tra i diversi livelli del meccanismo eversivo e della sua utilizzazione; anche del ruolo della P2 erano a conoscenza le autorità politiche e governative, e lo testimoniano persino le note informative dell'ispettore Santillo del '74 e quelle dell'ufficio «I» della guardia di finanza del '74.

La peculiarità di Gelli è di operare con i servizi, per i servizi e nei servizi, a seconda delle situazioni e dei periodi, come *pivot* nei giochi politici in cui i servizi sono il fattore costantemente protagonista. Vero è che in trenta anni di storia italiana, a forza di essere politicamente usati dalle bande partitiche, i servizi o alcune loro sezioni ed uomini hanno acquisito a loro volta un potere autonomo: padrini e protettori nelle pratiche illegali e clandestine, divengono a loro volta vittime di coloro che hanno protetto e usato. Di tal natura è certamente il rapporto trentennale tra padrini politici e servizi segreti, tra devianti e utilizzatori delle deviazioni. Tuttavia, in questo complesso rapporto Gelli non avrebbe potuto trascendere il ruolo tipico degli uomini legati ai servizi, se il suo orizzonte di riferimento non avesse avuto, come coordinate principali, il conflitto tra bande partitiche utilizzatrici dei servizi.

Non è dunque vero che l'attività caratteristica di Gelli e della P2 sia stata quella del collegamento con la sovversione fascista ed il suo uso come manovalanza. Al contrario, sulla base dei dati di fatto che oggi abbiamo, si può affermare che, in questo contesto dell'attività di sovversione, il capo della loggia P2 ed i suoi collaboratori si collocano piuttosto al ridosso dei mandanti e dei potenziali utilizzatori della destabilizzazione.

È in questo quadro che, nella prima metà degli anni settanta e forse, probabil-

mente, fino al 1975 e al delitto Occorsio del 1976, la P2 ha giocato, sì, la carta della destabilizzazione ma — come veniva ricordato — quale anello di congiunzione con settori dell'*establishment* politico e dello Stato, al fine di una più profonda stabilizzazione di meccanismi extraistituzionali.

Terza mistificazione: il filo conduttore della politica gelliana è l'anticomunismo. Su questo, colleghi comunisti, voglio essere molto chiaro. Si ripetono dichiarazioni di Gelli, che conosciamo, sul suo anticomunismo e anche nei suoi memoriali Gelli accredita l'immagine dell'anticomunismo come sua spina dorsale. Questa è sicuramente una dimensione, è sicuramente l'apparenza, ma vediamo la sostanza dei fatti, perché, ripeto, soltanto un'analisi empirica basata sui fatti ci consente non di costruire un teorema su Gelli e sulla P2, ma di analizzare gli avvenimenti. Non c'è dubbio che la loggia si allarga nel periodo 1976-79; non sto a ricordare gli affari Sindona, Rizzoli, Calvi, ENI-Petromin. Non è un caso che tutto ciò avvenga in coincidenza, non solo temporale, ma anche causale, con i Governi diretti da Giulio Andreotti, il *leader* democristiano che gestisce una formula politica, l'unità nazionale, incentrata sul rapporto tra la DC ed il PCI.

Il conflitto politico, più che mai in questi anni, fuoriesce dalle sedi istituzionali e viene ricomposto nelle sedi partitiche, con un processo che investe tutto l'universo dei partiti tradizionali, a tutti i livelli delle istituzioni e della società. Di più: la trasformazione del conflitto politico diviene pura lotta per il potere e trova in Andreotti l'espressione più autentica. La P2 ha il suo naturale terreno di coltura proprio in un sistema nel quale le alleanze, o gli scontri tra gruppi trasversali, sostituiscono la dialettica politica e la mediazione ed il conflitto fra di essi prendono interamente il posto della politica, che si svolge dentro le istituzioni secondo le regole dello Stato di diritto.

Se uomini dei servizi o delle forze armate vogliono accedere ai posti di comando, sanno che la strada è quella del

benepiacito partitico e della pressione extraistituzionale di gruppo; se Sindona vuole contrattaccare quella parte della magistratura che procede in autonomia, è consapevole che deve mobilitare i politici amici e l'organizzazione appropriata per azioni di guerriglia su tutti i fronti, cioè la P2; se Calvi vuole rovesciare il corso avverso delle cose, deve acquisire benevolenza e praticare la corruzione, distribuendo denari in tutte le direzioni, a cominciare dai grandi partiti DC, PCI e PSI; se si deve procedere all'assoggettamento di una centrale editoriale di primaria importanza, qual è la Rizzoli, occorre stabilire un'alleanza partitico-sindacale-pidui-sta, come quella che si realizza tramite Tassan Din; se si devono usare i servizi segreti per coadiuvare la politica dell'emergenza permanente, non c'è di meglio che affidare il compito a uomini leali della P2.

Questi sono i fatti, colleghi e compagni del partito comunista. Riflettiamoci sopra.

Il PCI non ha mai attaccato la P2 e Gelli fino al 1980; non ci sono tracce, né in sede parlamentare, né altrove: ho fatto una ricerca accurata. In realtà, tutto si conosceva dal 1974-1975 — non ho qui la possibilità di argomentare quello che è ampiamente documentato nei volumi allegati alla relazione di minoranza — non solo per fonti istituzionali interne, ma anche sulla stampa. Allora l'atteggiamento del partito comunista non è diverso da quello dei partiti di maggioranza. È l'atteggiamento del silenzio e dell'omissione, è l'uso della loggia come mediatore politico. È questo il vero progetto politico di questi anni.

Il punto è che, in realtà, il potere del PCI, negli anni dal 1975 al 1980, è centrale alla vita nazionale e quindi il compromesso, che è il dato fondante del partito comunista in quegli anni, deve essere un compromesso con il partito comunista. In questo senso Gelli lo promuove. Lo promuove attraverso l'Ambrosiano, lo promuove attraverso *Paese sera*, lo promuove attraverso la gestione dell'emergenza dei servizi segreti, lo promuove at-

traverso la politica editoriale fatta dai piduisti. E tutto questo viene accettato dal partito comunista.

Questa è la pura verità, non è un teorema: sono dati di fatto. Possono essere stati degli errori, ma vorrei che oggi qui, in questi giorni, venissero riconosciuti tali errori.

Apparente è quindi la linea che fa dell'anticomunismo l'asse portante della loggia, mentre l'asse sostanzialmente portante è il compromesso costante con il potere. E in quegli anni il partito comunista rappresenta un fatto fondamentale del potere in Italia.

Quarta mistificazione: nel dopoguerra Gelli era un fascista e basta, non ha senso dei suoi rapporti con il partito comunista. La storia è conosciuta. Tutti convengono sulla valutazione che il potere di Gelli è stato di tipo occulto. Ebbene, c'è uno dei punti di partenza di questo potere occulto, ed è quello che nasce proprio dai rapporti tra Gelli ed il partito comunista nel 1945-1946. È un incontro cruciale. Non sto a ricordare i fatti, gli attestati di benemerenzza, la salvezza di Gelli dalla fucilazione quando venne accompagnato da due partigiani comunisti a Roma sotto scorta. Non sto a ricordare queste cose che sono state ampiamente dette e scritte.

Ebbene, questo è un elemento che pesa sul comportamento del partito comunista. Quando venne fuori la questione Occorsio, quando vennero fuori la possibile partecipazione di Gelli a quell'assassinio, i rapporti con la criminalità organizzata, e via di seguito, ci fu una lettera all'*Unità*, mai pubblicata, firmata Licio Gelli, che era un vero e proprio avvertimento mafioso.

Soltanto con Pecorelli, alcuni anni dopo, e soltanto con Castiglin Fibocchi, nel marzo 1981, si risente la voce del partito comunista.

Allora, il ruolo gelliano nel 1944-1946 resta importante. Non può essere un caso che in una storia di quarant'anni i fatti di allora siano tornati ad emergere a distanza di tempo con un effetto sempre dirompente. Fra le tante ipotesi interpre-

tative, una cosa soltanto non può essere controversa, cioè che nel 1944-1945 Gelli collaborò con il partito comunista, attraverso la componente del CLN e che dal partito gli vennero aiuto e protezione per superare i pericoli incontrati come repubblicano e collaborazionista.

Il potere di Gelli e la sua costante crescita nel corso degli anni hanno avuto un punto di appoggio sulla conoscenza di fatti segreti e sul coinvolgimento che egli è riuscito ad operare nei confronti delle più svariate direzioni politiche.

Il partito comunista non ha mai svelato le vicende gelliane del dopoguerra e non le ha mai combattute fino al 1981. Quel rapporto di collaborazione tenuto segreto ha costituito per il maestro venerabile un'assicurazione che ha ben funzionato. Infatti, quelle lontane vicende contraddicono l'immagine accreditata dai più di un Gelli che, pur tra i tanti cambiamenti, di fronte ai doppiogiochismi, è stato al fondo sempre schierato con la destra nelle sue diverse sfumature, e per essa ha costantemente operato. La collaborazione con il partito comunista è lo scheletro nell'armadio sia del partito comunista, sia di Gelli, sia dei servizi segreti, che ne erano a conoscenza.

Quinta mistificazione: la P2 è un corpo estraneo alla massoneria. Non spenderò molte parole a questo proposito, perché purtroppo il tempo a mia disposizione corre velocemente. Ma tutto sta a dimostrare che Gelli nasce da quegli intrighi e da quelle manovre, che a tutti gli effetti trovano il loro terreno di coltura nella massoneria. Io non voglio qui attaccare la massoneria, ma una buona volta dobbiamo dire che, in realtà, Gelli è un prolungamento della massoneria. In questi giorni, con le sue carte, credo che ce lo dimostri, ma queste cose erano già ampiamente note e ampiamente documentate.

La massoneria italiana del dopoguerra è stata e continua ad essere una massoneria che non ha più niente a che fare con quei tali valori cui talvolta i difensori d'ufficio si vogliono richiamare e che certamente hanno avuto il loro significato

storico in altri periodi e in altre situazioni.

Prima di Gelli, tutta la storia Allavena-SIFAR è una storia che già nasce e trova i suoi punti di appoggio nella massoneria e nei gruppi massonici. Dopo Gelli — scusate, signori! — le vicende Carboni, Corona, Paziienza sono di nuove vicende che trovano il loro terreno, il loro *humus* naturale nella massoneria.

Dunque, occorre una parola chiara sul fatto che esiste questa assoluta continuità. E quando Gelli ci manda quei pezzi di carta che ci manda, io non capisco cosa possa significare tutto ciò se non che, in realtà, questa escrescenza alla massima potenza non ha fatto altro che esaltare quelli che erano degli elementi propri della massoneria, conditi con altre dimensioni.

Sesta modificazione: la P2 è stata sconfitta con lo scioglimento. Abbiamo visto le liste, alcuni sono stati assolti, altri no, ma io credo che questa visione sia legata al dato formale degli iscritti quali figurano nelle liste di Castiglion Fibocchi.

Noi abbiamo sempre affermato che quella lista è autentica, ma che non coincide con le operazioni P2, che queste sono più larghe, che in questa lista ci sono persone che hanno commesso i fatti piduisti ed altre che non li hanno commessi e che, magari, hanno compiuto solo intralazzi marginali. Quindi dobbiamo andare a vedere le operazioni P2 ma non la lista P2.

Quello che ci interessa, dunque, è l'operatività della P2, di quello che a ragione dobbiamo chiamare piduismo e che non coincide con la lista. C'è un riscontro del fatto che il piduismo non muore con le liste di Castiglion Fibocchi e con lo scioglimento della P2, perché se ne voglia. Un grande paladino di tale posizione è Spadolini, il quale dice: «noi abbiamo sciolto la P2». Ebbene, il riscontro a Spadolini è molto chiaro: voi dovete spiegarvi come mai Paziienza (e qui non posso ricordare i fatti) sia riuscito a ricostruire una serie di cose, che poi vedremo, di nuovo insieme con elementi della massoneria: con Santovito, con Pic-

coli, con Calvi, con una lunga serie di uomini politici (e non dimentichiamo che è stato centrale nell'affare Cirillo)

Voi dovete spiegarmi come mai Carboni, anche lui, ha costituito un gruppo con il gran maestro della massoneria Corona, con Pisanu, con Caracciolo, con i monsignori del Vaticano, con Vitalone, arrivando fino a coinvolgere De Mita.

Qual è la ragione per la quale personaggi come Carboni e Paziienza possono essere dismessi come faccendieri e possono assurgere ai ruoli di grandi «consiglieri», grandi mediatori, grandi tessitori di trame (e lo sono sicuramente stati tra il 1981 ed il 1982, tra l'altro in un lasso di tempo molto più breve e molto più concentrato rispetto a quello che ha impiegato Gelli per costruire le sue operazioni)? Carboni e Paziienza non disponevano come Gelli di una loggia, ma come Gelli potevano giovare di rapporti politici in varie direzioni: valga per tutti quello tra Carboni e De Mita.

In questo senso il problema della loggia non è quello dei membri della loggia ma quello del perché nasca un piduismo e che cosa sia, quali operazioni metta in cantiere e realizzi. E vi è un'assoluta continuità tra la P2 e la stagione postpiduista, fra Gelli e i suoi epigoni. Ciascun personaggio che abbia provato a collocarsi al centro di una ragnatela di rapporti e di interessi ha potuto sviluppare le sue manovre soltanto grazie alle coperture, alle connivenze, agli intrecci e agli interessi con uomini politici, e non solo politici.

In ciò Carboni e Paziienza, diversi da Gelli, mostrano elementi di affinità: essi comprendono e realizzano la formula che era stata tipica di Gelli, e che poi si chiamerà del faccendiere, quella di mettersi all'incrocio degli interessi e degli scambi degli uomini politici sul terreno dell'illegalità e della guerra per bande e su di esso far fiorire collegamenti e organizzazioni specializzate.

Questo è stato il terreno di coltura su cui ha prosperato la P2 originaria di Gelli, ed è esattamente il medesimo terreno che perdura dopo Gelli, su cui sono cresciuti fenomeni come quello di Paziienza e di

Carboni. Per questo dopo la P2 vi sono e continuano ad esservi tante altre P. con diversa apparenza ma analoga sostanza. Quella P2 è stata sciolta ma le ragioni che l'hanno fatta costituire, prosperare e sviluppare continuano a vivere e a far prosperare altre operazioni, della stessa natura, dello stesso segno e con gli stessi obiettivi.

Settima mistificazione: la loggia era segreta e nessuno conosceva la sua pericolosità (in fondo lo hanno detto tutti). Ma davvero dobbiamo aspettare l'opera di esimi magistrati, con Castiglion Fibocchi, per conoscere la loggia? Questo è un punto fondamentale del nostro dibattito, questo è un interrogativo cui tutti quanti dovete rispondere. La notorietà della organizzazione e la conoscenza della sua potenza e del suo potere erano largamente diffuse, anche nel mondo politico, fin dalla prima metà degli anni settanta. La copertina del settimanale *Il Mondo* del 20 marzo 1975 era dedicata a «Quanti misteri nelle sette segrete» e nell'articolo intitolato «*I cento massoni di Montecitorio*» il gran maestro Lino Salvini dichiarava: «Controlliamo... eccetera, eccetera».

Lo stesso Gelli, in una intervista a *l'Espresso* del 10 luglio 1976, alla domanda «si dice che lei sia molto amico di quasi tutto il mondo politico italiano e internazionale» rispondeva (ripeto, 10 luglio 1976): «Per contare le mie amicizie ci vogliono elenchi del telefono di almeno tre nazioni».

Gli stessi servizi segreti, nonostante il loro diffuso inquinamento e l'ampia coincidenza con la loggia, svolgevano una qualche funzione informativa, in rapporto con l'evolversi e l'espandersi dell'attività delittuosa della P2. Il SID aveva redatto una nota informativa su Gelli nel marzo del 1974, su incarico del capo del raggruppamento centri di controspionaggio di Roma, nella quale si leggeva: «Loggia massonica importantissima perché composta da elementi scelti. Da tale appartenenza si possono spiegare le varie amicizie nell'ambito delle alte personalità politiche e militari. Gelli si vanta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

di appartenere al SID e spesso dà come recapito telefonico quello del centro di controspionaggio di Firenze. Conobbe l'onorevole Andreotti, allora ministro della difesa, e da questi ottenne la commessa di 40 mila materassi per le forze armate della NATO».

Non sto a citare tutte le note informative, ad esempio le tre note della Guardia di finanza del 1974; tra l'altro gli autori finiscono tutti, ahimé, in «incidenti» (tra virgolette) e in «suicidi» (tra virgolette). Non sto a citare una nota di Santillo del 1976; non sto a citare gli elenchi che venivano dati degli appartenenti alla loggia P2, già in queste note ufficiali del 1976. Non sto a citare... Solo alcuni nomi: Edgardo Sogno, Camillo Crociani, Sandro Saccucci, Michele Sindona, Gianantonio Minghelli, Umberto Ortolani, una serie di generali e di appartenenti ai servizi segreti.

Tutto questo era noto dal 1976 al 1978, ampiamente noto. Era noto che la P2 era potente, erano note le trame gelliane, era noto che era un'organizzazione a piramide (è scritto in un rapporto del 1976). Si conoscevano già molti nomi. Era documentato l'intreccio strettissimo con i servizi.

Allora, se questa loggia è prosperata, se nessuno ha parlato (perché questo è il punto: non solo la loggia ha prosperato, ma nessuno ha parlato, né in Parlamento né fuori, a cominciare e a finire dal partito comunista, che aveva come funzione cosiddetta di opposizione quella di vigilare), se tutto questo è accaduto è perché vi è stato un interesse a servirsi della loggia e dei suoi servizi. Di questo deve rispondere l'intera classe dirigente e politica che ha taciuto per anni, per interesse o per omertà.

Ottava mistificazione: gli uomini politici sono stati vittime perché nessuno di loro sapeva. Ho fatto una raccolta, nella mia relazione, di belle, di simpatiche dichiarazioni. Ne leggo solo alcune. Per Giulio Andreotti: «Gelli è emerso molto successivamente come figura e capo di questa loggia e come importanza di questa loggia. Prima (di Castiglion Fiboc-

chi) io non ho mai avuto la sensazione che si trattasse di qualcuno che avesse cose così notevoli». Fanfani: «Sapevo che Gelli era tra i cittadini di Arezzo che aveva una particolare influenza sul gruppo Lebole». Forlani: «Non ho mai conosciuto Gelli e non l'ho mai incontrato. Ho sentito parlare di Gelli quando ne avete sentito parlare voi, cioè non ho avuto riferimenti o relazioni riservate particolari». Craxi: «Un bel giorno ho incontrato l'ingegner Luciani. È venuto al mio albergo, io l'ho ricevuto di sopra, dove sto. L'ingegner Luciani si è presentato: molto cortese, un grande interesse per il partito, per la mia persona, per ciò che avrei potuto diventare (non ha mai pronunciato la P2), senza atteggiamento di arroganza, di prepotenza, molto gentile e cortese. Così fu il mio unico incontro e la mia prima conoscenza di Gelli». Romita: «Io ho saputo della P2 di Gelli quando i famosi elenchi furono individuati e poi pubblicati». Longo: «Ho avuto occasione di incontrare il dottor Gelli una sola volta; un incontro che avvenne dopo che fui sollecitato ripetutamente». Almirante: «Io ho avuto uno scontro, non un incontro; uno scontro diretto con il signor Gelli, nella sola occasione in cui ho avuto non il piacere ma la possibilità di conoscerlo. Era il 1973». Spadolini: «Il momento per me determinante, risolutore, nella valutazione della minaccia della P2, fu l'intervista di Gelli al *Corriere della sera*, se non erro dell'ottobre 1980. Però, il momento nel quale ho collocato una valutazione politica seria è stato soltanto l'ottobre 1980». Longo: «Dico subito che della loggia P2 ho sentito parlare, in maniera tanto diffusa e impegnata, soltanto nel momento in cui i fatti sono diventati noti a Castiglion Fibocchi». Forlani: «Non ho mai avuto nozione di interferenze specifiche». Piccoli: «Presenze sotterranee hanno cercato di penetrare nei partiti di massa per creare contraddizioni, ma noi non ce ne eravamo accorti». Fanfani: «La forza di Gelli è nella debolezza altrui». Andreotti: «Nel periodo fino a che sono stato Presidente del Consiglio (1979), questo tema della massoneria e della loggia specifica P2

non era emerso e non obbligava a dare tutta l'attenzione che forse era necessaria». Piccoli: «Io sarò un ingenuo, ma gli ingenui sono molti nella Repubblica, perché gli uomini della P2 a posti di grande responsabilità convissero con uomini straordinari, fortissimi, esemplari, per anni, senza che questi se ne fossero accorti». Fanfani: «Debbo purtroppo dire che elementi di conoscenza diretta di questi fatti, durante la mia permanenza alla segreteria della DC, non ne ho mai avuti».

È una lista che potrebbe continuare, ma il mio tempo scorre rapido. Le testimonianze mostrano come i maggiori *leaders* politici in alcuni casi non abbiano compreso o non abbiamo voluto comprendere che cosa stava accadendo nel paese e nelle istituzioni, contro lo Stato e la democrazia, ed in altri casi siano ricorsi alla reticenza o alla menzogna per coprire le implicazioni delle loro attività e dei loro rapporti, i cui riflessi nella vita della Repubblica sono stati così rilevanti.

Alcuni *leaders* affermano di non aver mai conosciuto Gelli, di non aver saputo chi fosse; altri, quando ammettono un loro incontro, debbono ricorrere a scuse ridicole o alla casualità del rapporto, con argomenti pretestuosi. Pochissimi, stando alle loro testimonianze, dichiarano di essersi resi conto di che cosa fosse la P2 e che la P2 esistesse, prima di Castiglion Fibocchi. Andreotti, Fanfani, Craxi, Piccoli, Spadolini, Longo, Labriola, Zanone, Romita, Forlani ed Almirante appaiono non come i *leaders* della politica italiana, ma come personaggi (*Commenti del deputato Tassi*) sorpresi da eventi improvvisi e straordinari, di cui prendono consapevolezza soltanto *a posteriori*.

Ma questa, compagni comunisti, è anche la posizione del *leader* del PCI, Enrico Berlinguer: non è diversa, è della stessa natura; e gli stessi interrogativi che ci poniamo per Andreotti, per Fanfani, per Spadolini, per Craxi, dobbiamo porceli per Berlinguer. Questi affermava, nel corso della sua audizione dinanzi alla Commissione: «Gli elementi di cono-

scenza della P2 sono quelli che risultano dalle notizie pubblicate dai giornali. Le mie conoscenze, così come è per la generalità degli italiani e come è, naturalmente, per gran parte dei politici italiani, derivano da quella che era l'informazione della stampa e della vita politica». Alla richiesta di precisare quando fosse venuto a conoscenza dei fatti riguardanti la P2, affermava: «Devo dire che ne sono venuto a conoscenza dai giornali, nel momento in cui si è cominciato a parlare degli elenchi consegnati dai magistrati all'onorevole Forlani, allora Presidente del Consiglio: credo che fossimo nella primavera-estate 1981».

Sono documentati i rapporti nel settore della stampa (ne ho parlato prima, accennando alla Rizzoli e a tutto il resto), nei servizi segreti, nell'editoria, con la P2 ed i suoi *leaders*. Sembra allora impossibile che il capo del partito comunista non abbia avuto diretta notizia o non sia stato investito della questione. La spiegazione di quello che è un vero caso, di natura diversa ma non meno grave delle menzogne degli esponenti dei partiti di maggioranza, può essere di due tipi. Si può, da un lato, pensare che Berlinguer non abbia detto il vero affermando di aver ignorato tutto fino a Castiglion Fibocchi, per coprire un imbarazzo non altrimenti affrontabile, oppure che abbia agito ispirato da un'effettiva ingenuità o incapacità politico-culturale di comprendere un fenomeno così grave; dall'altro, che il segretario del grande partito italiano sia stato volutamente tenuto all'oscuro di tutto quanto stava accadendo, ed in particolare dei rapporti che, di volta in volta, i diversi esponenti comunisti stabilivano con i piduisti, nei diversi settori, tra cui l'informazione ed i servizi segreti. Dichiarava infatti Berlinguer: «Nessuno mi ha mai parlato di questa vicenda». Questa interpretazione di un Berlinguer prigioniero del suo stesso Palazzo, degli uomini che lo hanno circondato, è forse la più vicina alla realtà, ma non depone a sostegno della politica di rigore del PCI, ed in particolare del suo segretario, nei confronti della P2.

Veniamo alla nona, e penultima, mistificazione. Si tratta della teoria della piramide.

Signor Presidente, va bene che questa piramide ha il vertice in basso, ma essa cade rovinosamente. Tale teoria da voi proposta ed approvata ed in questi giorni riadombrata dalle motivazioni dei mandati di cattura per la strage di Bologna, postula la demonizzazione di Gelli, delle sue qualità sovrumane. In realtà, però, è una ricostruzione di comodo, che serve per eludere responsabilità e creare in sostanza un capro espiatorio. Abbiamo visto, infatti, e lo affermano ampiamente i fatti, cosa ci sia — se volete usare questa metafora — nella piramide superiore. Tutta l'inchiesta mette a fuoco la piramide superiore. Il fatto è che non avete avuto il coraggio di dare nomi e cognomi di tale piramide, che sono appunto quelli cui ho ora accennato, purtroppo in modo rapido e fugace.

Non accettiamo oggi la demonizzazione di Gelli. È troppo facile farne un capro espiatorio.

Decima ed ultima mistificazione: la piramide superiore è vuota, non sappiamo quali erano le menti, i dirigenti di questo disegno politico. Si è affermato che la piramide è vuota. Si è accennato anche — ma vagamente e sul piano dell'ambiguità — alla CIA, a servizi segreti internazionali, a potenze internazionali, ma tutto attraverso una grande fumosità e non, come affermava il collega Mora, attraverso delle ipotesi. La fumosità e l'ambiguità sono qualcosa di diverso dalle ipotesi. Quest'ultime si costruiscono sugli indizi, salvo poi a trovare o meno riscontri. Non sono ipotesi di studio, siamo al detto e non detto, al detto e smentito, su un terreno di ambiguità molto diverso.

Evidenti sono i fatti che dimostrano come il gioco della banda piduista sia stato variabile nel tempo. Nel corso delle diverse stagioni politiche, Gelli ha sostenuto Leone (1971) e lo ha attaccato (1976-1977). Ha dato una mano sia al «partito», Moro-Miceli sia a quello Andreotti-Maletti. Con un diretto intervento, attraverso il *Corriere della sera*, ha parteg-

giato, amplificandone la voce, con il «partito della fermezza» (caso Moro, caso D'Urso) incarnato da Pecchioli da una parte e dalla DC dall'altra. Ha giocato contro Craxi per la ricostruzione dell'«unità nazionale» (ENI-Petromin nel 1979) per poi sostenerlo nel corso del 1980 in una politica opposta (rapporti fra l'ENI e l'Ambrosiano e la questione Calvi). Ha incitato alcuni uomini del MSI per politiche di appoggio alla DC con la sponsorizzazione di Andreotti (Birindelli e Tedeschi in Democrazia nazionale) ma ha soprattutto puntato su Almirante e Miceli. Ha offerto, attraverso Calvi, finanziamenti alla DC di Piccoli, ma anche — ed abbondantemente — al PCI ed ai suoi giornali, con *Paese sera*. Si è contrapposto al «partito» FIAT: no alla direzione Ronchey al *Corriere* ed ha attaccato la stampa cosiddetta democratica e progressista (*la Repubblica*, *L'Espresso*, *Panorama*) ma si è anche preoccupato poi di venire a patti con Caracciolo-Scalfari attraverso Tassan Din. È stato dentro l'ala clerico-vaticano-massonica della finanza (Banco Ambrosiano-Banco di Roma), ma ha anche favorito le manovre dell'Ambrosiano, di quel Carlo De Benedetti che, nello stesso periodo, lavorava per realizzare un «governo diverso».

Ha collaborato con il generale Mino, ma ha anche sostenuto Carlo Alberto Dalla Chiesa quando si trattava di farlo arrivare ai vertici dell'Arma. Ha favorito ed incoraggiato il terrorismo e l'eversione (quella nera ma anche quella rossa) attraverso la deliberata politica dell'inerzia delle forze dell'ordine e dei servizi segreti a direzione piduista (Santovito, Grassini), invocando contemporaneamente la mano forte della repressione e la pena di morte di Maurizio Costanzo dell'*Occhio*, con il costante obiettivo di istituzionalizzare l'emergenza.

Una sola costante, però, ha accompagnato Gelli in questo cangiante panorama; non una politica, ma la politica sempre del compromesso con il potere, della lotta e delle faide. Una sola costante ha accompagnato per oltre un decennio l'azione di Gelli. Sono dati di fatto: l'aver

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

prestato con continuità la propria opera di organizzatore professionale di bande e di *clan* a favore di Giulio Andreotti.

L'interrogativo su quello che è stato il ruolo del *leader* democristiano è importante e non può essere eluso, colleghi comunisti, colleghi democristiani.

I fatti dimostrano che, in tantissime trame nate nella P2, che sono state utilizzate della P2 o in cui gli uomini della loggia collegati tra loro hanno costituito il supporto organizzativo e il canale di comunicazione, si incontra costantemente Giulio Andreotti. I suoi legami con elementi dello stato maggiore piduista, in diversi settori, sono espliciti; con Sindona, con Maletti, con Ortolani, con Stammati, con Calvi, con Genghini, con Giudice e Lo Prete, con Loris Corbi, solo per fare alcuni nomi. I suoi rapporti con Gelli sono ammessi anche se mascherati e minimizzati dietro lo schermo menzognero dell'ambasciata argentina; rivelatrice è anche la reticenza di Andreotti nel riconoscere quel che è stato dimostrato essere vero e altrettanto lo è il parallelo silenzio di Gelli, il quale, tra i tanti uomini politici nominati nei suoi memoriali e nelle sue dichiarazioni, non ha mai una sola volta menzionato Andreotti. Le due posizioni sono specularmente parallele.

Il rapporto di Andreotti con Gelli e il sistema piduistico assume la giusta luce però solo in una considerazione della P2 come parte organica e strutturante della degenerazione del regime politico italiano. Sono in molti ad indicare che il legame del maestro venerabile con lo statista romano si stringe dopo il 1976, quando altri *leaders* democristiani, come Fanfani, volgono al tramonto. Andreotti diviene il principale referente politico del sistema piduistico in un crescendo che raggiunge l'acme negli anni della solidarietà nazionale. Sia il clima consensuale, sia l'allarme dell'emergenza istituzionalizzata favoriscono lo sviluppo di un organismo come la P2. Il riferimento ad Andreotti si consolida quando questi rimane arbitro della situazione dopo l'assassinio di Aldo Moro e la cacciata del Presidente Leone dal Quirinale.

La P2 ha costituito il terreno privilegiato a cui sempre più uomini politici, correnti e partiti hanno fatto ricorso per difendere ed accrescere il loro potere e per condurre quella guerra per bande con l'uso di specialisti che ha surrogato lo scontro politico.

In questo contesto, l'uomo politico che ha maggiormente incarnato la degenerazione del sistema politico italiano e che ha praticato in assoluta continuità, attraverso tutte le stagioni politiche, la filosofia della gestione del potere fine a se stessa è stato proprio Andreotti. Questa è la ragione, non altre folcloristiche, per cui egli è stato il massimo punto di riferimento di Gelli e della sua consorteria e specularmente la loggia P2 e i suoi esponenti sono stati per Andreotti il migliore strumento per la gestione della sua politica.

Collegli (mi avvio a concludere), vi ho parlato delle dieci mistificazioni. La gente si pone delle domande semplici: che cosa è stata la P2. La vita politica è stata squassata negli ultimi cinque anni da queste vicende. Il presente dibattito è stato organizzato e concepito in maniera tale che tutto rimanesse sotto la cenere e che gli scheletri rimanessero negli armadi. Ho parlato delle mistificazioni e ho cercato di esporle.

Norberto Bobbio dice che agli *arcana dominationis* fanno sempre da controaltare gli *arcana seditionis*; ai misteri del potere fanno sempre riscontro i misteri della dedizione. Alla illegalità della democrazia, in questo caso, ha corrisposto la P2, elemento organico di tale illegalità. Il progetto politico di cui è stata portatrice la P2 è stata proprio la dislocazione dei centri di potere e di decisione al di fuori delle istituzioni costituzionalmente preposte in sedi che eludono trasparenza e controllo, cioè quello che è il nocciolo duro della trasformazione del sistema politico italiano da democratico in partitocratico.

Se, dunque, la massonizzazione della vita politica italiana ha prodotto un crescente occultamento delle regole del gioco politico e non solo politico, sempre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

meno politicamente controllabile e sempre più dipendente dall'alternativo andamento della contesa tra *clan* e bande concorrenti, il progetto della P2 altro non era se non quello di porsi come il nucleo di coordinamento e al tempo stesso il terreno di composizione di tali contese.

Si tratta di un progetto politico che coincide con l'usurpazione partitocratica della democrazia anche se non lo esaurisce in questo, con un intenso uso di metodi illegali e talvolta criminali. Abbiamo parlato delle morti, non delle leggi — qualche collega ne parlerà — sia nel senso ristretto del termine che in quello più profondo di attentato al diritto e allo Stato costituzionale. Noi, colleghi tutti, vi chiediamo a nome del paese di compiere un grande atto di coraggio e di libertà, di mettere voi stessi in gioco, perché questo comporta la discussione su questa vicenda; altrimenti la P2 seguirà a regnare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00151. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Onorevole Presidente, colleghi, questo dibattito che finalmente, anche se troppo frettolosamente, si sviluppa alla Camera, si svolge diciassette mesi dopo l'approvazione della relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2.

In questi lunghi mesi sono crescentemente emersi elementi che confermano la giustezza della posizione nettamente critica che i parlamentari liberali hanno assunto nei confronti della relazione Anselmi, proprio per le lacune, i punti interrogativi, le ombre e le ambiguità che le conclusioni della Commissione hanno lasciato sussistere. In particolare il gravissimo caso Cirillo, nemmeno citato nella relazione Anselmi; le varie inchieste della magistratura, da cui sempre più chiaramente emergono i legami strettissimi, quasi di identificazione, tra la loggia e i servizi segreti deviati, costituiscono una

conferma piena della giustezza del voto contrario espresso dal gruppo liberale nella Commissione P2, che rappresenta innanzitutto una viva protesta per come si è voluto evitare di far luce fino in fondo sulla questione morale, ed in particolare di sorvolare sulle responsabilità individuali, confondendo così in una vera ingiustizia i colpevoli di atti criminali, i truffatori ed i truffati stessi ed i responsabili politici.

Il caso della P2 non può essere chiuso dal dibattito di oggi, perché l'accertamento, per fortuna, non si è concluso con il luglio del 1984, con la chiusura dei lavori della Commissione, ma prosegue nelle inchieste giudiziarie; e questa Camera dovrà prendere in considerazione gli accertamenti che la magistratura sta conducendo, quando saranno terminati. In sostanza, discutiamo oggi non per archiviare il caso P2, ma per cercare di accertare meglio di quanto non abbia fatto la Commissione a ciò preposta.

Sulla questione morale troppo si è alzata la voce, facendo seguire l'inconclusione, e subendo perfino vincoli di maggioranza sulle conclusioni dell'inchiesta; vincoli di maggioranza — che non esistono, e che noi liberali non potremo mai accettare — sulla questione morale; mentre è molto dubbio ed equivoco il fatto che sulla relazione Anselmi si sia manifestata una così vasta e composita maggioranza, che ha compreso innanzitutto democristiani e comunisti.

Noi liberali ribadiamo che il voto contrario dato alla relazione Anselmi non significa un giudizio negativo su tutte le parti del documento e su ogni valutazione in esso contenuta. Il voto negativo trova il suo principale fondamento nelle lacune di conoscenza sul fenomeno P2 che i lavori della Commissione e la relazione della maggioranza hanno lasciato al Parlamento ed al paese.

La loggia P2 è stata un fatto grave, più grave di quanto l'opinione pubblica non abbia potuto immaginare. Tutti i più inquietanti scandali dell'Italia contemporanea sono segnati in qualche modo dalla presenza di uomini della P2. La loggia

aveva il controllo dei servizi segreti: è questo il filo che attraversa e collega i diversi eventi criminosi, dando loro un senso logico. La complessità dell'azione della P2, il suo intreccio con i servizi segreti, il suo grado di penetrazione nella società sono elementi tali da non lasciare dubbio che vi siano state coperture, connivenze e ispirazioni maggiori. L'immagine della doppia piramide, contenuta nella relazione Anselmi, rende con immediatezza il senso del problema che doveva essere affrontato. A questo in particolare la Commissione era chiamata proprio dall'articolo 1 della legge istitutiva. Ma la Commissione nei suoi lavori poco ha cercato oltre e sopra Gelli, e la relazione in questa materia ancor più tace. Si tratta, quindi, di una relazione incompleta, a conclusione di una indagine incompiuta, che arresta le proprie valutazioni proprio dove comincia la P2 più vera.

La Commissione nel corso dei suoi lavori ha incontrato troppi diversivi, che hanno limitato la possibilità di concentrare gli sforzi di conoscenza e di interpretazione sui nodi centrali dell'attività di Gelli e dell'azione piduista. L'acquisizione di una vasta documentazione ha portato in concreto anche a sbiadire il profilo di diversi fatti, rendendo più difficile ai commissari e all'opinione pubblica valutare l'esatta gerarchia della gravità e delle responsabilità di quanto nel tempo è avvenuto.

A titolo di esempio, ma anche per la sua importanza e per il rilievo che ha avuto nell'opinione pubblica, richiamo il nodo dei rapporti tra la P2 e la massoneria tutta, che si è presto trasformato nei lavori della Commissione in una minuziosa ricerca sui caratteri e sui rapporti fra le diverse associazioni massoniche, occupando un tempo d'indagine più proficuamente utilizzabile in altre direzioni.

Su questa materia vi è stato nei lavori della Commissione l'orientamento prevalente a valutare una diretta responsabilità delle tradizioni e del pensiero massonico nella nascita e nell'affermarsi della P2; e questo orientamento è servito a dare soddisfazioni emotive all'opinione pubblica,

ma non ha fatto compiere passi concreti nella ricerca piena della verità.

Il venir meno della riservatezza sugli elenchi dei massoni d'Italia, venuti per altre finalità in possesso della Commissione, nulla aveva a che fare con l'indagine sulla P2, ma negli effetti pratici è servito ad alzare più polvere possibile, rendendo meno chiare le responsabilità nelle molte vicende che si sono intrecciate attorno a Gelli e mettendo sotto accusa per i fatti della P2 la massoneria nel suo insieme; mettendo, in sostanza, in discussione anche diritti privati del singolo cittadino.

Si sono, insomma, avute continue fughe di notizie, e la successiva pubblicazione, più o meno completa, degli schedari ha provocato curiosità morbose e, per l'accostamento costante alla P2, ha concorso a resuscitare nel paese un clima antimassonico, anche con strumentalizzazioni ed operazioni politiche, che si sono successivamente innestate, appunto, sulla pubblicazione di documenti e di liste di appartamenti a logge ordinarie, che non avevano nulla a che fare con la P2.

Un giudizio più maturo deve portare a conclusioni diverse. La massoneria, indipendentemente dalle valutazioni su quanto di attuale oggi rappresenta, è parte delle libertà del paese e deve essere accettata con le sue tradizioni ed i suoi riti, magari avvicinandosi maggiormente ai metodi dei paesi anglosassoni, superando alcune tradizioni che avevano ragione d'essere quando in Italia i diritti di libertà non erano tutti garantiti, ed aumentando invece la trasparenza e la pubblicità della sua vita, innanzi tutto interna.

La relazione finale imposta, comunque, con correttezza il rapporto fra la P2 e la massoneria, i cui legami certo non possono essere negati, né per la struttura organizzativa, né per le relazioni personali, ma esclude che la massoneria in quanto tale abbia responsabilità dirette nella P2. Questa, anzi, si servi dei caratteri dell'organizzazione massonica per fini del tutto estranei, e per molti aspetti

contrapposti, alla tradizione della massoneria stessa.

La P2 nella massoneria sembra piuttosto essere stato un corpo separato, che probabilmente si è anche giovato del carattere riservato tipico della tradizione massonica, che si è sviluppato nella massoneria stessa così come si sarebbe potuto sviluppare altrove. La copertura massonica risulta essere lo strumento usato da Gelli per trame che avevano in altre sedi ispiratori e complici.

Un altro diversivo è costituito dalla decisione, assunta il 15 novembre 1983 con il voto contrario liberale e l'assenza determinante di alcuni rappresentanti comunisti e repubblicani, quello che ha consentito di non procedere alla audizione mirata degli uomini politici che dalle carte risultavano aver avuto frequentazioni o rapporti con Licio Gelli e con la sua struttura.

Nel merito, desidero innanzitutto sottolineare che l'incompletezza degli elenchi, sicuramente provata e documentata con molti riscontri, è un fatto grave, che getta un'ulteriore ombra di inquietudine sull'intero lavoro svolto. Ruolo e responsabilità dei nomi mancanti porterebbero a conoscere la reale organizzazione piduista. I documenti dell'archivio uruguaiano di Gelli, solo parzialmente trasmessi in Italia, consentono comunque, di intuire uno spessore dell'organizzazione piduista che, se conosciuta nella sua interezza, sposterebbe inevitabilmente molte delle responsabilità oggi concentrate sui nominativi di Castiglion Fibocchi.

È infatti convinzione unanime che negli elenchi di Castiglion Fibocchi i nominativi riportati siano confluiti a vario titolo e in tempi successivi. I diversi riscontri possibili hanno indicato posizioni molto diversificate. Si è accertata per alcuni una piena e consapevole appartenenza alla P2 in quanto tale, per altri una adesione formale priva di seguito, per altri ancora una adesione spesso non formalizzata, per trasferimento da altre logge; per alcuni infine l'inserimento nelle liste non è accompagnato da alcun'altra forma di riscontro.

Quanto sopra assume tanto maggiore significato se si considera che, al di là del giudizio sulla segretezza della loggia, le attività piduiste intrecciate con fatti eversivi, criminosi o comunque inquietanti hanno interessato un ristretto numero di iscritti e che non vi sono prove che di tale attività potesse esservi informazione per la restante grande maggioranza degli iscritti a quegli elenchi.

Le responsabilità dei singoli non possono dunque essere riportate al solo fatto di essere o non essere presenti negli elenchi; ma devono essere commisurate alla partecipazione dei singoli nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotano attorno alla figura di Gelli. L'essere nelle liste di Castiglion Fibocchi non può essere quindi considerato motivo automatico e sufficiente per discriminazioni nelle responsabilità e nelle carriere.

Onorevole Presidente, colleghi, il cuore del ruolo e del disegno criminoso della P2 si intreccia, fino quasi ad identificarsi, con le deviazioni dei servizi segreti di quegli anni, avvenute nonostante la legge di riforma dei servizi approvata nel 1977.

Sul ruolo dei servizi segreti e sulle responsabilità di chi ne aveva l'incarico di indirizzo e controllo politico, così come ancora sul ruolo dei servizi segreti come ossatura anche della successiva e più proficua stagione della loggia P2, quella della seconda metà degli anni '70, la relazione Anselmi lascia ancora molto da capire e molto da lavorare. Per il dopo 1976, la relazione Anselmi sviluppa una interpretazione a due stadi, che è utile richiamare.

Gli equilibri politici modificati dal voto espresso nelle elezioni dell'anno 1976 e l'affermarsi di una democrazia consociativa, quasi priva di opposizione, avrebbero indotto la P2 a mutare strategia. E la nuova strategia puntava al controllo dall'interno dei centri nevralgici di decisione dello Stato. Non si poneva quindi per obiettivo l'aggressione contro le istituzioni, bensì lo stravolgimento del loro fine

e il farne un uso degenerato in rapporti di natura affaristica e per il controllo della società civile.

Per capire a fondo la loggia P2, va tenuta presente una considerazione elementare ma importante: la P2 non operava fuori dal potere, ma era nel potere e proprio dal potere (si potrebbe dire: dalle fortune del potere) traeva alimento per accrescere peso e capacità di condizionamento. L'inquinamento delle istituzioni è di per sé stesso eversione, specie quando si spinge ai livelli che la P2 aveva raggiunto, operando in istituzioni indebolite. L'interpretazione di tale organizzazione come sistema di controllo contenuta nella relazione Anselmi è, quindi, sostanzialmente corretta ma vi è un rischio cui non sfugge la relazione di maggioranza: la P2 cresce di potere negli anni in cui si sviluppa la solidarietà nazionale, con l'intesa tra i maggiori partiti. E molti passaggi della relazione Anselmi portano a giudicare la loggia P2 come un elemento di inquinamento in una fase positiva di trasformazione di rapporti politici.

Il giudizio, a nostro avviso, sembra dover essere rovesciato: proprio l'affermarsi in quegli anni di una democrazia consociativa, lo sbiadire del confronto tra maggioranza ed opposizione ed il restringersi degli spazi di controllo democratico, che il nuovo assetto politico lasciava alle diverse componenti della società, ha creato le condizioni per il più facile radicarsi della P2. In quel clima, il sistema dei rapporti costituitosi negli anni precedenti, ha potuto trovare sviluppo, ha completato le relazioni necessarie, ha acquisito posti di potere ed ha così stabilizzato il peso della P2 nella vita nazionale.

È negli anni della solidarietà nazionale che gli uomini di quella organizzazione penetrano nei centri vitali del controllo del paese e che si espande il disegno del controllo complessivo; in quegli anni si assiste ad una crescita della P2, la cui organizzazione si sviluppa su due livelli paralleli: da un lato, l'acquisizione di posti di grande potere nei diversi rami dell'amministrazione dello Stato e dell'economia pubblica e privata per il

controllo del sistema; dall'altro, l'appropriazione quasi totale dei servizi segreti, come sicura garanzia per controllare, orientare (se necessario, offrendogli anche sicurezza), il sistema di controllo che si andava stabilendo nella società.

Quest'organizzazione parallela non può essere sottovalutata e porta ancora una volta alla luce le responsabilità centrali che i servizi segreti hanno avuto nel fenomeno P2; un fenomeno che non è quindi un germe estraneo che corrode una società sana; esso sembra piuttosto la conseguenza di una democrazia malata nelle sue strutture funzionali, prima ancora che nelle sue componenti civili. C'è piuttosto da chiedersi a chi giovava questo sistema di controllo rappresentato dalla P2: chi lo ha favorito con le nomine ai vertici dei servizi segreti? C'è comunque da dedurre che i rischi per una democrazia crescono incalcolabilmente, quando minore è il controllo delle opposizioni e la possibilità di ricambio.

La relazione Anselmi non nasconde che, ricostruita la rete dei rapporti e dei legami di Gelli nei diversi settori, si è a metà del lavoro e resterebbe da completare la metà più interessante; su questa soglia si arresta la relazione ed è questo il motivo di fondo del voto contrario espresso dal partito liberale. Per sviluppare il chiarimento su questa strada, bisogna setacciare i grandi eventi in cui la P2 è stata coinvolta, concentrarsi su questi fatti con la stessa diligenza e la stessa capacità di interpretazione dimostrate nel lavoro svolto, riordinare le tracce degli interventi politici, valutare le frequentazioni dei politici con Gelli chiedendosene i motivi, analizzare a fondo il sistema e le responsabilità per le nomine dei servizi segreti. È quanto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 avrebbe dovuto fare, in altre parole per ricostruire sui fatti, per quanto ad oggi già noti, il sistema di relazioni politiche che, indipendentemente da un eventuale disegno complessivo, ha consentito a Gelli di stringere tanti affari e di avviare tante iniziative.

Il filo logico della relazione credo che

possa essere chiarito in quattro punti: la vera P2, senza nulla togliere alle responsabilità già note, è nel sistema di ispirazione e di coperture di cui poco sappiamo; alla vera P2 è stata dedicata troppa poca attenzione: per la sua individuazione, infatti, è utile ricordare il quadro politico ed istituzionale in cui questa organizzazione si è sviluppata; il legame con i servizi segreti è in ogni fase la costante dell'azione piduista. Tra le molte vicende che l'hanno vista protagonista, indicazioni certe, sull'esistenza di rapporti politici con qualche passo avanti per individuare le aree delle responsabilità superiori, almeno come responsabilità connesse al ruolo politico ricoperto, si possono cercare seguendo alcuni indirizzi: i servizi segreti, le vicende Sindona e Calvi, i finanziamenti del Banco ambrosiano e del gruppo Rizzoli ad alcuni partiti, il caso Cirillo ed infine la latitanza, che tuttora persiste, di Licio Gelli.

Gli indirizzi possono così essere meglio precisati: in primo luogo per un lungo decennio i servizi segreti sono stati in mani piduiste e vale la pena non fermarsi a questa constatazione, ma riflettere sulle responsabilità di chi ha proposto queste nomine e di chi ha avuto nel tempo la responsabilità politica del loro controllo. In secondo luogo è provato che, nel corso dei tentativi di salvataggio di Sindona prima e di Calvi poi, molti e ripetuti furono gli interventi di uomini politici e che questi interventi cercarono anche di influenzare decisioni e comportamenti degli enti di vigilanza, degli organi di indagine e della magistratura. In terzo luogo la P2, tramite il Banco ambrosiano e le aziende Rizzoli, finanziò sistematicamente, in modo palese ed occulto, molti partiti ed organi di stampa dei partiti. Se in qualche caso si può pensare a prestiti non sospetti, vi sono prove che in altri casi la restituzione dei debiti era affidata alla interpretazione dei partiti negli affari che il creditore intendeva sviluppare. In quarto luogo nel caso Cirillo devono ancora essere chiariti fino in fondo i collegamenti politici, gli scambi di favore tra i vertici devianti del SISMI e le persone le-

gate a Cirillo anche per motivi politici — questa è la dizione usata dalla Commissione parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza —, le responsabilità individuali in cui si sono intrecciate iniziative piduiste, interventi politici, trattative criminali e scambi di favore con la camorra e le brigate rosse. In quinto luogo la latitanza di Gelli, di cui abbiamo sempre sospettato, è stata resa possibile dall'esistenza di diverse protezioni; egli infatti è l'unico latitante che ancora non sia stato assicurato alla giustizia italiana né precisamente individuato, non essendo tuttora note le probabili ramificazioni delle infiltrazioni e connivenze piduiste anche in altri servizi segreti.

Comunque il ruolo dei servizi segreti è determinante in tutta la vicenda della P2. I servizi segreti, gli uomini legati agli stessi, accompagnano la formazione della loggia attorno a Gelli, garantiscono a Gelli ed ai suoi interventi protezione nei casi di necessità. Per anni i servizi segreti hanno sviato o inquinato ogni accertamento sulle iniziative della P2. Per anni la loro attività è stata deviata dai fini istituzionali per operare in modo intrecciato al servizio di un gruppo di potere. Per anni al vertice dei servizi segreti si sono succeduti uomini della P2 la cui nomina è disposta dalle decisioni del potere politico che, si ha ragione di ritenere, non era disattento all'importanza delle cariche in gioco. Al SISMI, a Miceli, piduista coinvolto nella lotta di potere con Maletti, succede l'ammiraglio Casardi dal 31 luglio 1974 al 30 gennaio 1978. L'ammiraglio Casardi non risulta iscritto alla loggia P2, ma della sua conduzione tale organizzazione non avrà modo di dolersi, in quanto è provato che furono inviate informative del tutto tranquillizzanti sull'attività di Gelli e della loggia, in anni in cui altri già avevano rilevato l'attivismo sospetto degli stessi in molte inquietanti vicende. A Casardi succede il generale Santovito, dal 31 gennaio del 1978 all'11 agosto del 1981, cui si affianca il colonnello Musumeci. Si tratta di personalità di spicco nelle manovre piduiste.

All'ispettorato antiterrorismo, poi ser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

vizio di sicurezza durante il periodo in cui Presidente del Consiglio era l'onorevole Moro e ministro della difesa era l'onorevole Forlani fu nominato il dottor Santillo, dal 1° gennaio 1975 al novembre del 1977. Si tratta del solo non piduista a coprire posizioni di rilievo, cui si devono, non a caso, le sole note informative sull'attività di Gelli e della loggia P2. Ma Santillo, contrariamente alle generali attese, non viene nominato a capo del SISDE, che è invece affidato al generale Grassini, iscritto alla P2, dal novembre del 1977 al luglio del 1981.

Solo dopo una breve responsabilità del dottor Napolitano, il cerchio si chiude con la designazione del prefetto Pelosi, piduista (dal maggio del 1978 al 16 luglio 1981). Le nomine di Santovito, Grassini, Pelosi sono tutte effettuate durante il periodo in cui Presidente del Consiglio era l'onorevole Andreotti e ministro della difesa l'onorevole Ruffini. Il quadro può essere completato con qualche richiamo agli apparati militari.

Oltre alla presenza di uomini della loggia P2 nei vertici dell'Arma dei carabinieri, senza che per altro, salvo i comandi di alcune divisioni, si sia avuto un legame con attività della loggia P2, merita un richiamo esplicito, per il costante intreccio in molte altre vicende oggetto d'esame, che al comando della Guardia di finanza si succedono il generale Giudice, dal luglio 1974 al 1978, e dopo il generale Floriani, dal 1978 al 1980, e il generale Giannini dal febbraio del 1980 a metà dell'anno 1981. La nomina di Giudice avvenne durante la Presidenza del Consiglio Rumor e durante il periodo in cui il dicastero della difesa era diretto dall'onorevole Andreotti, mentre la nomina di Giannini avvenne durante la Presidenza del Consiglio Cossiga e durante il periodo in cui l'onorevole Sarti era ministro della difesa, ma più probabilmente è da considerarsi predisposta dal precedente ministro della difesa Ruffini, rimasto in carica fino al 18 gennaio del 1980.

Il ricorrere dei responsabili delle nomine ed il succedersi delle nomine stesse di uomini della P2 fanno emergere, alla

luce di quanto la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha accertato in merito alle deviazioni nei servizi segreti e sul loro intreccio nelle attività della P2, una responsabilità politica oggettiva di chi ha avuto negli anni il compito di assicurare che i servizi ed i loro vertici non operassero fuori e contro i delicati compiti istituzionali loro affidati; nonché è argomento di attiva riflessione e iniziativa la constatazione che tali deviazioni si ebbero in carenza di controlli anche parlamentari, dopo la riforma del 1977, che occorre al più presto sottoporre ad attenta verifica.

Non posso ora per motivi di tempo esaminare in profondità i casi di Sindona, Calvi, del Banco Ambrosiano e della Rizzoli, del finanziamento di alcuni partiti, nonché il caso Cirillo. Ma resta il fatto che è assai semplice scorrere la collezione del *Corriere della sera* del periodo di soggezione piduista, per capire chi, come i liberali, subiva censura e chi invece usufruiva vistosamente di quel giornale in quegli anni.

Ora chiediamo alla Camera di chiarire la composizione della piramide superiore e di distinguere il ruolo di ciascuno degli iscritti negli elenchi della P2, superando finalmente la confusione di responsabilità individuali che ha fatto troppe vittime e che ha protetto troppi che avevano fortissime responsabilità di indirizzo e controllo politico sui servizi di informazione e sicurezza dello Stato. È infatti paradossale ed assai grave che un solo politico abbia subito una penalizzazione e solo per essere compreso nelle liste della P2; non è ammissibile che soltanto il ministro del bilancio, onorevole Longo, si sia dovuto dimettere dall'incarico di Governo, quasi come un capro espiatorio di ben maggiori responsabilità. Il rischio che non è stato ancora superato è che la stessa veridicità delle liste è diventata un diversivo per coprire i responsabili veri della P2.

Chiediamo al Governo di utilizzare tutti i nuovi dati emersi in questi diciassette mesi, in particolare sul caso Cirillo, al fine di avviare un chiarimento sugli ispiratori politici della loggia P2, lasciati in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ombra dalle conclusioni della Commissione, alla quale, innanzitutto per questo motivo, i liberali hanno dato voto contrario. Chiediamo che vengano chiarite le responsabilità di chi ha nominato al vertice dei servizi segreti i protagonisti delle deviazioni, tutti risultati appartenenti alla P2. Chiediamo che sia data piena attuazione alla mozione, approvata da questa Camera il 14 novembre 1984, a conclusione della discussione sul caso Cirillo; in particolare chiediamo che sia finalmente attuato l'impegno, che su intransigente richiesta liberale fu preso dalla maggioranza e dal Governo, di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui servizi e di proporre le modifiche legislative necessarie ad assicurare la conformità della loro azione ai fini istituzionali. In particolare c'è da verificare la legge del 1977 sull'ordinamento dei servizi segreti, che deve essere riformata, perché non ha evitato, ma permesso, le gravissime e persino criminali deviazioni, che vanno sempre più emergendo ora, anche nell'inchiesta sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980. C'è da rivedere la duplicazione dei servizi in SISDE e SISMI, che sovrappone e confonde competenze, nonché la pluralità dei soggetti politici da cui dipendono: Ministero dell'interno, Ministero della difesa e Presidenza del Consiglio. Bisogna verificare il funzionamento del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, anch'esso dimostratosi incapace...

MASSIMO TEODORI. Non verificare, ma abolirlo!

ANTONIO PATUELLI. ... di evitare le deviazioni.

In questi giorni la Camera non deve, a nostro avviso, discutere per archiviare il caso della P2, che rimane più aperto che mai e che sarà chiarito solo quando tutte le responsabilità politiche saranno accertate. Intanto dovremo attendere le sentenze della magistratura, che sta indagando in varie inchieste in cui va emergendo il ruolo della P2 sempre più nettamente. Ed il Parlamento dovrà tornare a

parlare e ad occuparsi del caso della P2, perché non è un caso chiuso, perché la questione morale non può essere burocraticamente archiviata.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo i casi del SIFAR, del SID e dell'infiltrazione e deviazione piduiste nei nuovi servizi segreti riformati nel 1977, si impongono maggiori meccanismi di garanzia, per evitare il ripetersi di fenomeni gravissimi di condizionamento dei servizi segreti a fini illegittimi. In altre democrazie di più lunga tradizione, come gli Stati Uniti d'America, i servizi segreti subiscono controlli più penetranti, non solo sulle entrate, ma anche sulle uscite. Dobbiamo studiare il modo di introdurre anche in Italia elementi di legislazione propri delle democrazie più mature, che sottopongano i servizi a diverse categorie di controllo: interne all'esecutivo, del potere giudiziario, del Parlamento e dell'opinione pubblica stessa. Parimenti esistono divieti precisi, come il divieto di assassinio, il divieto di tecniche intrusive di raccolta di informazioni e dati, soprattutto con l'ausilio di sofisticati strumenti elettronici e il divieto di infiltrazioni in gruppi e partiti politici.

Onorevole Presidente, colleghi, in uno Stato liberal-democratico, dove tutto deve essere trasparente, i servizi segreti sono un'eccezione, probabilmente necessaria, ma che deve essere più precisamente disciplinata e più fortemente controllata per evitare il rinascere di pericolosissime deviazioni, come è stata la piovra della P2 (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00152.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, colleghi, leggendo le relazioni della maggioranza e di minoranza ed anche ascoltando il dibattito che si è svolto oggi pomeriggio, colpisce una carenza abbastanza paradossale. Infatti, sia la relazione Anselmi sia le altre relazioni si dilungano sulla linea politica di Gelli,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

contro il clerico-comunismo, oppure si dilungano nello spiegare l'azione di Gelli in relazione all'incontro fra le tre grandi componenti politico-popolari del nostro paese. Già nelle date si nota che non è stato affrontato l'argomento relativo ai motivi per cui in Italia si sono messi in movimento i servizi segreti e forze politiche ed economiche potenti alla fine degli anni '60. Per bloccare che cosa? Mi pare che, a proposito di questa domanda, nelle varie relazioni ci siano gravi lacune, che inficiano complessivamente la possibilità non dico di scoprire in maniera poliziesca tutto quello che la P2 ha fatto, l'intreccio perverso della loggia, i servizi segreti, il mondo finanziario, ma almeno di delineare il quadro politico, nazionale ed internazionale, nel cui ambito ci si è mossi.

C'è qualche accenno, bisogna dirlo, nella relazione di minoranza presentata dal radicale Teodori, quando richiama gli accordi segreti (tuttora segreti) che legano l'Italia alla NATO, che soprattutto legano i servizi segreti italiani a quelli della NATO.

Io ritengo che le varie relazioni non siano in grado di presentare un quadro politico sufficientemente articolato e credibile, che spieghi anche il ruolo delle diverse forze politiche a partire dal 1968. Quel che manca è, appunto, il riferimento alla spinta di sinistra, che viene dalle masse popolari, dagli operai, dagli studenti, dal Mezzogiorno nel 1968, mettendo in crisi in maniera verticale la formula del centrosinistra, una formula che garantiva equilibri interni alla nazione ed equilibri esterni nei rapporti internazionali, che vedevano l'Italia saldamente ancorata al Patto atlantico, alla NATO e agli Stati Uniti d'America. Dobbiamo sempre ricordare che qualsiasi forza politica abbia voluto in Italia semplicemente toccare l'area del Governo, come il partito comunista nella seconda metà degli anni '70, ha dovuto pagare come scotto la fedeltà atlantica, la fedeltà agli Stati Uniti d'America.

Quando andò in crisi il centrosinistra, con i suoi equilibri politici dominati e

gestiti dalla democrazia cristiana e dal suo maggior leader, Aldo Moro, venne avanti una spinta di sinistra cui la democrazia cristiana, come forza politica, come perno del sistema di potere in Italia, e gli apparati dello Stato risposero in maniera drastica, frontale, radicalmente reazionaria. La strage di piazza Fontana, su cui né il Parlamento né la magistratura hanno voluto far luce, segna però sicuramente un punto di passaggio fondamentale nella storia del nostro paese. Il punto di passaggio è costituito dalla risposta all'avanzata delle masse popolari, cui gli apparati dello Stato, le forze politiche che hanno costruito questo Stato reagirono in maniera violenta. Da piazza Fontana prende avvio la strategia della tensione, da piazza Fontana prende avvio la strategia delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese.

Non sembri ideologico o iperpolitico il riferimento che io faccio, perché ancora oggi alcuni leaders di partiti affermano, e giustamente, che alla rottura degli equilibri del centrosinistra non si è data risposta, che non si è stati ancora capaci di sopperire con altre formule politiche, con altri schieramenti politici e sociali.

Ricordiamo che negli anni '70 più strade sono state tentate per riportare in equilibrio il sistema politico generale del nostro paese; ricordiamo che non c'è stata solo la strategia della tensione e delle stragi, ma c'è stata una risposta moderata a ridosso di quella strategia. Ricordiamo chi ha teorizzato gli opposti estremismi, ricordiamo chi ha guidato i fronti moderati, le marce della piccola borghesia, della borghesia per bene a Milano. De Carolis, se non ricordo male, era nelle liste della P2.

Ricordiamo tutto questo per comprendere che, se è vero quanto il radicale Teodori ha sostenuto, e gliene do atto, circa il fatto che è stata portata avanti una strategia di destabilizzazione per stabilizzare, gli usufruttuari di tale strategia erano coloro che portavano avanti la linea di combattere gli opposti estremismi, coloro che costruivano i fronti moderati. Questa linea ha nome e cognome: democrazia

cristiana; con essa, all'inizio degli anni '70, da parte della DC venne data una risposta moderata.

Ricordiamo che dopo il centrosinistra c'è stato il tentativo di sperimentazione di formule centriste, guarda caso guidate sempre da Giulio Andreotti: lo stesso uomo che tenterà, nella seconda metà degli anni '70, di dare un'altra risposta di equilibrio, mantenendo pur sempre fermo il perno del dominio democristiano, con la solidarietà nazionale. Negli anni '70, quindi, c'è stata un'aspra lotta politica, che ha visto mobilitati tutti gli apparati dello Stato, innanzi tutto i servizi segreti, per usufruire di una strategia che era, appunto, di destabilizzazione per stabilizzare la società italiana, per tentare condizionamenti di destra.

L'altro punto di riferimento, il quadro entro cui va inserita tale strategia di destabilizzazione per stabilizzare intorno alla democrazia cristiana la società italiana, è il quadro internazionale. Infatti una spinta a sinistra avrebbe comportato una tensione nei confronti della NATO, una tensione concernente la collocazione internazionale del nostro paese. Ed allora il rapporto tra i servizi segreti italiani e i servizi segreti internazionali (non genericamente intesi, in quanto si tratta della più grande potenza del mondo occidentale, cioè della CIA, di cui Patuelli poc'anzi tesseva gli elogi non so in base a quali considerazioni), nell'ambito delle varie relazioni ad eccezione di quella Teodori, in cui vi è un riferimento, è completamente oscurato.

Eppure un personaggio fondamentale in tutta la storia della P2, Pazienza e lo sapete meglio di me, è agente della CIA ed è stato elemento fondamentale nella P2, soprattutto nella sua seconda fase, addirittura sostituendosi a Gelli. Pazienza è un personaggio coinvolto nei maggiori scandali finanziari; Pazienza è un uomo legato al mondo politico; Pazienza è un uomo legato a Piccoli; Pazienza è un uomo legato a Haig, tanto da far ottenere al segretario della DC Piccoli l'ingresso alla Casa Bianca, sia pure da una porta di servizio. Tutta questa parte viene completa-

mente a cadere nella relazione di maggioranza. Sembra che i servizi segreti italiani si siano mossi solo su spinta interna, per interesse di parte nazionale, mentre noi sappiamo perfettamente quali sono i legami organici che uniscono i nostri servizi a quelli dell'Alleanza atlantica, alla CIA.

Già questo è un primo motivo per ritenere completamente insoddisfatti del lavoro svolto dalla Commissione di inchiesta sulla P2. In questo mio intervento tenterò di argomentare se è vero che la destabilizzazione per stabilizzare colga il dato di fondo degli anni '70. Certo, la relazione Anselmi fin dalle prime pagine descrive la realtà polimorfa, la natura polimorfa, poliedrica, l'ambiguità, della loggia P2. E sicuramente nella prima fase tale relazione è in grado di individuare i partecipanti, a livello di forze dell'ordine (carabinieri innanzitutto) legate a Gelli: il generale Palumbo, il generale Pittoni, il colonnello Musumeci, il dottor Carmelo Spagnuolo. Individua quindi immediatamente non solo un asse politico ma anche taluni nuclei operativi per mettere in atto la strategia della tensione. Strategia che non è, evidentemente, solo da addebitare a Licio Gelli, ai suoi contatti. La loggia P2 è, appunto, il crocevia, il punto di intreccio di una serie di forze in grado di portare avanti tale strategia.

Anche al *golpe* Borghese, il primo *golpe* che vi è stato in Italia, a ridosso delle lotte degli anni 1968-1970, Gelli non partecipa direttamente. È ai margini, ai lati, ma probabilmente fu lui a dare l'ordine, l'indicazione, di non continuare nella messa in pratica del *golpe* stesso. E certo non possiamo, onorevoli colleghi, ritenere che il *golpe* Borghese, con l'entrata di persone armate nel Ministero dell'interno, con la mobilitazione di una serie di corpi dello Stato, di forze dell'ordine (carabinieri e guardie forestali), potesse da solo arrivare a certi risultati; non possiamo ritenere che solo i nuclei che ho detto doversero prendere in mano il potere dello Stato. La verità è che continuamente abbiamo assistito in Italia ad una strategia di provocazioni, che passava attraverso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

golpe finti o veri, che passava attraverso stragi continue e ripetute, attraverso l'exasperazione dello scontro sociale, attraverso la teorizzazione degli opposti estremismi, in cui andava appunto individuato l'asse centrale, capace di risolvere i problemi. In verità, tutte queste provocazioni dovevano servire a forze ben più potenti dello Stato per intervenire e normalizzare la situazione.

È questa la ragione per la quale sono importanti le connessioni con la NATO, per questo è importante denunciare le connivenze con gli apparati internazionali, perché esistono all'interno dello Stato. Non lo dico solo per deduzione: è quanto si può leggere nelle relazioni e nei documenti. In ogni caso è presumibile che all'interno degli apparati dello Stato esistano piani di emergenza, messi a punto successivamente e ripetutamente di fronte alle tensioni esistenti nel nostro paese. Erano quei piani che avrebbero dovuto far scattare certe cose; erano quelli i piani cui si riferivano le provocazioni, i *golpe* striscianti, i *golpe* neri o bianchi, del liberale Sogno o del fascista Borghese.

È il nodo vero. La relazione Anselmi, anche su queste parti, su parti in relazione alle quali si sarebbe potuta fare piena luce, si sarebbe potuta fare la denuncia politica di una collusione tra apparati dello Stato, forze eversive di destra e forze politiche, non è stata in grado di fare verità. Bisognava, infatti, chiamare in causa le forze politiche dirigenti di questo paese. Non si muovono i servizi segreti (ed è stato già detto nelle relazioni e in quest'aula, ma voglio ripeterlo), non si muovono i vertici dei servizi segreti, non si muovono apparati fondamentali dello Stato, senza che ai vertici se ne sappia nulla. Per far che cosa? Davvero per vedere il giudice Spagnuolo capo di un Governo in Italia? E quale tradizione golpista esiste all'interno del nostro paese? Non lo voglio dire ad onore delle forze armate, ma è incredibile che, come se fossimo in uno Stato del sud America, colonia degli Stati Uniti, le forze armate, guidate dai servizi stranieri, possano diri-

gere un *golpe*, un colpo di Stato. La verità è che questo golpismo strisciante è andato a beneficio delle forze politiche che hanno diretto il paese, in primo luogo della democrazia cristiana. È su ciò che dovremmo far luce.

Voglio qui aprire una parentesi. Sono ben lieto che i magistrati di Bologna abbiano incriminato Licio Gelli e la P2 e che abbiano individuato nella Mambro ed in Fioravanti alcuni dei possibili esecutori materiali della strage. Sembra però che i giudici, con tutto il rispetto che è loro dovuto, abbiano colpito solo «stracci». Io non so se effettivamente la Mambro e Fioravanti abbiano messo le bombe: il processo ce lo dirà. No so neppure se i collegamenti con la strategia nera li tenesse effettivamente Gelli, in prima persona. Mi chiedo però se la strategia delle stragi potesse servirsi semplicemente di tali personaggi; e mi chiedo a chi fossero utili tali personaggi. Consideriamo per un momento il caso di Stefano Delle Chiaie, implicato nel *golpe* Borghese del 1970, implicato, secondo quanto ritiene la magistratura, in tutte le stragi italiane: ebbene, è, la stessa persona che entrò nel ministero dell'interno nel 1970, oppure no? E se è lui, è legato o non è legato ai servizi segreti? Si può supporre che la latitanza di Stefano Delle Chiaie abbia coperture nazionali ed internazionali? Basta leggere le cronache dei fatti per acquisire il sospetto di legami tra le cellule nere ed i servizi segreti.

Quanto poi ai servizi segreti, onorevoli colleghi, si tratta solo delle persone di Musumeci e di Belmonte, ovvero costoro rappresentano la punta di un *iceberg* che affonda in tutta la struttura dei servizi segreti? Come mai, osservava poco fa il Collega Gorla, si parla sempre di servizi paralleli? Paralleli a chi? A se stessi? Perché in realtà i servizi segreti sono stati dominati dai piduisti, da forze che hanno complottato non contro le istituzioni, ma anzitutto per bloccare una avanzata democratica nel nostro paese.

Questo è il problema di fondo. E per questo la relazione Anselmi è del tutto insoddisfacente. Essa parla di forze ever-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

sive contro le istituzioni. Sono state invece le istituzioni a mobilitarsi per fermare l'avanzata della democrazia in Italia, per fermare l'avanzata delle forze popolari, che stavano costruendo prospettive di sinistra nel nostro paese. Nei primi anni '70, fino al 1975, si è portata avanti una strategia di scontro con tali forze; poi si è tentata una strategia di depotenziamento, quindi di inglobamento, attraverso l'ingresso del partito comunista nella maggioranza.

La relazione della maggioranza è dunque assolutamente incredibile, sfarfalla e fa retorica democratica, senza andare al fondo delle questioni. Ma su questo primo aspetto non voglio dilungarmi oltre, perché intendo dare atto pubblicamente al collega Teodori dello sforzo compiuto nel mettere a punto una simile analisi, nella sua relazione: nel mettere a punto, cioè, l'intreccio tra servizi segreti, forze politiche tra cui in primo luogo la democrazia cristiana, ed il golpismo, per tentare di provocare una reazione da parte di potenti forze statali, soprattutto delle forze dell'ordine, allo scopo di preparare le condizioni per un Governo forte. Di questo, infatti, si è trattato: come costruire le condizioni per un Governo forte, per un Governo autoritario, che mettesse a tacere gli operai e le donne, che si contrapponesse all'avanzata civile e di progresso del paese. Questa è stata la partita che si è giocata nella prima metà degli anni '70, con una democrazia cristiana sempre più sulla difensiva, sul piano politico (la sconfitta sul divorzio valga come segnale di tale suo arretramento) e con la necessità, per questa forza politica, di mobilitare gli apparati dello Stato. Tornerò su questa mobilitazione degli apparati dello Stato alla fine del mio intervento, ma, onorevoli colleghi, se ciò è vero, dobbiamo poi chiederci che cosa sia diventata la loggia P2 dopo il 1974.

Il collega Crucianelli, membro della Commissione di inchiesta sulla P2, ha affermato (e la relazione Anselmi lo cita con molta gioia o, per meglio dire, soddisfazione) che il 1974 fu un punto di svolta

nella loggia di Licio Gelli. Ci fu allora il tentativo, da parte della massoneria, di distruggere la loggia, ma essa in verità non fu distrutta, bensì si ricompose ad un livello di segretezza ancora maggiore. Successivamente, però, che cosa diventa? Attraverso questo suo essere polimorfo e questa sua capacità di plasmarsi sul potere (caratteristiche queste riconosciute da tutti i commissari) la loggia cambia strategia ed asse di riferimento.

In questi anni, come è stato già detto, l'unico ad individuare la pericolosità della loggia fu l'ispettore Santillo. Nessuno sapeva niente. Tutti tacevano. Eppure dentro la loggia vi erano personaggi fondamentali della vita politica italiana. Ha pagato per tutti l'onorevole Longo, ma non solo lui era dentro la loggia P2.

Che cosa diventa, ripeto, la loggia P2 dopo il 1974? Permangono evidentemente le caratteristiche di crocevia del mondo degli affari, dell'affarismo illegale, di mediazioni politiche, di carrierismo: punti tradizionali, come dire, di associazioni più o meno segrete, più o meno riservate. Questa prassi lobbistica presente nelle cosiddette democrazie occidentali nella loggia P2 viene portata al massimo sviluppo e la loggia stessa continua ad essere un punto di riferimento, di mediazioni politiche e di orientamento di forze fondamentali dell'apparato dello Stato. Infatti, come i colleghi comprendono bene giacché sono molto più esperti di me, nello Stato moderno per amministrare, controllare ed egemonizzare centinaia di migliaia di persone, dagli impiegati pubblici agli apparati militari, dalle forze di polizia ai carabinieri, dalla magistratura agli insegnanti, è necessaria una forte azione di egemonia. Tale azione era venuta meno nei primi anni '70 ed ecco perché, caduta l'egemonia e la capacità egemonica, si sono messe in moto le forze dell'ordine.

Caduta tale capacità di presa, di controllo ideologico, di consenso da parte del blocco dominante, del sistema di potere democristiano, del partito dello Stato, come si è sempre autodefinito, caduta tale capacità di presa occorreva mobili-

tare direttamente la forza fisica. Ecco il punto di fondo, ecco perché troviamo tanti militari nella loggia P2. Ecco perché troviamo i servizi segreti; non solo per motivi di carrierismo, ma perché ormai queste forze dovevano intervenire in prima persona per tentare di ricostruire le condizioni in cui i partiti dello Stato riprendessero il controllo della società politica e sulle forze sociali.

La loggia P2, dunque, cambia linea perché si era visto che la strategia della tensione non pagava e che lo stragismo non portava al Governo forte per la relazione che le forze di sinistra, ma innanzitutto le forze popolari, opposero a tale strategia. Cambia anche la strategia politica complessiva perché altrimenti, onorevoli colleghi, non si spiega, se non in termini di opportunismo politico, che la democrazia cristiana passi dal centrosinistra (fine 1968, primi anni '70) ai governi centristi e, ad un certo punto, a governi di apertura a sinistra, sempre per tentare di stabilizzare la situazione. È vero, la P2 capovolge il suo segno politico; da forza che opera prevalentemente e sostanzialmente con connotati di destra (basta leggere alcuni nomi degli amnistiati o prosciolti nella lista dei 500, così come è venuta fuori dai tribunali, per rendersi conto delle forze che si muovevano in quell'epoca), essendo interna al potere, al sistema dei partiti al mondo della finanza e degli industriali, diventa anch'essa funzionale all'allargamento delle basi democratiche dello Stato e alla cooptazione subalterna del partito comunista per tentare di contenere o ricostruire alcuni equilibri politici saltati nel 1968.

Questa è la solidarietà nazionale, e ancora una volta ci spieghiamo perché è lo stesso uomo a guidare un'opera di stabilizzazione nel nostro paese; è Giulio Andreotti, che ha tentato prima con i governi centristi e poi con quelli di unità nazionale, ed è sotto Andreotti che avvengono le riforme dei servizi segreti, ed è con Andreotti che vengono posti ai vertici degli stessi servizi segreti uomini della P2.

A questo punto il ragionamento del col-

lega Teodori, contenuto sia nella relazione che nel suo intervento comincia, a mio avviso, a non convincere più. È noto il giudizio che ha dato democrazia proletaria sulla solidarietà nazionale, l'ho confermato in questo momento; il partito comunista è entrato in forme subalterne nel sistema di potere democristiano per stabilizzare la situazione politica. Da ciò il collega Teodori fa discendere la commistione, la collusione del partito comunista con la P2 e cita due fatti, fondamentale: il primo, le vicende di «Rinnovamento — Paese sera», il secondo, la nomina dei vertici dei servizi segreti.

Ebbene, io credo che il partito comunista abbia pagato un pedaggio molto amaro, e sarò contento anch'io se il partito comunista coglierà questa occasione di autocritica non generica, sui temi della solidarietà nazionale, ma specifica, sui modi in cui è entrato nell'area del potere, sui modi subalterni in cui ha subito le decisioni altrui. È vero, ci saranno stati gli incontri Pecchioli-servizi segreti, è sicuro, è un fatto storicamente accertato. Ma ritenete voi, compagni radicali, che ciò abbia significato una collusione del partito comunista con i servizi segreti? Se ci fosse stata una tale collusione il partito comunista non sarebbe stato «sbolognato» nel 1979 dalla solidarietà nazionale ma avrebbe avuto ben altri strumenti di intervento nella vita politica.

Il rimprovero che noi di democrazia proletaria facciamo al partito comunista è questo: nel sistema di potere democristiano non si entra se non chinando la testa, se non accettando la sua logica di potere e la sua scansione dei tempi politici e soprattutto delle decisioni politiche. Questo è l'insegnamento che traggo dalla vicenda PCI-servizi segreti, e i colleghi liberali hanno ragione nel ritenere che la Commissione di inchiesta parlamentare debba andare avanti (non la Commissione Anselmi, ma un'altra), perché dobbiamo chiarire chi nominò i vertici dei servizi di sicurezza, chi interpellò Andreotti per fare ciò e quali furono le risposte degli altri partiti.

C'è un unico modo in Italia per far

avanzare la democrazia, ed è quello di costituire un'alternativa al sistema di potere democristiano e non di legittimarsi continuamente, così come ha fatto il partito comunista rispetto a questa necessità recondita ed inconscia sempre presente circa il bisogno di dar prova del senso dello Stato, così come abbiamo visto anche ieri. Questo secondo me spiega l'accettazione della nomina di piduisti ai vertici dei servizi segreti, la necessità di dimostrare continuamente il senso dello Stato: avevano capito perfettamente la gravità della situazione, così da dover accedere a certe soluzioni. Questo, secondo me, è ciò che deve essere detto.

Quanto a «Rinnovamento», io credo che il finanziamento pubblico dei partiti non abbia sanato il dato di corruzione che a questo riguardo esiste in Italia. Per questo i partiti hanno un continuo bisogno di competere, hanno un continuo bisogno di attingere alle casse delle banche, degli istituti finanziari; e anche qui troviamo il partito comunista. Pensiamo anche alla politica nei confronti di *Paese sera*. Ma anche qui non dobbiamo assolutamente confondere *Paese sera* e il piduismo. Non lo dico per salvaguardare la cooperativa attuale di *Paese sera*, ma bisogna affermare con forza in quest'aula che anche i finanziamenti dati da Calvi non hanno inciso (basta sfogliare la collezione di *Paese sera* per rendersi conto) sulla politica di attacco che questo giornale ha portato avanti nei confronti di Gelli. Questo giornale, anzi, ha pagato l'intreccio con il piduismo (tutti quanti ne conosciamo le vicende).

Devo dire che mi sembra che a questo proposito il collega Teodori faccia di ogni erba un fascio; e se sbaglio sarò ben felice di essere corretto. Ma noi non dobbiamo fare di ogni erba un fascio, dobbiamo vedere i gangli fondamentali dell'organizzazione piduista. Se infatti accomuniamo tutto e tutti, in verità erriamo gravemente, ci comportiamo come quel filosofo dell'identità, al quale Hegel rimproverava che però di notte tutte le vacche sono grigie. Non capiamo più, allora, dove occorre mirare l'azione politica e

l'azione giudiziaria, dove occorre mirare per estirpare il cancro del piduismo.

È per questo, onorevole colleghi, che dobbiamo concentrare la nostra attenzione su alcune questioni. Quando è che vengono lanciate le maggiori grida per i tentativi di *golpe*? Proprio nei primi anni '70; e sono *golpe* che vengono sempre minacciati, ma mai messi in pratica. È appunto proprio in quegli anni che emerge l'anima reazionaria della P2. Possiamo dire che essa ha appoggiato più partiti, ma la mira di fondo era appunto quella di bloccare l'evoluzione del nostro paese. Se questo è vero per la prima parte degli anni '70, rimane vero anche per la seconda parte, perché anche se in questa loggia massonica, questa loggia coperta anche dalle altre logge massoniche (non se ne abbia a male l'onorevole Patuelli), in questo periodo emergono molto di più i faccendieri, quelli che rappresentano il lato affaristico, vi è però ben altro, nella seconda parte degli anni '70, infatti, esplodono scandali formidabili: basta pensare a Sindona, basta pensare all'intreccio IOR-Ambrosiano, basta pensare all'affare Rizzoli. Scandali di regime, scandali di partiti.

A questo proposito dobbiamo stare molto attenti, e chiamare le cose con il loro nome. Certo, questi scandali hanno un intreccio anche con *Paese sera*, e l'ho ricordato; quindi con il partito comunista, che è rimasto impaniato in queste vicende. Ma nello scandalo Sindona, per citare il più grave, chi si muove? (*Commenti del deputato Pochetti*). Caro collega, mi pare di essere stato molto accorto e attento nel definire i rapporti tra partito comunista, partitocrazia e affare Calvi. Vorrei ricordare, inoltre, che Sindona ha avuto protettori molti importanti, i cui nomi e cognomi ancora una volta portano alla matrice politica democristiana, perché si tratta di Giulio Andreotti, di Amintore Fanfani.

Onorevoli colleghi, non possiamo coprire tutto ciò, come fa la relazione della maggioranza, votata da tutti, tranne, se non sbaglio, che dai liberali, dai missini e dai radicali. Viene dichiarato che la

loggia P2 è al di fuori del sistema, al di fuori dei partiti. Dobbiamo invece sottolineare la dimensione internazionale delle forze che si muovono. Entra in gioco qui un personaggio come Pazienza, per non parlare del ruolo fondamentale svolto da Gelli; ricordiamoci la storia degli affidavit; si muovono forze politiche, ma anche uomini della finanza, industriali, magistrati: tutti per salvare Sindona, che era entrato a pieno titolo nelle vicende concernenti la loggia P2.

E allora questa organizzazione, onorevole Anselmi, è fuori dal sistema dei partiti, dal sistema di potere? Voleva mettere in crisi le istituzioni oppure era figlia legittima delle istituzioni? Si parla di *arcana seditionis*. Certo, ma chi ha alimentato tutto questo? Non solo su Sindona, ma su Calvi e lo IOR è stato steso un velo di silenzio; e così sui rapporti tra la finanza vaticana e i «palazzinari» romani; ed inoltre sulle vicende nelle quali è stato coinvolto Rizzoli. Anche ieri ricordavamo, nel dibattito sul Consiglio superiore della magistratura, quali forze politiche si sono scandalizzate perché i magistrati avevano osato ritirare il passaporto a Calvi.

E poi, i rapporti ENI-Calvi. Quanti milioni di dollari sono stati dati dall'ENI all'estero a Calvi? E lo scandalo Ventriglia? Tutto è messo a tacere, eppure sappiamo che i 500 nomi esistono, sappiamo che il Banco di Roma erogò centinaia di milioni di dollari a favore di chi aveva esportato capitali all'estero! Questi sono scandali che non sono avvenuti nella prima parte degli anni '70, ma fanno parte delle vicende politiche italiane a partire dall'anno 1976 in poi; e ancora una volta tutto ruota intorno ai partiti di governo, ed in particolare intorno alla democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, trovo stravagante quanto viene scritto nella relazione Anselmi alle pagine 141, 142 e 143. In un passo di tale relazione si afferma: «Come del pari ad un effetto destabilizzante miravano eventi clamorosi, di tragico segno, quali gli attentati che accreditarono nella logica della strategia della tensione la

teoria degli opposti estremismi, per alcuni dei quali sappiamo che la loggia si poneva come retroterra politico e finanziario». Mi sono permesso di mettere immediatamente il nome di Forlani accanto a questo passaggio della relazione Anselmi.

A pagina 143 della relazione si legge: «Il controllo di queste situazioni-chiave», si riferiva per esempio al *Corriere della sera*, «costituisce il rovescio della medaglia imprescindibile per la comprensione del vero significato del prudente appoggio alla politica di graduale inserimento del partito comunista nell'area di governo, consentita a livello di immagine, ma che gli uomini della loggia P2 non potevano accettare senza preconstituire nella sostanza una sorta di meccanismo di garanzia».

Questo è un passaggio molto interessante e ne sottolineo l'importanza soprattutto ai colleghi del gruppo comunista. Ne rileggo una parte: «Gli uomini della loggia P2 non potevano accettare la solidarietà nazionale senza preconstituire nella sostanza una sorta di meccanismo di garanzia»: ecco la nomina dei piduisti al vertice dei servizi di sicurezza, ecco il controllo di potenti testate e di gruppi industriali, ecco il controllo di centri nevralgici della finanza! Ma questa sorta di meccanismo di garanzia a favore di chi si rendeva necessario? Mi permetto di aggiungere: a favore della democrazia cristiana. Chi altri doveva garantirsi dalla solidarietà nazionale, se non il partito di maggioranza relativa?

È quindi Gelli uomo antisistema, onorevole Anselmi, o uomo strettamente di sistema, inteso nella sua accezione più larga, non come sistema che si traduce in questa o in quella formula di governo, in questo o in quello schieramento politico, ma come sistema di potere. E noi di democrazia proletaria lo chiamiamo ancora «sistema di potere democristiano».

Ecco che cosa non ci convince della relazione Anselmi, ecco perché non crediamo a quanto in essa si dice circa la strumentalità della loggia P2. Noi invece pensiamo che la loggia P2 non solo sia

stata utilizzata ma sia la figlia legittima di questo potere. Non è vero quanto dice l'onorevole Anselmi quando afferma che «non è filiazione del sistema dei partiti», perché è dentro il sistema dei partiti e dentro il sistema di potere.

Ma allora, onorevole Anselmi, la loggia P2 non era forse una griglia utilizzata per selezionare il personale politico, quello che conta, quello che quotidianamente gestisce il potere, e cioè chi è dentro gli apparati, chi muove gli uomini, chi sposta le risorse? Questo era la loggia P2! Essa era dentro il sistema, ne era uno strumento! Altro che neutralità e versalità della loggia P2!

Ricordiamoci poi che è attraverso la loggia P2, attraverso uomini come Pazienza, attraverso i legami di Gelli (i suoi tre «elenchi telefonici nazionali») che i servizi segreti della NATO, e quelli statunitensi in primo luogo, potevano controllare l'evoluzione del sistema politico e in particolare la gestione di delicati apparati dello Stato. Ecco perché all'inizio di questo intervento dicevo che sarei tornato sul discorso degli apparati: dalla vicenda della loggia P2 emerge in maniera limpida cosa sia «politica» per questa società.

Molto spesso a sinistra si è detto «bisogna recuperare le teorie di Smith, bisogna recuperare il decisionismo per comprendere l'evoluzione del sistema politico». Ma quale decisionismo? Guardiamo la loggia P2, guardiamo che decisionismo era! È lì che effettivamente avevano luogo le mediazioni, si decidevano le promozioni per mettere l'uomo giusto al posto giusto per utilizzarlo al momento giusto. Questo è potere! E il potere è gestito nel modo che si ricava dai documenti della loggia P2. Basta leggere quel pezzo di storia d'Italia che è rappresentato dal raccordo tra Piccoli e Calvi, da quel *do ut des* continuo cui veniva chiamata la loggia P2. Questa è la storia del potere in Italia!

Qui servirebbe — caro Mario Pochetti, tu che una volta questo mi rimproveravi — un Maranini ma un Maranini animato da volontà democratiche e progressiste,

per riscrivere una storia del potere in Italia, per denunciare gli scheletri che sono nascosti negli armadi, per denunciare questo sistema di potere di cui espressione più degna è proprio la P2 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Columba che illustrerà anche la mozione Rizzo n. 1-00154, di cui è cofirmatario.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo la parola per dichiarare, anche a nome del gruppo della sinistra indipendente, che mi riconosco nella relazione di maggioranza della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, nonché nella mozione che è stata presentata dal mio gruppo.

Ritengo che la loggia P2, nella forma di associazione segreta, si sia atteggiata come un potere criminale occulto, che ha attentato alla vita democratica del paese. Non sembra che il Governo, dopo le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione, abbia assunto tutti i provvedimenti conseguenziali. Uomini che hanno colluso con Licio Gelli, occupano tuttavia posti di rilievo negli apparati pubblici e non è stato fatto nulla per individuare la mente direttiva occulta della P2, quella mente che nella relazione della Commissione parlamentare, viene definita come «piramide superiore». Non sono stati adottati tutti i necessari provvedimenti per garantire la correttezza e la trasparenza dell'attività dei servizi segreti e degli apparati dello Stato. Su questi punti e sugli altri indicati nella nostra mozione, sui quali interverranno anche altri colleghi del gruppo, noi chiediamo che il Governo fornisca chiare indicazioni e adotti comportamenti coerenti per la salvaguardia delle istituzioni repubblicane.

In particolare, mi sembra opportuno ribadire in questa sede, anche perché ne resti traccia nell'ambito di questa discussione, le nostre precise richieste. Noi chiediamo che il Governo si impegni ad infor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

mare con sollecitudine il Parlamento sullo stato delle indagini relative al processo penale pendente presso la magistratura romana a carico di Licio Gelli e di altri elementi della P2 e sui motivi che, sino ad oggi, non hanno consentito un proficuo ed approfondito lavoro investigativo, sia ben chiaro, nel rispetto del segreto istruttorio: sulle iniziative assunte, soprattutto dopo le responsabilità emerse a livello giudiziario a carico di Gelli, Pazienza, Musumeci e Santovito, per garantire la piena capacità operativa dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia, necessaria per chiarire definitivamente le responsabilità di Gelli e di uomini della P2 nelle stragi e negli altri gravi fatti di terrorismo che hanno funestato la vita democratica del nostro paese; sull'azione svolta dal Governo per acquisire l'archivio uruguaiano di Gelli e per ottenere l'estradizione di Francesco Pazienza e la cattura all'estero dello stesso Gelli.

Chiediamo ancora che il Governo si impegni ad intensificare i rapporti di collaborazione con tutti gli Stati interessati per meglio individuare complicità e coperture che Gelli ed altri della loggia P2 hanno ottenuto fuori dai confini del nostro paese; a portare avanti un'azione decisa diretta ad allontanare dai posti di responsabilità degli apparati pubblici coloro che hanno colluso con Gelli ed altri esponenti della loggia P2; a promuovere una riforma della disciplina legislativa riguardante i servizi di sicurezza che, restando ferma la loro duplice articolazione in SISMI e SISDE, consenta un più penetrante controllo da parte del Comitato parlamentare di vigilanza per i servizi di sicurezza e garantisca, pur sempre nel rispetto della segretezza, la trasparenza dell'attività svolta dai servizi, prevedendo l'obbligo del rendiconto con riferimento alle somme stanziare in bilancio ed alla possibilità di proficui controlli; l'obbligo della collegialità per le decisioni operative; la conservazione di tracce documentali che indichino quale autorità ha disposto l'indagine, i motivi, i risultati raggiunti e le informative eventualmente trasmesse all'autorità giudiziaria; l'aboli-

zione del segreto di Stato a favore della magistratura se i fatti coperti da segreto riguardano processi di terrorismo od eversivi.

Chiediamo infine che il Governo provveda a porre in atto un'opportuna riforma in materia di produzione, commercio ed esportazione di armi, con la previsione di adeguati controlli e l'espresso divieto che possano prestare la propria attività in tali settori coloro che hanno operato nei servizi di sicurezza; che il Governo provveda ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare un valido controllo parlamentare e la trasparenza delle nomine ai vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici prevedendo, in ogni caso, la temporaneità dell'incarico senza possibilità di immediata riconferma e criteri più puntuali in ordine alle responsabilità, insieme all'obbligatorietà dell'azione disciplinare; a promuovere una riforma delle disposizioni vigenti in tema di associazioni segrete che dia piena attuazione all'articolo 18 della Costituzione, con la previsione di appositi obblighi per coloro che ricoprono incarichi pubblici, al fine di evitare forme occulte di condizionamento.

Chiediamo infine che il Governo provveda a rafforzare i controlli di competenza dell'organo di vigilanza bancaria e a dare corso ad un' incisiva riforma dell'Ufficio italiano dei cambi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è in corso di trasmissione dal Senato il seguente disegno di legge:

S. 1383-B — «Disposizioni transitorie nell'attesa della riforma istituzionale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

delle unità sanitarie locali» (3113-bis.B) (già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dalla XII Commissione permanente del Senato).

Dati i motivi di particolare urgenza, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, ne propongo fin d'ora l'assegnazione, in sede legislativa, alla XIV Commissione permanente (Sanità), con il parere della I Commissione. Detta assegnazione sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame presso la VIII Commissione permanente (Istruzione) il disegno di legge «Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (approvato dal Senato) (3351).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1559-B — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1986, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della

riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (3303-B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II e della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 19 dicembre 1985, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

2. — *Seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri (1-00149); Teodori ed altri (1-00150); Patuelli e Bozzi (1-00151); Russo Franco ed altri (1-00152); Napolitano ed altri (1-00153) e Rizzo ed altri (1-00154) concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1986 (3352).

— *Relatore: Sacconi.*
(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (3306).

— *Relatore: Seppia.*
(Relazione orale).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1554. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici (*Approvato dal Senato*) (3351).

— *Relatore: Mattarella.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1554. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici (*Approvato dal Senato*) (3351).

— *Relatore: d'Aquino.*
(Relazione orale).

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1559-B — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (*Modificato dal Senato*) (3303-B).

— *Relatore: D'Aimmo.*
(Relazione orale).

Le seduta termina alle 20,45.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento):

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-08540 dell'11 marzo 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02194;

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-10913 del 24 settembre 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02195;

interrogazione con risposta scritta Pazzaglia n. 4-10917 del 24 settembre 1985 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02196.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,25.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E
MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

L'XI Commissione,

considerando che la soluzione che si va delineando nel riassetto proprietario del settore bieticolo-saccarifero sta suscitando dubbi e riserve gravi e che essa può deludere gravemente le attese che erano state suscitate al momento della approvazione del piano di settore e della istituzione della RIBS;

considerando che il Mezzogiorno sarebbe fortemente penalizzato se cadesse l'ipotesi di costituire un polo unico meridionale di carattere misto;

considerando, altresì, che il gruppo Eridania uscirebbe rafforzato, con fondi dello Stato, e che ad esso verrebbe assicurata una posizione di larga maggioranza, tendenzialmente monopolistica del piano nazionale, e di monopolio esclusivo nel Veneto;

impegna il Governo,

e per esso i ministri della agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato,

a procedere, con le regioni interessate, le associazioni sindacali, produttrici e cooperative e i gruppi zuccherieri, ad un esame sull'attuazione del piano bieticolo-saccarifero, al fine di evitare che esso possa contribuire a creare, con denaro pubblico, in singole regioni e nel paese, situazioni di monopolio.

(7-00255) « BARCA, POLI, JANNI, BINELLI, BELLINI, TOMA ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

PAZZAGLIA, FINI E RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

se siano informati del completo isolamento che ogni domenica a Roma subiscono gli abitanti delle vie Ippolito Nievo, Portuense, Rolli, Parboni, Bargoni ed adiacenti, in conseguenza del tradizionale mercato di porta Portese e che tale isolamento è stato aggravato dalla realizzazione di alti marciapiedi al centro di viale Trastevere che impediscono la svolta degli autoveicoli;

se siano altresì informati che tale isolamento ha creato più volte gravi disagi a persone per la impossibilità, anche per le autoambulanze, di recarsi in dette vie per soccorrere abitanti per i quali necessitava un ricovero;

se non ritengano, a tutela dei cittadini abitanti nelle richiamate strade, intervenire perché il mercato venga spostato o comunque organizzato in modo da non paralizzare tutta la zona. Il che è possibile soltanto se si pensa che il mercato ha perso le tradizionali caratteristiche ed è divenuto un normale mercato di ambulanti e che potrebbe essere ricondotto alle antiche funzioni. (5-02194)

PAZZAGLIA, PARIGI E FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali non è più in funzione il commissariato di pubblica sicurezza di Grado e tutto il servizio di polizia grava sulla stazione dei carabinieri, con personale molto attivo ma insufficiente rispetto alle esigenze aumentate anche a causa della mancanza del servizio della polizia di Stato;

in ogni caso se non ritenga disporre che agenti della polizia di Stato compiano servizi, specie notturni, in collaborazione con i carabinieri, e che il personale della stazione venga aumentato in relazione alle esigenze di tale importante località balneare durante l'estate. (5-02195)

PAZZAGLIA E FRANCHI FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se, di fronte al dilagare, anche a Grado, della droga, non ritenga che — al fine della lotta alla diffusione della droga e della difesa della gioventù che frequenta la città balneare — dovrebbe essere effettuata una azione speciale e specializzata dalla polizia di Stato e dovrebbe essere operato un particolare controllo nei locali notturni, specie nei più equivoci, dove vi è maggiore possibilità di diffusione degli stupefacenti. Si fa presente che la città di Grado, sempre rinomata per la tranquillità delle sue vacanze e per l'ambiente sano che la frequenta, deve essere particolarmente tutelata dai trafficanti di droga che sono riusciti già a penetrare e che potrebbero, in mancanza di misure adeguate, dilagare nella città. (5-02196)

VISCARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

è in atto uno sciopero alla Banca d'Italia e che da tale azione deriva un progressivo disagio per i cittadini, gli enti e gli istituti di credito in particolare per la paralisi dei pagamenti dal centro alla periferia ed il blocco totale delle stanze di compensazione. Gli istituti di credito sono perciò costretti a ricorrere per importi ingenti alla seconda anticipazione straordinaria sulla quale grava un tasso del 17,25 per cento e cioè due punti e 25 centesimi in più del tasso praticato sulla prima anticipazione che è attualmente al 15 per cento;

nella presente circostanza che motiva il ricorso alla seconda anticipazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

la differenza di tasso rischia da un lato di penalizzare i conti economici delle banche, sulle quali si scarica surrettiziamente il costo dell'azione di sciopero in atto, e dall'altro gli operatori nei confronti dei quali le banche innalzano i tassi passivi con conseguenze contraddittorie rispetto alla generale esigenza di ridurre l'incidenza sui costi di produzione e perciò sui prezzi;

la circostanza particolare determina inoltre effetti squilibrati sul territorio nazionale a svantaggio delle banche creditrici del Mezzogiorno, ove notoriamente esiste la più alta concentrazione di sportelli bancari di pochi istituti di credito, e determina rendite di mancata compensazione per gli istituti di credito del centro-nord -;

se non ritiene, alla luce di tutto quanto premesso, di disporre che la Banca d'Italia nella presente eccezionale circostanza pratici anche per la seconda anticipazione straordinaria lo stesso tasso della prima al fine di evitare dannose turbative di mercato. (5-02197)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in un circolo didattico della provincia di Treviso sono state introdotte nella scuola elementare le attività integrative di cui all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, con assegnazione di personale docente in aggiunta agli insegnanti titolari di classe, nonostante il parere contrario adottato a larga maggioranza, con ben due delibere, dal consiglio di circolo (una dal precedente consiglio di circolo e una dall'attuale) - se il parere che il consiglio di circolo è chiamato a dare sia solo obbligatorio o anche vincolante. (5-02198)

ARMELLIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

in alcuni plessi scolastici della provincia di Treviso sono state introdotte le attività integrative di cui all'articolo 1 del-

la legge 24 settembre 1971, n. 820, con la parziale adesione dei genitori degli alunni frequentanti la scuola;

alcuni orari di svolgimento delle attività integrative stesse secondo la programmazione adottata dal collegio dei docenti prevedono l'effettuazione dell'alternanza tra insegnante titolare delle attività integrative medesime ed insegnanti titolari delle attività curricolari;

per tale alternanza l'insegnante delle attività integrative svolge il suo servizio al mattino, durante il normale orario delle lezioni, per alcuni giorni della settimana e l'insegnante delle attività curricolari in quei giorni svolge la sua attività didattica al pomeriggio e che il numero dei giorni della settimana in cui si effettua tale alternanza ed il numero degli insegnanti delle attività curricolari interessati al modulo orario in questione dipendono, ovviamente, dal numero delle classi e dal numero di posti di cui all'articolo 1 della legge n. 820 del 1971 interessati all'esperienza;

tale prospetto orario determina a volte del malcontento, soprattutto fra i genitori, perché in tal modo, svolgendosi le attività integrative, che sono facoltative, al mattino per qualche giorno e corrispondentemente le attività curricolari, che sono invece obbligatorie, al pomeriggio, di fatto si spinge a far diventare obbligatorio ciò che è facoltativo o, quanto meno, si costringono gli alunni a frequentare le attività curricolari in orario postmeridiano e non antimeridiano, sconvolgendo così quella che ormai è quanto meno una prassi consolidata -;

se non voglia intervenire direttamente e chiaramente sulla vicenda, dato che fino adesso nelle circolari che anno per anno ha diramato si è limitato a ribadire l'obbligo dell'orario aggiuntivo per le attività di cui all'articolo 1 della legge n. 820 del 1971; o quanto meno voglia precisare se l'adozione dell'orario sopra-descritto sia sempre possibile o se invece sia necessaria l'adesione di tutti i genitori dei bambini frequentanti non solo le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

attività integrative ma anche tutte le classi interessate all'esperienza. In buona sostanza, ciò che si deve decidere è se l'orario delle attività curricolari debba essere, laddove non sussistono doppi o tripli turni, sempre antimeridiano o se possa, invece, in presenza di attività in-

tegrative, essere suddiviso nel corso della settimana in antimeridiano e postmeridiano, in omaggio alla dizione estremamente generica dell'articolo 1 della legge n. 820 del 1971, ma non in aderenza sempre all'interesse di almeno parte della utenza. (5-02199)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ARBASINO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le sconcertanti affermazioni del *Corriere della Sera* (9 dicembre 1985, pag. 7) circa « la farsa nella quale l'Italia si sta coprendo di ridicolo », a proposito della missione di un alto funzionario del Ministero a Londra, per « lo scandalo dei vasi apuli quasi sicuramente trafugati » e messi all'asta. Missione risoltasi, secondo il giornale, in « una preghiera a titolo privato alla casa d'aste » e in una « paralisi nel letargo del *week-end* »;

se corrispondono a verità le dichiarazioni attribuite dallo stesso *Corriere della Sera* al funzionario: « Di questi casi purtroppo ce ne sono numerosi e i vasi trafugati a Londra, per quanto assai pregevoli, non sono straordinari »;

se esista o meno una politica culturale del Ministero in ordine ai ripetuti trafugamenti;

se tale politica includa - e in quali fattispecie - anche atteggiamenti di rassegnata assoluzione circa gli illeciti compiuti ai danni del patrimonio artistico nazionale;

a quale organismo compete la qualifica di « straordinario » (o meno) nei casi di reperti archeologici esportati clandestinamente, e conseguentemente nelle azioni tese (o meno) ad un loro eventuale recupero. (4-12730)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se - dopo altra precedente interrogazione cui è seguita una risposta non del tutto soddisfacente del ministro della pubblica istruzione - non ritenga che la situazione esistente all'istituto professionale

alberghiero di Soverato non debba considerarsi oltremodo insostenibile stante il fatto che lo stesso, contando seicento alunni ed essendo giunto al suo ventesimo anno di vita, si trova ubicato in una sede centrale (via Carlo Amirante) e in altre quattro sedi staccate sistemate in altrettanti edifici molto distanti tra di loro;

se è al corrente che per la mancanza di aule e di laboratori oltre che di riscaldamenti e persino di sedie e di banchi, cosa che non consente all'istituto di poter funzionare secondo le finalità e le esigenze pratico-didattiche, si è rischiato che non si potesse avere un regolare inizio di anno scolastico;

infine se non ritenga di dovere intervenire presso le autorità locali, di modo che vengano eliminati i detti inconvenienti e l'attività didattica possa svolgersi, nell'ambito dell'IPASI di Soverato (provincia di Catanzaro), in un clima di funzionalità e serenità operativa. (4-12731)

ALOI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per cui non è stata definita ad oggi la pratica di pensione di reversibilità riguardante la signora Murone Carmela (iscrizione n. 1968805), nata il 25 ottobre 1919, la quale ha provveduto ad inoltrare la relativa istanza volta ad ottenere la detta pensione di guerra a seguito della morte della beneficiaria della stessa, signora Ruberto Angiolina, madre della richiedente;

se non ritenga di dover intervenire per consentire - una volta eliminati gli intralci di ordine burocratico - che la signora Carmela Murone possa fruire della pensione in questione. (4-12732)

VISCARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia di un prossimo trasferimento da Napoli a Bari de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

gli uffici e direzione SNAM del gruppo ENI. Nella sciagurata ipotesi di una conferma si chiede di conoscere i fondati e strategici motivi che stanno alla base della scelta aziendale, che si configura come l'ennesimo furto consumato dalle partecipazioni statali nei confronti di Napoli, in linea con l'azione meridionalista promessa dal Governo e nel vaniloquio degli indirizzi programmatici quotidianamente negata dagli atti e dalle azioni concrete degli enti di gestione e delle società operative. (4-12733)

BASSANINI, MASINA E GIOVANNINI.
— *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, per l'ecologia e dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

le colline del Roccamonfina, territorio del comune di Marzano Appio in provincia di Caserta, costituiscono un ambiente naturale di grande valore (una vegetazione esuberante costituita da querce, allori, ulivi, castagni antichissimi, fra cui è presente, tra l'altro, la rara martora) per il quale è prevista dalla regione Campania, sia pure in modo incompleto, l'istituzione del parco naturale del gruppo vulcanico di Roccamonfina;

nel comune di Marzano Appio, uno dei centri della zona, è in atto la frammentazione del territorio con la realizzazione di strade;

per la frazione Campagnola è in costruzione una devastante circonvallazione, e così pure per lo stesso centro abitato di Marzano Appio, mentre la minuscola frazione Tuorofunaro è già stata circonvallata con grave pregiudizio per i boschi di castagni secolari;

in località Piedituoro (l'altro versante della valle), il comune sta favorendo l'apporto di una società immobiliare -:

se sono a conoscenza di questi fatti;

se sono intervenuti o intendono intervenire per salvaguardare il parco naturale del gruppo vulcanico di Roccamon-

fina, affinché non vengano inferti ulteriori danni al paesaggio, alla vegetazione ed agli animali. (4-12734)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

il decreto del Presidente della Repubblica 10 dicembre 1985, n. 706, « Misure urgenti per il settore siderurgico » all'articolo 2 prevede l'erogazione all'IRI di 40 miliardi destinati a « far fronte agli oneri indiretti connessi all'attività di consorzi di collaborazione produttiva che agevolino il piano di razionalizzazione nel settore tubi »;

verosimilmente gli specifici impegni operativi che derivano all'IRI dall'applicazione di detta norma si identificano nel ventilato coinvolgimento della Dalmine nell'azione di rilancio produttivo della Fit-Ferrotubi;

detta operazione, al di là del carattere assistenziale e antieconomico che la ispira, dilapidando investimenti nel settore dei tubi tutt'ora pesantemente costretto alla compressione delle proprie capacità produttive, finirebbe col recare danni assai consistenti al gruppo Dalmine già fortemente penalizzato negli ultimi 4 anni con una riduzione del 30 e del 22 per cento della propria capacità produttiva rispettivamente negli stabilimenti di Costa Volpino e Dalmine con una flessione complessiva di personale di 1925 unità -:

quali ragioni hanno indotto all'emanazione di un provvedimento che, aldilà delle molte e improprie sollecitazioni del vertice del Ministero dell'industria e di alcuni ambienti politici, non appare minimamente motivato sotto il profilo economico e produttivo, introduce surrettiziamente veri e propri fatti compiuti nella razionalizzazione del settore tubi al di fuori di una programmazione da tempo promessa e mai realizzata da parte del Ministero dell'industria penalizzando alcune aziende private e favorendone altre e compromette fortemente le possibilità pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

duttive della Dalmine e le prospettive di sviluppo delle partecipazioni statali nell'intero settore dei tubi. (4-12735)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

il comune di Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) oltre ad essere il capoluogo dell'omonimo territorio, interessa per motivi industriali, commerciali e scolastici, una vasta zona della valle del Serchio;

dista 50 chilometri da Lucca, ove trovasi il più vicino comando dei vigili del fuoco, e che anche per avvenimenti recenti, nonostante il pronto e lodevole intervento dei volontari del CAV di Pieve di Fosciana (Lucca), si è reso necessario ed urgente l'impiego dei vigili del fuoco di Lucca, i quali hanno impiegato circa 40 minuti per raggiungere Castelnuovo Garfagnana;

la Garfagnana e la valle del Serchio sono considerate zone ad alto rischio sismico, e che la strada per accedervi è tuttora in fase di ammodernamento —

se non ritengono urgente ed improcrastinabile l'istituzione a Castelnuovo di Garfagnana di un attrezzato distaccamento di vigili del fuoco, che oltre a far fronte ai propri compiti istituzionali, potrebbe rappresentare il centro catalizzatore e direzionale di una efficiente struttura di protezione civile, esaudendo finalmente la pluridecennale aspirazione delle popolazioni locali. (4-12736)

CARIA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la segreteria regionale campana della FILTECOMSAL ha manifestato la propria preoccupazione e perplessità circa i programmi di investimenti della direzione regionale della SIP per il prossimo 1986;

risulterebbero per altro disattese le previsioni fatte per l'anno in corso e rela-

tive all'incentivazione e ampliamento del servizio;

da quanto sopra esposto è conseguito il differire dell'espandersi del mercato e la mancata crescita di livelli occupazionali, nonostante, di converso, vi fosse una richiesta sempre maggiore di servizi da parte dell'utenza —:

quali iniziative si intendano assumere onde impedire il procrastinarsi delle soluzioni dei molti problemi sia della utenza che degli occupati del settore e, nello stesso tempo, favorire un migliore impiego delle risorse disponibili. (4-12737)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione dell'ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Benevento Nero Dante nato ad Amorosi il 25 aprile 1923, numero di posizione 995850. (4-12738)

FITTANTE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del contenuto del recente comunicato della SILP-CISL di Catanzaro nel quale si afferma che in concorsi della Amministrazione delle Poste svoltisi in Calabria « parenti diretti di presidenti e commissari della FILPT-CGIL, hanno finito con l'occupare i primissimi posti delle graduatorie »;

se non ritiene indispensabile disporre una indagine su quanto affermato dal suddetto sindacato, mettendolo in relazione con il contenuto della precedente interrogazione (4-12498 pubblicata sul *Resoconto sommario* del 4 dicembre 1985).

(4-12739)

PERNICE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che

la stampa (*Giornale di Sicilia* del 30 novembre 1985) ha dato notizia che il vecchio palazzo Pampalone, sito nella via Marconi di Calatafimi (Trapani), monu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

mento nazionale per avere ospitato per ben due volte l'eroe dei due mondi Giuseppe Garibaldi, il 16 maggio 1860 subito dopo l'epica vittoriosa battaglia di Calatafimi, e nel luglio 1862, è in parte crollato per l'incuria nella esecuzione di opere di demolizione di vecchi edifici vicini, appaltate dal comune per ampliare la sua sede:

tale fatto ha suscitato vivissima emozione e proteste nella cittadinanza che teme di vedere scomparire sotto le pale delle ruspe un'importante testimonianza della storia nazionale -:

quali urgenti provvedimenti intende adottare per garantire il rispetto di questo importante monumento nazionale, per restaurare i danni arrecati, per tutelare un prezioso ricordo della storia garibaldina. (4-12740)

PATUELLI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

la sezione « controllo enti » della Corte dei conti ha assunto, in data 15 novembre 1985, una determinazione in relazione ad una delibera del CIPES del 26 novembre 1980 in base alla quale vennero impartite direttive alla SACE in merito alla quota di assicurabilità che la SACE medesima avrebbe dovuto rispettare nel concedere la propria garanzia assicurativa ex legge n. 227 del 1977 a fronte di operazioni di fornitura di beni e servizi da parte di imprese italiane all'Iran, limite di copertura assicurativa che la SACE avrebbe poi rigorosamente applicato non esercitando alcuna autonoma valutazione;

detta determinazione della sezione « controllo enti » della Corte dei conti dovrebbe stabilire un nuovo adeguamento della copertura assicurativa a suo tempo concessa dalla SACE in rapporto ai rischi connessi alla realizzazione del porto iraniano di Bandar Abbas ad opera della società del gruppo IRI « Condotte d'Ac-

qua », richiesta avanzata dalla società dell'IRI a giugno di quest'anno;

facendo riferimento alla determinazione della Corte dei conti, il ministro del tesoro ha rilasciato alla stampa una nota nella quale sembra ipotizzare la possibilità di un riesame della questione da parte del CIPES con l'intento di sanare i vizi di cui, secondo la Corte dei conti, sarebbe affetta la delibera del CIPES del 26 novembre 1980;

le quotazioni dei titoli della società « Condotte d'Acqua » nel mese di ottobre hanno subito un anomalo rigonfiamento che ha indotto la CONSOB a sospendere le azioni dal listino ufficiale e che, comunque, le quotazioni hanno continuato a registrare un notevole incremento di valore nel terzo mercato fino a quando, a novembre, è venuta a mancare qualsiasi offerta dei titoli in questione anche sul ristretto -:

quali sarebbero esattamente i vizi di legittimità che inficierebbero, a parere della Corte dei conti, la delibera del CIPES *de qua*;

se il Governo intenda adottare, in sede CIPES una delibera che in sostanza accolga i rilievi formulati dalla sezione « controllo enti » della Corte dei conti in ordine alla delibera dello stesso CIPES di cui si è accennato in premessa o se, al contrario, il Governo intenda non adeguarsi alla determinazione della Corte dei conti sopra menzionata;

quali sarebbero le conseguenze d'ordine pecuniario che alla SACE potrebbero derivare da un'eventuale decisione del Governo di modificare, adeguandosi alla determinazione della Corte dei conti, la delibera del CIPES del 26 novembre 1980, e, quindi, di impartire ai rappresentanti ministeriali in seno al comitato di gestione della SACE direttive volte a fare accogliere da tale organo della sezione le richieste di adeguamento della copertura assicurativa avanzate, a quel che sembra, all'ente assicurativo dalla società « Condotte d'Acqua » non soltanto in merito alla percentuale di assicurazione dell'operazio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ne Bandar Abbas, ma, anche, per quanto attiene a ragioni di credito non riconosciute dalla controparte iraniana né accertate contrattualmente o giudizialmente relativamente alla stessa operazione;

a quale data la Corte dei conti ha dato inizio alla procedura sfociata nella determinazione in questione ed a quale data, invece, è stata resa di pubblico dominio la determinazione stessa, in modo che si possa verificare in che misura ed in che modo lo straordinario aumento di valore dei titoli azionari della società « Condotte d'Acqua », nelle quotazioni di borsa ed in quelle del terzo mercato, possa essere collegato alla determinazione della sezione « controllo enti » della Corte dei conti e, quindi, individuare le cause dell'anomalo aumento dei titoli in questione. (4-12741)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

nei comuni colpiti dagli eventi sismici del 23 novembre 1980, molti edifici sono notevolmente danneggiati e parti di essi crollati o demoliti in quanto irrimediabilmente danneggiati;

detti edifici sono costruiti prevalentemente da unità abitative miste ad immobili con destinazione ad attività commerciali o artigianali;

la disciplina dei contributi a fronte dei danni subiti dagli immobili con destinazione commerciale o artigianale per la riparazione delle parti murarie, degli arredi ed alle attrezzature è regolata dall'articolo 22 della legge n. 219 del 1981 e legge regionale n. 21 del 1983;

il preventivo di spesa necessario per la riparazione degli immobili destinati all'attività commerciale e artigianale è determinabile solo a completamento del progetto generale di consolidamento statico o di ricostruzione dell'edificio danneggiato, crollato o demolito;

i commercianti e gli artigiani, per effetto delle motivazioni innanzi esposte, non sono stati ancora messi nelle condi-

zioni di conoscere l'entità della spesa per la riparazione o ricostruzione dell'immobile da riparare o ricostruire;

i termini per l'incontro della domanda alla regione Campania per la richiesta di contributi con la relativa documentazione della spesa necessaria per la riparazione o ricostruzione, previsti dall'articolo 22 legge n. 218 del 1981 e successive modificazioni con la scadenza del 21 marzo 1985 erano stati ulteriormente prorogati al 30 settembre con facoltà di integrare la relativa documentazione al 31 dicembre 1985 con decreto-legge n. 313 del 27 giugno 1985, punto 12;

la legge n. 22 dell'8 agosto 1985 di conversione del predetto decreto-legge ha soppresso la detta proroga;

il decreto-legge aveva aperto certezza di proroga da parte degli interessati che per le difficoltà innanzi indicate non sono stati messi nelle condizioni di inoltrare nei termini le prescritta documentazione di spesa;

la soppressione della proroga proposta crea gravi problemi alla categorie interessate già fortemente provate per i gravi danni subiti;

la mancanza di contributi alle unità immobiliari destinate ad attività commerciali e artigianali, nonché le scarse risorse economiche delle categorie interessate crea ulteriori problemi alla ricostruzione, con grave danno, che si riflettono anche sui terremotati che attendono la ricostruzione o riparazione delle unità abitate —;

quali iniziative intende adottare per prorogare i termini suddetti ed evitare i gravissimi danni incombenti su queste categorie di lavoratori autonomi. (4-12742)

FITTANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere —

premessi che

il prefetto di Catanzaro, con decreto del 2 dicembre 1985, ha sospeso per la durata di due mesi il consiglio comunale di Lamezia Terme in attesa della decisione di scioglimento ai sensi dell'articolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

323 del Testo Unico 4 febbraio 1915, n. 148;

il comune di Lamezia Terme è senza una amministrazione attiva da molti mesi per il perdurare della crisi di rapporti fra le forze politiche che formavano la maggioranza;

sono da compiere importanti scelte per il futuro della città quali, ad esempio, il nuovo piano regolatore generale; tali decisioni non è giusto che vengano compiute dal Commissario prefettizio;

considerato che anche per questo è opportuno operare per ridurre al massimo la durata della gestione straordinaria -;

se sono già state messe in atto le iniziative previste dalla legge per il rapido scioglimento del consiglio comunale;

per quale periodo prevede di fissare la consultazione elettorale e se intende ridurre a soli tre mesi la durata della gestione commissariale del comune.

(4-12743)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del commercio estero.* — Per sapere - premesso che

l'amministratore delegato della Eternit che è considerata, con quattro stabilimenti (Casale, Rubiera, Napoli e Siracusa), il più importante produttore italiano di materiali in cemento-amianto per l'edilizia, con un organico complessivo di 1.180 dipendenti, nello scorso mese di giugno, rappresentava la propria soddisfazione, a seguito dei risultati di gestione del primo quadrimestre del 1985, per effetto del piano di ristrutturazione che aveva consentito l'accettazione da parte dei creditori, il proseguimento dell'amministrazione controllata accordata dal tribunale di Genova;

lo stesso amministratore delegato subordinava, tuttavia, la ripresa del comparto a concrete iniziative governative al fine di arginare la crisi del fibrocemento av-

vertendo che la Eternit con le sole sue forze non avrebbe potuto farcela;

il gruppo genovese, allo stato, attende, tramite provvedimenti governativi, la proroga almeno per un anno ancora, dello stato di crisi del settore, ma una richiesta già inoltrata dall'Assocementi è rimasta finora senza risposta; ancora senza esito sono state finora le sollecitazioni perché venga concessa alle aziende del settore la facoltà di procedere al prepensionamento (per la Eternit l'esuberanza degli organici è intorno alle 600 persone);

per la Eternit il problema principale rischia di diventare ora quello dell'azionista di maggioranza, il gruppo svizzero che in questi giorni si è ristrutturato, passando tra l'altro dal nome di Amiantus a quello di Anova (la bresciana Mittel ha il 2 per cento, le altre quote sono divise tra 2 mila piccoli azionisti); diversamente dalle altre consociate estere, la Eternit italiana è infatti rimasta per l'Anova la maggiore area di perdita;

il regime di amministrazione controllata, congelando per due anni un indebitamento di 102 miliardi, dovrebbe ora dar tempo alla direzione aziendale di verificare se anche i parametri esterni possono cambiare in modo da favorire la ripresa del gruppo; solamente a queste condizioni l'azionista di maggioranza, che nella società ha già immesso, a più riprese, circa quaranta miliardi, potrà rivedere la decisione di non investire più nella controllata italiana;

appare assai poco realistico pensare ad ulteriori trasfusioni finanziarie da parte del gruppo svizzero avendo l'Anova già ampiamente diversificato i programmi di investimenti nei settori del gesso, degli imballaggi e nella produzione di chioschi, tant'è che vivissima è la preoccupazione in ordine alla richiesta di procedura fallimentare -;

quali urgenti e concrete iniziative intendano adottare affinché:

1) sia definitivamente verificata la determinazione dell'azionista di maggioranza svizzero (tra i primi del mondo nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

settore del cemento) che pure si era impegnato, attraverso la controllata Anova, a collocare su tutti i mercati esteri grosse quote di produzione;

2) sia accolta la richiesta dell'Asocementi di concedere al gruppo per un anno almeno la proroga dello stato di crisi del settore;

3) sia accolta la richiesta in ordine alla facoltà di procedere al prepensionamento;

4) possano riprendere, specialmente nell'Italia meridionale, gli investimenti in funzione dei quali le aziende si erano ampliate negli anni passati, in vista dell'imminente e definitiva approvazione della legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (4-12744)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri del tesoro, per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 219 per la ricostruzione delle zone terremotate prevede all'articolo 9 ed all'articolo 10 la concessione di contributi in conto interesse dell'8 per cento per una durata massima di 20 anni;

a tutt'oggi, a tutte le pratiche già approvate e finanziate le banche non hanno concesso mutui con la conseguenza di bloccare diversi lavori di ricostruzione ed il relativo rientro delle famiglie terremotate;

il motivo della mancata concessione del mutuo pare sia da ricercarsi nel fatto che tra Ministero del tesoro e le banche non è stata stipulata ancora alcuna convenzione;

il perdurare di questo stato di cose è estremamente preoccupante principalmente per il fatto che con i finanziamenti triennali della legge n. 219 molti lavori di ricostruzione rischiano di rimanere bloccati per il mancato completamento del finanziamento stesso —:

per quali motivi tali convenzioni non sono state sottoscritte dal ministro del tesoro. (4-12745)

SINESIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che l'INSUD su direttiva della Casmez, nell'ambito del progetto itinerari turistici culturali del Mezzogiorno, ha di recente dato incarico alla Estramed spa, di compiere uno studio di fattibilità per l'ubicazione di 3 « approdi turistici » limitandolo alle sole coste tirreniche, adriatiche e ioniche dell'Italia meridionale continentale —:

se non ritiene opportuno disporre affinché lo studio sia esteso al tratto di costa tra Sciacca e Porto Empedocle non essendo accettabile che la Sicilia resti totalmente esclusa già nella fase degli studi di fattibilità. (4-12746)

FABBRI E MINOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

per indisponibilità del cuoco, da un paio di mesi è stata chiusa la mensa al commissariato di Prato costringendo gli agenti alla ricerca di altri luoghi dove consumare i pasti, con grave disagio e a tutto scapito della funzionalità dei servizi, come denunciato dall'assemblea del SIULP;

si ritiene tale fatto estremamente grave, come più volte evidenziato anche con precedenti strumenti parlamentari, che un presidio di ordine pubblico in una realtà come quella pratese, sia da tempo costretto a funzionare con grave carenza di mezzi e di uomini fino al paradosso sopra denunciato —:

quali misure intende adottare per porre immediata e definitiva soluzione al problema contingente;

quali misure sono in corso o si intende assumere per rendere le strutture preposte al servizio di ordine pubblico, in modo da rispondere adeguatamente ai problemi di vario ordine e grado che si pongono in una città della dimensione e della importanza di Prato. (4-12747)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere per quali motivi l'ESAC con sede a Cosenza, continua a comportarsi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

in modo persecutorio e illegale nei confronti di singole persone e compie inadempimenti di carattere collettivo.

Sul piano delle questioni di carattere personale per esempio perché al ragioniere Antonio Sciarrotta è stata ricostruita la carriera dopo ben 25 anni di servizio, con delibera n. 953 del 31 ottobre 1983 e non gli è stata costituita la rendita vitalizia a norma dell'articolo 13 della legge 12 giugno 1968, n. 1338, nonostante il credito privilegiato ai sensi dell'articolo 2753 del codice civile e nonostante l'ente avesse regolarizzato la p.a. ad altri dipendenti. Seppure parzialmente si è di fronte ad una omissione contributiva di un credito privilegiato, nonostante fossero passati già 18 mesi dalla data del riconoscimento della superiore qualifica e lo Sciarrotta percepisce una pensione ridotta con notevole danno economico. Quanto al trasferimento illegittimo e antisindacale subito, per cui il pretore in data 17 gennaio 1974 ha condannato l'ESAC, sentenza confermata dal tribunale in data 20 novembre 1974, lo ESAC non ha risarcito l'esponente, cosa che ha fatto invece per il dottor Domenico Marino che pur avendo subito un trasferimento illegittimo è stato ritenuto in missione di servizio così come da sentenza del Consiglio di Stato n. 514 del 21 giugno 1983. L'ESAC si dimentica altresì di calcolare l'indennità dovuta a seguito della ricostruzione di carriera dal 18 agosto 1959 al 31 marzo 1973, ma eroga l'indennità per lavoro straordinario mai eseguito. L'ente rimane inadempiente anche per la liquidazione dell'indennità TFR nonostante le categoriche norme di legge e regolamentari che stabiliscono che il TFR va erogato all'atto del collocamento in quiescenza ma l'ente non solo è inadempiente per quanto sopra descritto: non ha ancora applicato il nuovo contratto di lavoro; non ha definito il ricorso avverso la delibera n. 953 che ha riconosciuto al ricorrente il quinto grado di concetto, quando ad altri assunti 3 anni dopo gli è stato attribuito il terzo grado. Sulle questioni di carattere collettivo l'ESAC ha avuto comportamenti poco chiari e illegit-

timi sulle seguenti questioni: ricostruzioni delle carriere: decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 28 dicembre 1970; delibera n. 54 del 16 gennaio 1978; delibera n. 6/6 del 12 giugno 1981 ed altre norme regolamentari; casi sperequati con promozione di ben 5 carriere e di 21 gradi con sfacciati favoritismi per alcuni e discriminazioni per altri; famigerato verbale 31 del 20 luglio 1982, 953 del 31 ottobre 1983, violazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, per le categorie protette; violazione articolo 5 legge 1° giugno 1977 n. 285, sull'occupazione giovanile, cooperative beni culturali, assunzioni clientelari; cooperative dattilografi, familiari di alti funzionari. Quanto alla costituzione in giudizio: l'ESAC non utilizza i propri funzionari del servizio legale ma ricorre a liberi professionisti con ingenti spese legali ignorando completamente l'Avvocatura dello Stato. Quanto all'equo indennizzo: ritardata evasione delle pratiche degli impiegati. In tema di corruzione: distribuzione di costosi pacchi dono a non si sa bene che titolo. Non attuazione delle norme contro i responsabili di danni a terzi ed alla pubblica amministrazione.

(4-12748)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'operaio Barberio Mario assunto in servizio presso l'ESAC di S. Giovanni in Fiore in data 1° luglio 1977 veniva licenziato in data 18 gennaio 1983, con l'infondato motivo di riduzione di attività e di personale;

contemporaneamente, l'ESAC tratteneva in servizio altri operai, trasformandogli il rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato;

il Barberio, risentito per la discriminazione subita, ricorreva al pretore di San Giovanni in Fiore nel febbraio 1983, contro il licenziamento;

il vice pretore reggente, solo dopo pochi mesi, in data 30 settembre 1983.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

pronunciava sentenza rigettando il ricorso del Barberio, ritenendo legittimo il comportamento del datore di lavoro, ESAC;

in casi analoghi, vi è in merito giurisprudenza costante ad ogni livello, di sentenze favorevoli ai lavoratori, anche nei confronti dell'ESAC, con le quali i lavoratori sono stati riammessi al lavoro e le aziende, condannate al pagamento delle spese legali ed al risarcimento dei danni, 5 mensilità; numerose le sentenze contro la medesima ESAC;

subito dopo l'esito negativo della sentenza nei confronti dell'operaio Barberio, l'ESAC, Centro Altipiano Silano di S. Giovanni in Fiore, in pieno inverno, assumeva in servizio Rotondo Pasquale da Campana;

circola insistente la voce secondo la quale l'assunzione del signor Rotondo Pasquale sarebbe dovuta a motivi clientelari;

nel comportamento dell'ESAC, si possono ravvisare illeciti civili e ipotesi di reati penali per mancata osservanza di leggi vigenti in materia sanzionata con forti ammende e con l'arresto: vedi articoli 318 e 319, in particolare, del codice penale ed altri, nonché le leggi 29 aprile 1959, n. 264; 11 marzo 1970, n. 83; 20 maggio 1970, n. 300; 15 luglio 1966, n. 604 -:

se, nel caso quanto premesso rispondesse al vero, non ritenga di intervenire, nell'ambito delle sue competenze, per ristabilire certezza del diritto e garanzie di tutela dei diritti dei lavoratori dell'ESAC.
(4-12749)

CALVANESE E AULETA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il consiglio comunale di Amalfi con delibera n. 11 del 4 gennaio 1980 affidò la redazione del piano regolatore generale a due tecnici, approvò una convenzione per la fissazione dei termini per la presentazione, da parte dei tecnici, e gli elab-

borati relativi al piano, e fissò in lire 48.192.000 le competenze degli stessi;

l'amministrazione comunale non ha mai sollecitato i tecnici al rispetto dei termini della convenzione;

la giunta regionale campana, anche se a conoscenza della delibera consiliare n. 11 del 4 gennaio 1980, con decreto n. 420 del 20 gennaio 1981, ai fini dell'adozione del PRG, sollecitava la convocazione del consiglio comunale di Amalfi nel termine perentorio di 30 giorni dalla data di ricezione dello stesso e, contestualmente, nominava con lo stesso decreto i medesimi tecnici già indicati dal consiglio comunale ed un commissario *ad acta*;

il consiglio comunale non veniva convocato e diventava, pertanto, operante la nomina del commissario *ad acta*;

il commissario *ad acta* con deliberato n. 1 del 7 ottobre 1981 nominava, in aggiunta ai due nominati in precedenza, altri due tecnici e, precedentemente, la figlia e il genero di uno dei due già indicato dal consiglio comunale, e con deliberato n. 2 dell'8 marzo 1983 aumentava le competenze dei tecnici a lire 151.561.651;

il piano regolatore generale adottato prevede un gran numero di insediamenti alberghieri e *residence*, in nome di un preteso sviluppo economico della zona, e tali da costituire una vera cementizzazione selvaggia della costa;

sono stati presentati ricorsi al CO-RECO e denunce alla magistratura al fine di richiedere accertamenti in merito alle eventuali illegalità commesse dagli amministratori comunali di Amalfi in relazione alla vicenda, in quanto pare che sia stata archiviata la nomina del commissario *ad acta* onde evitare la votazione del Piano regolatore generale in consiglio comunale, in quanto, avendo gli stessi amministratori interessi economici in merito si sarebbero dovuti astenere dalla votazione, con rischio, quindi, di conseguente bocciatura del piano regolatore generale -:

che cosa intenda fare il ministro per i beni culturali e ambientali, nell'ambito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

delle proprie competenze, per tutelare la costa di Amalfi così gravemente messa in pericolo da questo piano regolatore generale;

se risulti al ministro che siano in corso indagini giudiziarie in merito alla vicenda su esposta, anche e non solo a seguito di denunce e quale il loro esito.
(4-12750)

TOMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

nell'istituto tecnico commerciale di Maglie (Lecce) da tempo persiste un clima generale di disagio e tensione provocato dal comportamento autoritario e a tratti intimidatorio del preside, professor R. Causio, verso il corpo docente e verso gli studenti e tendente a vanificare importanti decisioni di organi democraticamente eletti;

questi comportamenti, infatti, impediscono il corretto funzionamento della sede staccata del medesimo istituto ubicata a Martano (Lecce), sede della « Grecia Salentina » e sede di distretto scolastico; è evidente e concreta la volontà del Causio di opporsi ad una decisione degli organi istituzionali del distretto di Martano e dello stesso Ministero della pubblica istruzione che decentrando tendevano a sopperire alle carenze logistiche e didattiche della sede centrale dell'istituto tecnico commerciale; il preside invece persegue lo scopo della cessazione delle attività didattiche a Martano con l'intendimento di pervenire ad un riaccantonamento nella sola sede di Maglie;

il Causio, inoltre, non perde occasione per violare le norme che disciplinano il corretto funzionamento dell'istituto e di assumere atteggiamenti lesivi della dignità e del prestigio morale e professionale dei docenti sostituendosi ad essi, perfino, nelle attività didattiche e nei lavori di esame -:

se tali atteggiamenti sono noti e quali misure si intendono adottare per-

ché cessino, tenendo conto che il Causio non è nuovo a tali comportamenti;

in quale maniera si intende intervenire perché la sede decentrata dell'istituto tecnico commerciale di Martano continui a svolgere la sua attività così come stabilito dal distretto scolastico e dallo stesso Ministero.
(4-12751)

BIANCHINI, SANGALLI, ORSENIGO, ROSSATTINI E RAVASIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

il conferimento agevolato dell'impresa familiare in società di persone, ai sensi dell'articolo 3, comma 16, della legge n. 17 del 1985 ed alla luce anche della circolare ministeriale n. 27 del 29 luglio 1985 (pagina 14), si sostanzia, ai fini dell'imposta sul reddito, in un rinvio della tassazione delle plusvalenze afferenti ai beni dell'azienda conferita al momento in cui le condizioni previste dall'articolo 54 del decreto Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 si verificheranno nei confronti della costituita società;

la suddetta normativa lascia aperte due contrastanti soluzioni in tema di deducibilità dell'INVIM per i beni immobili che abbiano appunto formato oggetto del conferimento agevolato:

seguendo la disciplina fiscale della plusvalenza realizzata con il conferimento, la predetta deducibilità dovrebbe rimanere sospesa fino al verificarsi delle condizioni previste dall'articolo 54 del decreto Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 in capo alla nuova società, che dovrebbe, quindi, essere facoltizzata ad avvalersi di tale onere nel momento futuro in cui verrà tassata la plusvalenza rimasta allo stato latente;

ritenendo inammissibile la suddetta procedura, dovrebbe trovare applicazione l'articolo 61 del decreto Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 in base al quale andrebbe ammessa la deducibilità integrale dell'INVIM a favore della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ditta individuale conferita nel periodo di imposta fissato dalla legge, non trattandosi né di imposta sul reddito né di imposta per la quale sia prevista, anche facoltativamente, la rivalsa -:

se non ritenga opportuno assumere con sollecitudine iniziative per chiarire quale delle due predette soluzioni debba ritenersi corretta, stante l'urgenza per gli operatori economici interessati di conoscere con esattezza e tempestivamente le formalità e le incombenze alle quali devono adempiere per operare correttamente.

(4-12752)

SANGALLI, BIANCHINI, ORSENIGO, ROSSATTINI E RAVASIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

in relazione al conferimento agevolato dell'impresa familiare in società di persone, ai sensi dell'articolo 3, sedicesimo comma della legge n. 17 del 1985, molti contribuenti, prima della diramazione della circolare esplicativa n. 64 del 26 settembre 1985, hanno presentato, ai fini IVA, la dichiarazione di cessazione di attività dell'impresa familiare e di inizio di quella della società, anziché richiedere la variazione dei dati, come previsto dalla predetta circolare;

la suddetta procedura, posta in essere in assenza di chiarimenti ufficiali, essendo un *quid pluris* rispetto alla richiesta di variazione, è da intendersi sostanzialmente corretta, non implicando, tra l'altro, alcuna conseguenza sfavorevole per l'erario -:

se non ritenga opportuno confermare la piena regolarità e legittimità della procedura predetta. (4-12753)

BIANCHINI, SANGALLI, ORSENIGO, ROSSATTINI E RAVASIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 3, nono comma, della legge n. 17 del 1985 fa decorrere, per i sog-

getti che abbiano superato il *plafond* fissato dalla nuova formulazione dell'articolo 14, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, l'obbligo di tenuta delle scritture di magazzino dal 1° gennaio 1986;

l'inventario finale dell'esercizio 1985 - che costituirà l'inventario iniziale per il prossimo esercizio 1986 - può essere redatto, ai fini fiscali, entro il termine ultimo fissato dalla legge per la presentazione della dichiarazione dei redditi (in ipotesi al 31 maggio 1986);

fermo l'obbligo di effettuare, per i soggetti tenuti a porre in essere le scritture ausiliarie di magazzino, le rilevazioni dei movimenti in entrata ed in uscita delle merci dal 1° gennaio 1986, occorre far riferimento, per una completa compilazione delle predette scritture, al valore d'inventario come sopra specificato;

non esiste una chiara definizione della nozione di « omogeneità » dei beni alla quale fare riferimento per la redazione dell'inventario e per la tenuta delle scritture di magazzino senza incorrere in eventuali violazioni -:

se non ritenga opportuno:

confermare l'esattezza dell'interpretazione secondo cui il termine per la compilazione a pieno regime delle scritture ausiliarie di magazzino possa essere fatto coincidere ai fini fiscali con quello della data prevista per la redazione dell'inventario (in ipotesi al 1° giugno 1986);

chiarire il concetto di « omogeneità » di beni, facendo ad esempio conoscere se i grossisti di medicinali e di prodotti parasanitari possono considerare le due predette voci, ciascuna come distinta categoria omogenea di beni. (4-12754)

PIRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

la legge 11 maggio 1981, n. 192, prevede modifiche alle disposizioni concernenti i limiti di età per il collocamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

in congedo illimitato e in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza;

la predetta legge recita: « I graduati e i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza cessano dal servizio continuativo e sono collocati in congedo illimitato al compimento del cinquantaseiesimo anno di età e possono, a domanda, essere tratti in servizio per necessità di organico. Gli stessi sono collocati in congedo assoluto al compimento del sessantesimo anno di età ». Il problema non esiste per gli appartenenti alla polizia di Stato e per gli appartenenti all'Arma dei carabinieri che con l'applicazione della citata legge, e altre disposizioni esistenti hanno avuto soddisfatte le loro richieste, ma vi è urgenza di affrontare il problema per gli appuntati della guardia di finanza delle classi 1926-1927-1928 che verranno congedati entro il 31 dicembre 1985, esclusi da benefici goduti sia dagli appuntati dell'Arma dei carabinieri che dagli appartenenti alla polizia di Stato, inquadrati nelle medesime qualifiche -:

se non ritenga di compiere un atto di giustizia estendendo anche agli appuntati della Guardia di finanza le disposizioni della citata legge richiamando in servizio gli interessati delle menzionate classi, fino al compimento del sessantesimo anno di età;

che cosa intende fare per porre fine ad una palese discriminazione nei confronti degli appuntati della guardia di finanza delle classi 1926-1927-1928.

(4-12755)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

se risponde a verità che i sottoelencati lavoratori, Freddi Fausto, Maré Marco, Libi Carmine, Di Domenicantonio Antonio, Firmani Franco, Sorace Pino, Galatone Luigi, Troiani Antonio, Mammetti

Marco, Abbruzzetti Stefano, Granata Walter, Marcelli Edoardo, Tariciotti Maurizio, Belvedere Walter, Grassi Fortunato, D'Andrea Mario, svolgono dal 1° giugno 1982 in modo sostanzialmente fisso e continuativo le mansioni di usciere, presso la allora Cassa per il Mezzogiorno ed ora Commissariato governativo, prima con ripetuti contratti a tempo determinato, poi come dipendenti di una cooperativa di facchinaggio (TERT), appaltatrice di servizi presso la Cassa, ma sempre nei locali e secondo l'orario di lavoro dell'istituto e con le mansioni di usciere;

se effettivamente esistono carenze di tali mansioni nella pianta organica;

per quale ragione, nel caso di effettive esigenze organiche e non temporanee, non si è proceduto alla assunzione del personale necessario invece di ricorrere a forme di lavoro nero;

se si intende, in caso di rispondenza a verità di quanto sopra domandato, procedere all'accertamento delle responsabilità e conseguenti procedimenti disciplinari, nei confronti di quegli amministratori che con simili procedure, oltre a non applicare correttamente le leggi, fanno del grave problema della disoccupazione uno « sporco mercato », in cui alla fine il clientelismo e la disuguaglianza si trasforma in legittime aspettative e diritti quesiti dei lavoratori precari;

quali iniziative si intendono prendere affinché vengano soddisfatti i diritti e le legittime aspettative di detti lavoratori, consistenti nella loro immissione in ruolo organico, considerato per altro che, a causa di una formulazione eccessivamente estensiva, il Parlamento ha precluso anche a questi lavoratori, che sono invece portatori di particolari diritti, le procedure di assunzione previste per altre più sponsorizzate casistiche di precari dal disegno di legge n. 2857;

perché non demanda, nel caso non abbia tutti gli elementi conoscitivi e di prova dell'esistenza, e per chi, dei requisiti di legge per il diritto alla assunzione, l'accertamento di tali situazioni, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

già agli amministratori, responsabili del clientelismo e delle distorsioni, ma agli ispettorati del lavoro ed alla magistratura competente, e su quella base procedere alla assunzione di quanti ne abbiano maturato i requisiti di legge, e nell'eventuale attesa dei tempi per l'accertamento, comunque garantisca che non si amplino artatamente le situazioni e che questi lavoratori non siano fatti oggetto di strumentali ritorsioni, con la privazione di quel salario che, anche se precario, comunque percepiscono. (4-12756)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

per quali motivi è stato ridotto il numero dei lettori di lingue straniere nella facoltà di lettere e filosofia all'università di Pavia, portando da 4 a tre il numero dei lettori di lingua inglese per 528 studenti e da due a uno quello dei lettori di lingua tedesca per 160 studenti.

(4-12757)

TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che

presso l'istituto chimico Gastaldi di Genova sino allo scorso anno era operante una scuola serale, unica, in tutta la provincia di Genova, a rispondere all'esigenza degli studenti lavoratori;

nell'anno 1985-1986 la chiusura del corso ha fatto sì che alcuni di questi studenti lavoratori, dopo 4 o 5 anni di sacrifici, siano stati costretti ad abbandonare lo studio proprio all'ultimo anno;

nonostante l'opposizione del preside dell'istituto erano giunte 9 domande di iscrizione al corso;

il ritardo dell'inizio degli studi non è di certo imputabile agli studenti -;

quale intervento intende attuare per permettere a questi studenti di poter usufruire del loro diritto di studio. (4-12758)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

l'Associazione nazionale superstiti, reduci e famiglie caduti divisione Acqui, svolge, dall'atto della sua fondazione, opera meritoria di divulgazione e testimonianza dei valori patriottici e di libertà legati ad uno degli episodi più gloriosi delle nostre forze armate nel corso del secondo conflitto mondiale;

i militari superstiti di questo reparto non hanno ricevuto alcun riconoscimento personale al valor militare a seguito del comportamento eroico da essi tenuto -;

quali difficoltà sussistono a che detta associazione possa ottenere il riconoscimento di ente morale e a che i militari superstiti possano ricevere dall'autorità militare un encomio solenne o altra forma di apprezzamento ufficiale a riconferma dell'indissolubile legame delle nostre forze armate con i valori perenni di patria e libertà. (4-12759)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

ai sensi della legge n. 270 per i docenti vincitori di concorso un anno di formazione integrativa dal periodo di prova;

per detti corsi di formazione è prevista la costituzione di commissioni con esperti retribuiti secondo i parametri ordinari e fino ad un massimo di 30 ore complessive e con un coordinatore per il quale non è prevista retribuzione alcuna;

stante codesta situazione è pressoché impossibile reperire personale disposto a sobbarcarsi l'onere dell'attività di coordinatore con grave pregiudizio per la funzionalità dei corsi -;

quali provvedimenti intende assumere onde normalizzare, anche dal punto di vista della retribuzione, una situazione tanto anomala e dalle conseguenze assai negative per il completamento della formazione degli insegnanti. (4-12760)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ZOPPI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del disastro economico che ha provocato la legge 431 (« legge Galasso ») e i successivi « decreti Galassini » che stanno mettendo in crisi con la pretesa di difendere le bellezze naturali, una delle attività fondamentali dell'economia del nostro paese « l'edilizia ». In particolare detta situazione sta provocando danni incalcolabili nella regione Liguria dove in questi giorni operatori economici del settore ardesiaco mettono in cassa integrazione centinaia di lavoratori con danno per il bilancio dello Stato e della bilancia dei pagamenti. Infatti l'80 per cento dell'ardesia ligure viene esportata in tutto il mondo: detta situazione crea infine delle incertezze nel settore in prospettiva, perché gli operatori economici non sono in grado di acquisire nuove commesse.

Per queste considerazioni chiede quali urgenti provvedimenti si intendono prendere per eliminare tensioni esistenti e riportare tranquillità nel settore. (4-12761)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la trasmissione RAI-TV, in diretta dall'Italia, ogni giorno, destinata agli italiani residenti in USA, in alcune zone metropolitane di New York, ove è molto numerosa la collettività italiana, ha una ricezione tecnicamente assai incompleta;

se intende provvedere al più presto per andare incontro ad un più che legittimo desiderio di quella grande e benemerita collettività italiana. (4-12762)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che fine ha fatto il progetto della superstrada Bari-Brindisi, considerato che esso è scomparso dal piano della viabilità. (4-12763)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 241 della legge comunale e provinciale - testo unico 3 marzo 1934, n. 283 - recita:

« Salvo che la legge disponga altrimenti, l'ufficio di segretario comunale e di segretario provinciale, nonché di impiegato e salariato dei comuni, delle province e dei consorzi, è incompatibile con ogni altro ufficio retribuito a carico dello Stato o di altro ente. Qualora ricorrano speciali motivi, il prefetto può tuttavia, sentita l'amministrazione interessata, autorizzare il segretario comunale, il segretario provinciale e gli impiegati e salariati dei comuni, delle province e dei consorzi a prestare opera retribuita presso istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza o altri enti pubblici locali. Salvo il disposto dell'articolo 217, con la qualità di segretario comunale o di segretario provinciale, nonché di impiegato o salariato dei comuni, delle province e dei consorzi è altresì incompatibile qualunque impiego privato, l'esercizio di qualunque professione, commercio o industria, la carica di amministratore, consigliere di amministrazione, commissario di sorveglianza, sindaco od altra consimile, sia o non sia retribuita, in tutte le società costituite a fine di lucro. Possono per altro i medesimi, previa autorizzazione del prefetto, far parte dell'amministrazione di società cooperative costituite tra impiegati, o essere prescelti come periti consulenti tecnici o arbitri. Per le perizie, le consulenze tecniche e gli arbitrati l'autorizzazione deve concedersi caso per caso. Il segretario comunale e il segretario provinciale, gli impiegati e i salariati devono astenersi inoltre da ogni occupazione o attività che, a giudizio del ministro per l'interno, per i primi ed a giudizio del capo della amministrazione per gli altri, non sia ritenuta conciliabile con la osservanza dei doveri di ufficio e col decoro della amministrazione stessa. Il capo dell'amministrazione è responsabile per l'omessa denuncia al prefetto dei casi di trasgressio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ne alle disposizioni dei commi precedenti che siano venuti a sua conoscenza »;

è frequente il caso che dipendenti di enti locali vengano chiamati a far parte di commissioni giudicatrici di concorsi in qualità di esperti o di rappresentanti sindacali o ad altro titolo;

nella fattispecie, esiste incertezza nell'applicazione della norma sopra riportata ritenendosi da alcuna parte che ricorrano i presupposti per la richiesta dell'autorizzazione e da altra parte che tali presupposti non ricorrano -:

se il ministro non ritiene di chiarire, in sede interpretativa, la portata della norma sopra riportata per quanto attiene l'inclusione di nominativi di dipendenti di enti locali nelle commissioni giudicatrici di concorsi. (4-12764)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare perché ai grandi invalidi di guerra che ne fanno richiesta a norma di legge sia dato immediatamente l'accompagnatore militare di cui necessitano. Si ha notizia di incredibili e inutili ritardi burocratici che impediscono questo servizio di alto valore umano e di obbligo statutario, mentre migliaia di militari, anzi decine di migliaia sono abbandonati nell'ozio delle caserme, sempre più facile bersaglio e preda della droga e di ogni altro vizio derivante dall'ozio.

Per sapere inoltre come mai la promessa dell'assolvimento del servizio militare nell'ambito regionale per i militari di leva sia rimasta lettera morta sollevata semmai soltanto alla vigilia di importanti campagne elettorali dal Ministro e sottosegretari *pro tempore* della difesa.

(4-12765)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere che cosa intendano fare nei confronti del dilagante fenomeno, in atto

presso tutti i tribunali penali d'Italia, circa l'utilizzo indiscriminato e addirittura « calendarizzato » dei vice pretori onorari chiamati periodicamente e sistematicamente a « integrare » i collegi penali giudicanti. Questo fatto contrasta - anche per casi eccezionali - con la naturale incompatibilità della professione di avvocato libero professionista e l'attività di magistrato. Ma è ancor più grave in casi di integrazione di collegio, rispetto a quelli di reggenza di Preture, poiché, mentre nel caso di reggenza c'è quanto meno una formale rinuncia del professionista alla attività nel territorio del mandamento, la stessa cosa non avviene né può avvenire in caso di integrazione del collegio giudicante penale perché in tal caso l'avvocato dovrebbe, in pratica, rinunciare alla sua attività.

Per sapere che cosa intendano fare i ministri interessati per evitare il dilagare del fenomeno, attualmente, unico mezzo per diminuire la paralisi della giustizia specialmente nei tribunali con scarso numero di magistrati (sempre inferiore ai posti in organico previsti, anche in quegli organici che per essere stati predisposti dallo Stato fascista o addirittura da quello prefascista non potevano e non possono tener conto della reale situazione attuale, notevolmente aggravata e aumentata rispetto al momento lontano delle previsioni di quegli organici). (4-12766)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per la funzione pubblica.* — Per sapere, specie nelle zone ove si trovano insediamenti per centrali nucleari che debbono prevedere, per una minima doverosa e naturale precauzione, possibilità di pronti e immediati « sgomberi » delle popolazioni, se non ritenga di potenziare con aumento di uomini e mezzi la polizia stradale.

Segnatamente, se non sia il caso di farlo con urgenza a Piacenza ove nell'ultima esercitazione per un pur limitato sgombero si è vista la necessità e la utilità degli uomini della stradale, proprio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

in relazione alla loro specifica professionalità: ciò anche a voler non accettare le critiche dell'ingegner Pastorelli del Ministero per la protezione civile, come apparse sulla stampa, perché in tal caso l'organico della polizia stradale, in quella zona dovrebbe essere, quanto meno decuplicato. (4-12767)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere con quali criteri si sono ammodernati i mobili di ufficio degli uffici statali periferici, segnatamente degli uffici giudiziari ove si sono inviati — anche nelle Preture delle zone più sperdute di già fornite di mobilio idoneo, — una pletora di armadi e mobili che, addirittura, hanno messo in crisi la stessa possibilità di ricovero o dei vecchi o dei nuovi arredi.

Per sapere come mai molte macchine da scrivere e operatrici in genere (calcolatrici e fotocopiatrici) sono di marca straniera o, addirittura, extracomunitaria, quando è noto che la Olivetti, che pure ha gravissimi problemi di mantenere l'occupazione (tant'è che ha ricorso e ricorre continuamente alla cosiddetta «cassa integrazione») produce sia macchine da scrivere, come contabili e fotocopiatrici o duplicatrici in genere all'avanguardia mondiale.

Per sapere con quali strumenti amministrativi vengono indetti gli acquisti e chi sono gli abituali fornitori — quanto meno negli ultimi cinque anni — di mobili e arredi dei vari ministeri e segnatamente del Ministero di grazia e giustizia. Per sapere se in merito, siano state aperte inchieste o istruttorie giudiziarie, a Piacenza o, in altre città dell'Emilia.

(4-12768)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei trasporti, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in tanti anni di utilizzo, ormai, della intera rete autostradale nazio-

nale, sulla quale è obbligo la velocità minima di 40 Km/h (quaranta chilometri ora) quante contravvenzioni, per violazione di quella velocità minima, siano state elevate e contestate.

Per sapere quali controlli e possibilità di controllo abbia la Polizia stradale e, in genere, le forze dell'ordine operanti per la vigilanza del traffico, onde prevenire che mezzi, incapaci, per carico o inefficienza del motore possano sviluppare e sviluppino quella minima velocità richiesta. Per sapere se, anche in relazione a questo gravissimo e pericolosissimo fenomeno, di fatto mai preso in esame sino ad oggi dalla vigilanza stradale, non sia caso di potenziare con maggior numero di uomini e miglior mezzi tecnici e meccanici la Polizia stradale, specie in quelle zone come Piacenza ove intenso e multiforme è il traffico stradale ed autostradale.

(4-12769)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale sia la circolare che alcuni uffici del registro applicano a favore dei cittadini che hanno subito accertamento di valore su atti di compravendita di immobili, e che consentirebbe lo «sconto» del 10 per cento dell'imposta suppletiva da pagare dagli stessi, in caso di acquiescenza al valore accertato dall'Ufficio. Per sapere in forza di quale disposizione di legge sia stata emanata quella circolare ministeriale e se siano state aperte in merito, segnatamente avanti la Procura della Repubblica di Piacenza, inchieste o istruttorie giudiziarie. Infatti tale circolare che non pare abbia alcun fondamento giuridico e legislativo e che, comunque, non opera nell'ambito delle leggi finanziarie o fiscali vigenti, comporta una notevole diminuzione delle entrate, tanto più pacifiche, in quanto opera a seguito dei cittadini contribuenti che riconoscono fondato e giusto l'accertamento d'ufficio.

Per sapere come mai — in ogni caso — nell'applicazione di tale circolare per le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

somme dovute all'Erario non siano calcolate le quote di sanzioni pecuniarie dovute e gli interessi moratori, fissati per legge. (4-12770)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non sia il caso di pubblicare e comunque di comunicare al Parlamento quali siano gli esatti numeri di « posti letto » assegnati ad ogni ospedale e di competenza di ogni unità sanitaria locale. Per sapere, in particolare quali siano e quanti siano i posti letto delle varie UU.SS.LL. delle province di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena; infatti dalla mai dichiarata esatta consistenza di tali disponibilità discende una difficoltà di trattativa — quasi al buio per le controparti — con le cliniche private che debbono sopperire localmente alle carenze dei presidi ospedalieri pubblici. Per sapere se per tali reticenze delle unità sanitarie locali di quelle province siano in atto indagini o ispezioni amministrative e se siano state aperte inchieste o istruttorie giudiziarie. (4-12771)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

nel compartimento di Bari, dal febbraio 1985 ad oggi, quanti orfani di guerra (o equiparati) sono stati assunti;

a che epoca risale la domanda degli assunti;

con quali mansioni e presso quali enti sono stati assunti;

il motivo per il quale non ha trovato spazio la domanda dell'orfano di guerra Lamonaca Salvatore Alberto Gabriele nato a Molfetta l'8 aprile 1956, che in data 4 febbraio 1985 inoltra domanda alla direzione generale delle ferrovie dello Stato, allegando i documenti richiesti, tutti in bollo e corrispondenti alla spesa di ben 80.000 lire! (4-12772)

MANFREDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che le

ferrovie dello Stato hanno in programma la realizzazione del raddoppio con spostamento a monte della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia nel tratto Ospedaletti-Riva Ligure —:

1) a quando e a quanto ammonti la prima gara di appalto a suo tempo effettuata;

2) a quali progressive si riferiva;

3) essendo in via di realizzazione tutto il tratto citato in premessa, se tali lavori sono stati affidati previo appalto o attraverso altre procedure;

4) a quanto ammonti il complesso dei lavori affidati e si chiede al riguardo di conoscere anche la specifica di ogni fase di affidamento e i relativi ammontari;

5) se l'amministrazione delle ferrovie dello Stato è a conoscenza di eventuali subappalti ed in particolare se gli stessi sono stati autorizzati;

6) se l'amministrazione delle ferrovie dello Stato sia a conoscenza della enorme discarica a cielo aperto senza opere di preparazione e contenimento, che la società appaltatrice o per essa altre società, hanno realizzato col materiale di risulta da galleria nella zona dell'Armea nel comune di Sanremo ed in particolare quali norme di salvaguardia fisica, ambientale e paesaggistica il capitolato di appalto prevedeva al riguardo, ed in caso affermativo quali verifiche l'amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia fatto od intenda fare;

7) quale sia il prezzo di capitolato a metro cubo per il materiale da portare a discarica, se ci sono costi aggiuntivi, se tali prezzi e costi hanno subito varianti o aggiornamenti sia nel valore che nella quantità. (4-12773)

NEBBIA, CODRIGNANI E GUERZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

l'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna ha opportunamen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

te deciso di condurre un esperimento consistente nel provare, per un periodo di sei mesi, su 200 taxi della Cooperativa tassisti bolognesi CO-TA-BO una benzina senza piombo additivata con alcole etilico di origine agricola, al fine di dimostrare la possibilità di ridurre l'emissione nella atmosfera urbana di gas tossici;

della preparazione della miscela è stata incaricata la distilleria ORBAT di Forlimpopoli;

in data 24 luglio 1985 la distilleria ORBAT ha chiesto al Ministero delle finanze, direzione generale delle dogane e imposte indirette, divisione X, di essere autorizzata ad impiegare alcole etilico assoluto denaturato, in esenzione d'imposte di fabbricazione, per la produzione di miscele benzina-alcole, usando benzina priva di piombo tetraetile;

in data 16 ottobre 1985 l'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna ha sollecitato al Ministero delle finanze il rilascio dell'autorizzazione alla preparazione di dette miscele;

tale autorizzazione non risulta essere stata finora rilasciata, con l'effetto che la regione Emilia-Romagna ha dovuto rimandare l'esperimento previsto, che consentirebbe di usare una parte delle eccedenze di alcole etilico esistenti in Italia, di risparmiare benzina e di diminuire l'inquinamento atmosferico urbano -:

i motivi che hanno finora impedito il rilascio delle autorizzazioni di cui sopra;

i provvedimenti che il ministro intende prendere al riguardo. (4-12774)

CALVANESE, PEDRAZZI CIPOLLA E GRANATI CARUSO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

il quotidiano *l'Unità* del 30 novembre 1985 ha pubblicato una lettera dell'agente di custodia Arturo Nigra di Cava dei

Tirreni (Salerno) nella quale espone il suo caso personale che, a parere dell'interrogante, risulta essere di enorme gravità;

il testo di questa lettera è il seguente: « Il 1° settembre 1976 mi arruolai come agente di custodia: prestavo servizio presso il carcere giudiziario di Verona. L'11 settembre 1978 fui aggredito e minacciato di morte se non avessi consegnato le chiavi per una fuga generale dei detenuti. Con una reazione immediata, riuscii a sventare la fuga e, nella colluttazione, riportai una contusione cranica e una ferita da taglio al braccio destro. Il mio sacrificio e il mio coraggio meritavano lodi e stima da parte di tutti: ma i detenuti, delusi per il fallimento del loro piano di fuga, armarono la mano di un "Nucleo di proletari armati per il comunismo". Il 23 ottobre fui di nuovo aggredito, nelle prossimità della mia abitazione. Questa volta, dopo essere stato umiliato, offeso, malmenato e percosso, fui obbligato a stendermi sul selciato a bocconi e, a distanza ravvicinata, mi esplosero cinque colpi e riportai la frattura del femore sinistro ed il perforamento della gamba destra. Dopo quasi due anni di cure, ebbi la riforma il 30 ottobre 1980, essendo stato giudicato affetto da sindrome psico-nevrotica per pregresso trauma cranico e per esiti cicatriziali da ferite multiple da arma da fuoco. Il tutto fu riconosciuto per cause di servizio e fui proposto per la V categoria di pensione. Da quel giorno è cominciata per me una tragedia dolorosa, esasperante, incredibile: dal 30 ottobre 1980 mi hanno sospeso la paga senza darmi nessun acconto per la pensione. Da cinque anni non ho percepito una lira. Il cammino della pensione è inspiegabilmente lungo, difficile. Ma come faccio io a vivere tanti anni? Sono sposato, ho due figli: come faccio a mantenere la famiglia senza mezzi, con le cure continue cui devo sottopormi? Dopo aver compiuto tutto intero il mio dovere, dopo aver messo in pericolo la mia vita per servizio, dopo aver tanto sofferto, questa è la ricompensa?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

Pieno di debiti, devo morire di fame io e la mia famiglia? » —:

se i ministri interrogati siano a conoscenza di questo caso;

per quale motivo è stato sospeso lo stipendio all'agente Nigro;

a quale punto sia giunta la pratica inerente la sua pensione, numero posizione 13366, e l'equo indennizzo n. 3236/81;

se non ritengano opportuno ed urgente intervenire per sbloccare questo caso. (4-12775)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Cardinetti Valentina nata a Como il 30 gennaio 1951 e residente a Cantù (Como) in via Pontida n. 6. L'interessata è dipendente dell'ospedale di Cantù, USL n. 12, la richiesta è stata effettuata in data 20 maggio 1980; da allora, la Cardinetti, non ha più avuto notizie. (4-12776)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

Vittorio Emanuele Agnoletto nato a Milano il 6 marzo 1958, ha presentato, in data 2 maggio 1984, domanda di obiezione di coscienza per il servizio civile sostitutivo di quello militare presso il distretto militare di Milano che ha trasmesso tale domanda al Ministero della difesa in data 7 luglio 1984;

l'ente che ha richiesto l'impiego di tale obiettore, laureato in medicina, cioè Medicina Democratica, ha inviato in data 4 dicembre 1985 un sollecito scritto a « Levadife » per l'urgenza che ha tale ente nell'impiego di tale obiettore —:

per quali ragioni non è ancora stata accolta la domanda dell'obiettore Vittorio Emanuele Agnoletto e se non ritiene che questo eccessivo ritardo non sia in contrasto con gli impegni assunti in concomitanza con l'abrogazione della cosiddetta circolare dei 20 mesi. (4-12777)

NEBBIA, CODRIGNANI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio, artigianato.* — Per conoscere — premesso che un documento interno dell'ENEL sosterebbe che il combustibile nucleare irraggiato e le scorie nucleari non possono essere « stoccate » a Caorso mentre, per Montalto di Castro, « si esamineranno le possibilità di ampliamento del deposito rifiuti, anche per tener conto di una esplicita raccomandazione del Ministero dell'industria; inoltre sarà verificata la fattibilità di un deposito per contenitori di combustibile a secco, estensibile ad altri usi »;

se è vero che il Ministero dell'industria ha raccomandato di effettuare indagini per un deposito di rifiuti radioattivi a Montalto di Castro;

se ricorda che alla Commissione consultiva per la sicurezza nucleare, istituita dal Ministro per l'industria nel settembre 1979, era stato esplicitamente chiesto: « Dica la Commissione se, con riferimento agli impianti in esercizio, in costruzione e in programma, i procedimenti in essere e previsti per il trasporto del combustibile e per le altre operazioni sul combustibile siano, prima e dopo l'uso in reattore, adeguati alle esigenze della sicurezza » e che la maggioranza filonucleare della Commissione ha « ritenuto di limitare il mandato attinente al quesito, nel senso di esprimere un parere solo su quelle parti del ciclo del combustibile più direttamente interessate all'esercizio delle centrali, richiedendo l'esame delle altre fasi un approfondimento ben maggiore » (la relazione della maggioranza e le critiche della minoranza della Commissione sono pubblicate nel *Notiziario del Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare*, anno 26, n. 2, pagine 19-60, febbraio 1980);

se ricorda che, da allora, nessuna ulteriore indagine di sicurezza è stata fatta perché avrebbe portato alla conclusione che la sistemazione per tempi lunghissimi — decenni e secoli — di materiali altamente radioattivi non si può realizzare in Italia, come ha scritto il professor Felice Ippolito nel fascicolo n. 1, del 1978,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

della rivista *Energia e materie prime*: « I depositi radioattivi finali, cioè queste famose scorie radioattive, rappresentano un problema che all'Italia non interessa perché, per ragioni geologiche, non è pensabile fare in Italia un deposito finale di queste scorie radioattive: ci vogliono, infatti, territori geologicamente stabili e la nostra penisola non ha queste caratteristiche. Quindi le condizioni geologiche in Italia non ci sono »;

come intende procedere per la sistemazione a medio e lungo termine del combustibile irraggiato, per le ulteriori fasi del ciclo del combustibile e per la sistemazione a lungo e lunghissimo tempo (decenni e secoli) delle scorie ad alta attività, comprese quelle derivanti dallo smantellamento (decommissioning) dei reattori esistenti in Italia, tenendo presente che va esclusa la sistemazione a Caorso, o a Montalto di Castro, o in altre località italiane e che la soluzione dei problemi di sistemazione di tali materiali è condizione preliminare per l'avvio della costruzione di nuove centrali nucleari.

(4-12778)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il piano per la viabilità, approvato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS in data 11 dicembre 1985 ed ora in attesa di essere esaminato dalla competente commissione lavori pubblici, assegna all'Abruzzo circa 400 miliardi di lire da utilizzare nel prossimo triennio;

tale previsione di spesa è assolutamente incongrua rispetto alle necessità della regione, caratterizzata da un forte squilibrio territoriale anche a causa della mancata realizzazione di una adeguata rete viaria che colleghi nel modo migliore e più celere i centri dell'entroterra tra loro e con la fascia cosiddetta « forte » della costa;

appare, in tale contesto generale, opportuna la destinazione di 20 miliardi di lire alla prosecuzione della variante alla

strada statale adriatica n. 16 da Pescara a sud di Francavilla; ma assurda è la mancata, contestuale previsione del prolungamento della stessa arteria da Pescara a nord di Montesilvano e, quindi, in una prima fase, quanto meno al casello di entrata autostradale di Marina di Città Sant'Angelo, in quanto: a) in tale condizione, a fronte di una pur notevole spesa, non si risolverà il problema relativo all'alleggerimento del traffico, soprattutto pesante, dal centro cittadino della stessa Montesilvano; b) a seguito di ciò, per lunghi periodi, in particolare estivi, l'autorità prefettizia, per almeno altri tre anni, sarebbe ancora costretta a decretare il dirottamento obbligatorio di tali automezzi sul tracciato autostradale, con pedaggio a carico dell'ente regione e dei comuni interessati, con evidenti conseguenze sul piano degli oneri finanziari e, quindi, su quello della spesa pubblica che risulterebbe praticamente erogata a fondo perduto —;

se non ritenga, alla luce di quanto esposto, adottare iniziative tali da determinare l'aumento della dotazione di fondi per l'Abruzzo in guisa tale da consentire la realizzazione o il completamento di altre indispensabili opere viarie sull'intero territorio, secondo le indicazioni fornite dalla stessa assemblea regionale, e, in particolare, il ricordato prolungamento della strada statale n. 16 a nord di Montesilvano, i cui lavori, pertanto, dovrebbero essere inclusi tra quelli prioritari.

(4-12779)

JOVANNITTI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 531 del 1982, detta criteri ed indirizzi per la formazione del piano ANAS per la viabilità della grande comunicazione;

su questa base la regione Abruzzo, con propria deliberazione, nel 1983, fece proposte precise;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

il piano decennale approvato dal CIPE il 28 marzo 1985, recependo tali proposte le ha incluse nella prima o nella seconda fascia, a seconda delle necessità avvertite;

la deliberazione del CIPE stabilisce che, nella realizzazione delle opere previste nel Piano decennale, di cui il triennale ne è un primo « stralcio », si debba partire da quelle contenute nella I fascia e solo dopo una accertata inagibilità di queste, si possa attingere alla II fascia;

la legge n. 526 del 1985, all'articolo 6, ribadisce i criteri e le indicazioni cui devono informarsi l'ANAS e il suo Presidente nella formazione del Piano triennale -:

a quali criteri si è attenuto il Consiglio di amministrazione dell'ANAS, nello approvare, recentemente, con il voto contrario del rappresentante della CGIL, la proposta di Piano triennale, la quale, per quanto riguarda la regione Abruzzo, ha ignorato, quasi totalmente, le opere previste nella I fascia, ritenute assolutamente prioritarie, si vedano in proposito:

la variante sud dell'Aquila;

strada statale 17 l'Aquila-Navelli;

la superstrada l'Aquila-Amatrice;

ed altre ancora, per attingere copiosamente tra quelle incluse nella seconda fascia, o addirittura non previste dal Piano;

se non ritenga di rivedere e modificare le proposte relative alla regione Abruzzo, ripristinando le priorità contenute nel Piano approvato dal CIPE, così come richiesto dal Consiglio regionale, dalla provincia dell'Aquila e dai tanti comuni penalizzati dalle scelte operate dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

(4-12780)

NEBBIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per conoscere — premesso che:

la stampa locale ha dato notizia di un progetto secondo cui circa 400.000

tonnellate (pari a circa 250.000 metri cubi) all'anno di ceneri di carbone, provenienti dalla centrale termoelettrica a carbone dell'ENEL di La Spezia, sarebbero trasportate e scaricate in una amena zona verde in località Vallescuro di Bagnone (Massa-Carrara);

la discarica dovrebbe raccogliere, complessivamente, due milioni di metri cubi, pari a oltre tre milioni di tonnellate, di ceneri di carbone, su una superficie di circa 500.000 metri quadrati, che sarebbero ricoperti per un'altezza di alcuni metri e livellati;

il progetto prevede che la superficie della discarica sia trasformata in un campo da golf a 36 buche, una infrastruttura che appare davvero poco prioritaria in questa zona della Lunigiana priva di discariche di rifiuti e di altri servizi ben più essenziali;

la nuova discarica sarebbe resa necessaria dal fatto che risulta già riempita una precedente discarica, posta in località Montedivalli di Podenzana (Massa-Carrara), diventata un'area mal coperta di terra, senza canalizzazioni per le acque di scolo, mal contenuta a valle;

non risulta sia stato fatto alcuno studio preventivo sull'impatto ambientale della discarica di ceneri progettata per Vallescuro di Bagnone e la pericolosità di discariche di questo genere è stata dimostrata dalla frana verificatasi nella discarica di detriti a Stava, alcuni mesi fa;

una grande discarica di ceneri di carbone arreca danni all'ambiente sia per le polveri che da essa si sollevano, sia per la sua potenziale franosità, sia per il fatto che le acque piovane, percolando attraverso il deposito, disciolgono sostanze tossiche o nocive che possono essere trascinate nelle falde sotterranee e a valle, con prevedibili danni, soprattutto in una zona che comprende un delicato reticolo di fiumi e torrenti affluenti del Magra;

le ceneri di cui è prevista la discarica contengono, fra vari altri elementi,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

alcuni dei quali tossici, anche uranio e torio e i loro prodotti radioattivi di decadimento; essi finirebbero nella discarica in ragione di circa 10.000 chilogrammi all'anno di uranio e circa altrettante di torio, con una addizione di radioattività nella valle di alcune decine di curie all'anno;

la progettata discarica delle ceneri di carbone nel terreno non solo è ecologicamente dannosa, ma rappresenta uno spreco perché tali ceneri possono essere utilizzate, con creazione di nuove attività e posti di lavoro, come materiali da costruzione e da pavimentazione stradale, e anche per l'estrazione di metalli di importanza economica, come dimostrano gli atti del 5° e del 6° « International Ash Utilization Symposium », organizzati dal Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti (vi vedano i documenti, rispettivamente, DOE/METC-79/10 (2 volumi) e DOE/METC 82-52 (2 volumi));

il trasporto di circa 400.000 tonnellate all'anno di ceneri di carbone dalla centrale termoelettrica ENEL di La Spezia a Vallescura di Bagnone, in Lunigiana, comporterebbe la congestione e il dissesto di strade inadatte al nuovo intenso traffico, stimato di ottanta viaggi al giorno di venti autocarri -;

quali azioni intendono intraprendere perché sia impedita la discarica di ceneri di carbone in località Vallescura di Bagnone (Massa Carrara);

quali azioni intendano intraprendere perché sia sistemata la discarica abbandonata in località Paglidiccio di Podenzana (Massa Carrara), anche in relazione ai pericoli di frane e smottamenti.
(4-12781)

AULETA, BELLOCCHIO, CALVANESE, MACIS E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

l'esercizio dei poteri dello Stato in modo corretto e adeguato alle esigenze

della collettività e, comunque, sempre nel rispetto delle leggi vigenti è interesse generale, non di parte, soprattutto in quelle zone del nostro paese in cui più evidenti e preoccupanti sono i fenomeni degenerativi della convivenza ordinata, civile e democratica;

la delicatezza delle funzioni del potere giudiziario certamente non consente che permangano dubbi e perplessità sull'operato di singoli senza che sia compromessa la credibilità dell'intera magistratura;

il periodico *Dossier Sud*, nel n. 1 del 13 giugno 1981, nella chiusura dell'articolo « Archiviare, oh, che passione! » a firma di Perseo, con riferimento agli uffici giudiziari di Vallo della Lucania (Salerno) afferma che « ... da tanto tempo non cambia nulla, lì fare giustizia significa da sempre archiviare, archiviare, sempre archiviare... e assolvere chi conta »;

l'onorevole Tessari Alessandro in una interrogazione del 17 settembre 1981 rivolta a codesto ministro parla di presunte connivenze e collusioni dell'ufficio della Procura della Repubblica presso il tribunale di Vallo della Lucania con ambienti della speculazione edilizia;

il 24 settembre 1981 gli onorevoli Robaldo e Ermelli Cupelli in una interrogazione a codesto ministro e a quelli dell'interno e dei lavori pubblici parlano del « sacco edilizio » operato nel territorio del comune di S. Giovanni a Piro dalla immobiliare Palumbo, grazie soprattutto alla condiscendenza del sindaco di quel comune, signor Palazzo;

nel n. 34, novembre 1981, del periodico *Per* in un articolo dal titolo « Le mani sul Cilento » a firma F. Maldonato e anche con riferimento all'immobiliare Palumbo e alla situazione di S. Giovanni a Piro si afferma: « La magistratura non riesce o non vuole capire, però, la gravità della posta in gioco ed omette perciò di scandagliare i rapporti materiali intercorrenti tra l'assessore e il redattore del piano. Ed invece di punire gli amministratori ne diventa il difensore d'ufficio, » ... « La magistra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

tura è così, essa stessa, veicolo della reazione degli speculatori... Chi difende lo Stato viene incriminato; chi distrugge lo ambiente e viola le leggi sulla tutela del territorio, viene invece assolto o condannato a pene irrisorie.» ... « La magistratura del Cilento non ha mai smesso di essere braccio secolare del potere »;

il quotidiano *Paese Sera* in un articolo della stessa epoca a firma R. D'E. ritorna sugli illeciti nel Cilento rimarcando l'assenza degli organi preposti a prevenirli o punirli;

il 7 novembre 1983, nell'articolo « Costruite, costruite, qualcosa resterà » apparso su *Panorama* a firma di Felice Piemontese si afferma: « Il fatto nuovo » dicono a Italia Nostra « è la comparsa, nella zona, della camorra, finora assente ». Un consigliere comunale di Castellabate è stato gambizzato dopo un comizio in cui aveva attaccato gli speculatori e un simile « avvertimento » ha avuto subito i suoi effetti. « In più » denuncia Renata D'Elia, responsabile della sezione di Sapri di Italia Nostra « gli speculatori hanno grosse protezioni non solo fra i sindaci ma anche alla Procura di Vallo della Lucania che insabbia tutte le nostre denunce »;

nella conferenza stampa del 28 novembre 1983 il presidente della sezione Italia Nostra di Sapri riconfermava la collusione dei pubblici poteri con gli speculatori edilizi operanti nel Cilento;

in una relazione sul Cilento del 1984 della segreteria del consiglio regionale della Campania di Italia Nostra dopo aver affermato che: « In tutte le occasioni, tuttavia, l'atteggiamento dei singoli magistrati e la risposta istituzionale complessivamente considerata si sono rivelati tali da trasformare il disappunto in attonito sgomento per la sostanziale indifferenza delle autorità di volta in volta investite alla esigenza di una pronta e tempestiva repressione degli illeciti e per la inquietante disponibilità in favore dei costruttori e degli Amministratori inquisiti e tratti a giudizio. » sviluppa ampiamente il paragrafo dal titolo: « Il caso di S. Giovanni

a Piro. Relazioni e rapporti tra il sindaco professor Felice Palazzo, il costruttore geometra Domenico Palumbo e il dottor Anacleto Dolce dapprima pretore di Pisciotta e successivamente sostituto procuratore della Repubblica. » e conclude che: « La gravità delle omissioni, dei ritardi e delle compiacenze divise sembra trovare contrappunto di analoga ed inquietante gravità nella condotta personale e nelle relazioni familiari, parentali ed amicali dei due magistrati in forza alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Vallo della Lucania, il dottor Giacomo Isnardi, Procuratore Capo, e il dottor Anacleto Dolce, Sostituto Procuratore. », mettendo anche in rilievo « la cospicua consistenza delle appartenenze patrimoniali » del Dolce;

il periodico *La Voce*, nel n. 2 del giugno 1984, riprende l'argomento della speculazione nel Cilento e riporta l'interrogazione del senatore Biagio Pinto del marzo 1984, rivolta a codesto ministro, con la quale si chiede « se ritiene opportuno che, in proseguimento degli accertamenti in corso presso gli uffici giudiziari di Salerno, si provveda per un accertamento anche presso gli uffici giudiziari di Vallo della Lucania. »;

il 10 settembre 1985 il presidente del WWF Italia invia al presidente della Repubblica, come presidente del Consiglio superiore della magistratura, un lungo e dettagliato *dossier* sulla devastazione edilizia della costa cilentana, rimarcando « ...l'assoluta necessità di una serie di interventi finalmente drastici e incisivi da parte delle autorità dello Stato e della magistratura (di quella magistratura, si sottolinea, non inquinata o controllata da interessi estranei a quelli della giustizia...), finalizzati al ripristino della legittimità e alla indispensabile punizione di chi ha realizzato o reso possibile gli abusi più sfrontati »;

l'argomento è ripreso dal *Corriere della Sera* del 4 novembre 1985, da *Repubblica* del 13 novembre 1985, da *l'Espresso* del 10 novembre 1985 e da altri quotidiani e periodici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

sul conto dell'attuale sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Vallo di Lucania si dice, con sempre maggiore insistenza tanto da essere diventato un luogo comune per le popolazioni del Cilento, che:

a) fu rimosso dalla pretura di Pisciotta per legami e connivenze dubbie;

b) nel periodo della sua titolarità della pretura di Pisciotta « suggerì » ai titolari di campeggi e complessi turistici della costa cilentana di servirsi della lavanderia intestata alla sorella in via F. Cammarota di Vallo della Lucania, con prezzi triplicati rispetto a quelli correnti; tra l'altro detta lavanderia, non essendo attrezzata per smaltire tutto il nuovo lavoro, si serviva, a sua volta, della lavanderia Laurito di Vallo della Lucania e altre di Eboli e Ascea. L'autista addetto alla raccolta e smistamento della biancheria sarebbe stato il signor Petrolo Nominato Antonio domiciliato in via Croce di Vallo della Lucania. Circa 14 titolari di complessi turistici rifiutarono di servirsi della lavanderia « suggerita » e, manco a dirlo, poco dopo fu ordinata la chiusura dei loro esercizi, con motivazioni tra le più strane, tanto che la maggior parte di essi finirono con l'accettare di servirsi della detta lavanderia;

c) abbia rapporti personali, e non solo amichevoli, con la famiglia di Carrato Nicola, più volte indiziato di appartenere ad organizzazioni camorristiche e per spaccio di droga, operatore nel settore edilizio in quel di Palinuro e oggi a Vallo della Lucania con un fabbricato di sette piani intestato alla moglie;

d) sia solito viaggiare con auto senza il pagamento della tassa di circolazione;

e) sia stato trovato in possesso, circa un anno e mezzo fa, di un automezzo Alfa Sud rubato, proveniente da una officina meccanica di un personaggio di Ceraso (Salerno), più volte inquisito dallo stesso magistrato; nel caso furono coinvolti altri personaggi insospettabili e fu scoperto grazie alla denuncia e alle insi-

stenze di uno dei proprietari delle auto rubate;

f) abbia rapporti economici, per il tramite della moglie, con il costruttore Passarelli Gaetano, il quale avrebbe ricevuto concessioni edilizie con strani « asservimenti » di terreni (ivi compresa l'attuale villa in via Cafasso intestata alla moglie del magistrato);

g) sempre in via Cafasso l'impresa Rozzi Costantino starebbe realizzando una seconda villa intestata o da intestare alla moglie del magistrato su concessione edilizia rilasciata al Passarelli. Nel cantiere della ditta Rozzi, qualche anno fa, per la costruzione della strada a scorrimento veloce Vallo-Ceraso-Futani, si ebbe il crollo di una galleria con un morto e vari feriti e da allora sarebbero iniziati rapporti strani tra tale ditta e il magistrato. Tra l'altro risulterebbe che le bolle di accompagnamento emesse dalla ditta Rozzi per il trasporto di merci per la costruzione della seconda villa in via Cafasso siano intestate al magistrato e che lo stesso abbia ottenuto dalla ditta Rozzi anche il « distacco » del dipendente Valiante Eugenio da adibire a giardiniere delle due ville, ricche di verde;

h) presso la ditta Rozzi avrebbe ottenuto e tentato di ottenere assunzioni di parenti (Lenza Virgilio) o amici e avrebbe ordinato perquisizioni domiciliari a carico dei componenti il consiglio di cantiere che si sarebbero opposti alla perpetuazione delle assunzioni volute dal magistrato;

i) recentemente il comune di Vallo avrebbe progettato l'ampliamento di via Cafasso così come previsto nello strumento urbanistico, con la previsione di parziale esproprio del giardino della villa del magistrato. Il CORECO provinciale di Salerno avrebbe bocciato la delibera senza motivazione alcuna, e il consiglio comunale, con qualche protesta e molti « ammiccamenti », avrebbe subito colto la palla al balzo per cambiare il progetto e salvare il verde del magistrato;

l) sarebbe ospite assiduo del villaggio « Enotria » alle spalle di Velia. do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

ve disporrebbe di una residenza con campo da tennis;

m) penderebbero, e da tempo, vari procedimenti penali a suo carico presso gli uffici giudiziari di Salerno e di Napoli;

n) non sarebbe estraneo ai molti dissequestri di cantieri operati nella zona, qualcuno dei quali relativi a costruzioni di parenti (Palladino Edoardo e Velia);

sembrirebbe che l'attuale Procuratore della Repubblica di Vallo della Lucania, per evitare di subire un provvedimento disciplinare, abbia fatto domanda di pre-pensionamento dal lontano 6 febbraio 1985 e ciononostante continua ancora a dirigere quell'ufficio -:

se non sia indispensabile e urgente, per evitare che la situazione complessiva peggiori sempre più con un radicamento nella zona della malavita organizzata, la emarginazione imposta delle forze sane esistenti e la demoralizzazione di quei coraggiosi magistrati decisi ad evitare che la giustizia soccomba:

1) prendere le opportune iniziative per venire a conoscenza dell'esatta posizione del Procuratore della Repubblica del tribunale di Vallo della Lucania con riferimento alla domanda di prepensionamento:

2) promuovere una approfondita inchiesta sul funzionamento della giustizia nel Cilento con particolare riferimento al tribunale di Vallo della Lucania, tenuto conto dei fatti enunciati in premessa nelle lettere da a) a n). (4-12782)

AULETA E CALVANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la strada statale n. 488 è di importanza primaria per i collegamenti di circa ventimila abitanti dei comuni di Postiglione, Controne, Castelvita, Roccadaspide ed altri, in provincia di Salerno;

l'asfalto consunto e quasi inesistente, gli argini e le cunette senza una qualsiasi manutenzione, gli smottamenti frequenti rendono sempre più pericoloso il transito sulla predetta strada -

se non ritiene di dover intervenire per migliorare le condizioni generali della strada statale n. 488 mediante la ripavimentazione dell'intero percorso e il ripristino degli argini e per fare in modo che le frane avutesi nel lontano gennaio 1985 al chilometro 1 e 2 di Postiglione siano finalmente eliminate.

(4-12783)

NEBBIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che circa 500.000 tonnellate di alcole etilico greggio, ottenuto dalla fermentazione di eccedenze agricole ritirate dall'azienda di intervento comunitario AIMA, sono conservate in depositi situati in varie parti d'Italia e che l'affitto di tali depositi costa alla collettività, molte decine di miliardi di lire all'anno (circa 80 miliardi di lire, pari a oltre 160 lire al litro, nel 1984) -:

se è vero che parte o tutto questo alcole verrebbe venduto all'ENEL perché lo bruci nelle centrali termoelettriche o verrebbe esportato a prezzi intorno a 200-250 lire al litro;

se è vero che imprenditori italiani si sarebbero dichiarati disposti ad acquistare tutte le scorte di alcole etilico AIMA a prezzi superiori a quelli sopra indicati;

quanto alcole etilico esistente nei depositi AIMA è stato venduto, negli anni 1983 e 1984, ad acquirenti italiani o stranieri e a quale prezzo, e quali vendite sono previste nel 1985 e nel 1986;

quanto alcole etilico si trova attualmente nei depositi AIMA, quali caratteristiche merceologiche possiede e quanto costa allo Stato nel 1985 l'affitto dei serbatoi;

perché non sono state prese iniziative per raffinare l'alcole etilico greggio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

e per trasformarlo in alcole assoluto da miscelare alla benzina, dal momento che tale alcole ha un valore - sulla base dell'equivalente energetico e del prezzo della benzina non gravata da imposte - equivalente ad almeno 500 lire al litro e che tale miscelazione, oltre ad assicurare una maggiore entrata per lo Stato, avrebbe assicurato ulteriori vantaggi per il minore consumo di benzina e per il minore inquinamento atmosferico.

(4-12784)

JOVANNITTI, SANDIROCCO, GIADRESCO, GABBUGGIANI, MANNINO ANTONINO E RINDONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - poiché:

alla attuazione della legge n. 47 del 28 febbraio 1985, recante norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, recupero e sanatoria delle opere abusive, sono interessati migliaia di nostri connazionali residenti all'estero, nei confronti dei quali, con una resistenza degna di miglior causa, il Governo ha respinto tutte le proposte di agevolazioni;

la stessa legge presenta grandi difficoltà di lettura e di interpretazione anche a causa dei frequenti richiami a precedenti normative;

le disposizioni regionali e comunali, i molti decreti di proroga, le circolari attuative, le decine e decine di libri ed opuscoli interpretativi rendono quanto mai difficoltoso il cammino in questo labirinto a tutti i cittadini residenti in Italia;

tali difficoltà risultano comprensibilmente moltiplicate per i lavoratori italiani residenti all'estero;

da alcuni mesi, poi, ci sono professionisti o pseudo tali che, in cerca di affari, si recano nelle località della Svizzera e del Belgio, dove sono maggiormente presenti i nostri connazionali, e promettono la « sanatoria » dietro compensi esosi che vanno dai 2 ai 3 milioni

di lire, escluso oblazione e oneri di urbanizzazione -:

se, anche alla luce di quanto sopra, non ritenga necessario ed urgente assicurare, attraverso i nostri consolati, una informazione ed una assistenza tecnico-amministrativa ai nostri connazionali all'estero allo scopo di metterli in condizioni di servirsi di una legge dello Stato e per affrancarli dall'azione di rapina organizzata, portata avanti da professionisti senza scrupoli.

(4-12785)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio ed artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che:

la autorizzazione amministrativa per la vendita a posto fisso, ai sensi della legge 9 giugno 1963, n. 59, è negata solo quando i produttori agricoli abbiano riportato condanna nei cinque anni precedenti per delitti previsti anche da leggi speciali contro l'economia pubblica, l'industria, il commercio e la salute pubblica;

sono abilitati a richiedere detta autorizzazione i produttori agricoli relativamente al commercio di produzioni direttamente relative alla loro attività agricola;

tale normativa, di contenuto ben diverso dalla licenza commerciale, tende a saldare, senza intermediazioni mafiose, camorristiche e comunque parassitarie, alla produzione agricola gli effetti economici della stessa attività per evidentissime ragioni sociali e di opportunità di salvaguardare il ruolo primario della agricoltura che, senza la sua commercializzazione, tanto più se direttamente svolta, non avrebbe né ragione né possibilità di esistere e sussistere;

che l'articolo 10 della legge 575 del 1965 come modificato dall'articolo 19 della legge 646 del 1982 non sembra applicabile alla fattispecie del rilascio, del rin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

novo, dell'ampliamento della autorizzazione in parola, dovendosi altrimenti ritenere che il legislatore abbia inteso privilegiare la intermediazione mafiosa, camorristica e comunque parassitaria tra il produttore agricolo ed il consumatore finale;

in ogni caso, l'interpretazione estensiva della norma relativa agli effetti preclusivi volendoli per l'eternità, delle misure di produzione, le produrrebbero eternamente e cioè non solo quando la misura sia in atto ma anche successivamente e sarebbero tali da impedire per generazioni ai produttori agricoli di vivere, senza alternativa occupazionale giacché tali misure avrebbero efficacia negativa anche nel pubblico impiego e, psicologicamente, in quello privato e quindi tale integrazione non sembra rispondere per nulla, sempre quanto alla autorizzazione in parola, alla volontà del legislatore ed alla portata che la norma dovrebbe avere -:

quali interpretazioni diano i dicasteri intervenuti per competenza al problema della criminalità, della giustizia, della occupazione, della agricoltura e del commercio, nei casi nei quali venga richiesta ai sindaci l'ampliamento di autorizzazione amministrativa, per la vendita di latticini anche alla vendita di uova, gli uni e gli altri oggetto di attività del produttore agricolo che in epoca persino precedente alla legge 646 del 1982 e comunque ben prima del quinquennio precedente la domanda di autorizzazione, sia stato oggetto di misure di prevenzione già scontate da più di un lustro, e se tale interpretazione possa mai impedire la vendita diretta al minuto ed a posto fisso della produzione agricola; con tutte le conseguenze perverse che la arroganza, questa sì criminale, di alcuni enti locali, vogliono far conseguire impedendo ai produttori agricoli di esser reinseriti nella vita sociale e civile e di vivere con la propria attività; comunque se la vendita al minuto di qualche chilogrammo di latticini ed uova, direttamente prodotti, sia capace di sovvertire l'ordine pubblico e la giustizia. (4-12786)

RAUTI E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Banca Europea degli Investimenti (BEI) ha accordato un prestito di 300 milioni di franchi (quasi 70 miliardi) alle ferrovie francesi per l'estensione dei servizi di treni superelevati alle regioni occidentali e sud-occidentali del paese, prestito che appare a condizioni quanto mai vantaggiose, visto che sarà restituito in otto anni con un tasso del 7,7 per mille. Dalle notizie circolate nell'occasione, si è appreso poi che le ferrovie francesi stanno investendo 800 milioni di franchi nel progetto che prevede la costruzione di linee per treni capaci di velocità fino a 300 chilometri orari ed è previsto che «treni superelevati» entreranno in servizio nell'autunno del 1989 nella Francia occidentale e l'anno dopo in quella sud-occidentale;

dunque, ciò premesso: a) se sono state avviate richieste italiane di analoghi finanziamenti presso la BEI; b) per quali progetti - in caso positivo - e con quale «finalizzazione» essi sono stati chiesti; c) perché non si è pensato di ricorrervi, ove le suddette richieste non siano state avviate; d) come tali notizie, tali fatti, si possano interpretare, nel raffronto con la «politica» che si sta seguendo in Italia e che appare decisamente rivolta alla penalizzazione del trasporto pubblico su rotaia. (4-12787)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'esito della domanda di aggravamento prodotta nel mese di luglio dell'anno 1985 da Gaetano Valentini, residente in Pescara, titolare di una pensione di guerra di terza categoria. (4-12788)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'esito del ricorso n. 688839/855578 prodotto alla Corte dei conti da Rocco De Marco, nato il 23 marzo 1912, e discusso dalla quarta se-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

zione giurisdizionale per le pensioni di guerra nell'udienza del 13 giugno 1984.

(4-12789)

POLI BORTONE E AGOSTINACCHIO.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che

in virtù della legge della regione Puglia n. 16 del 1984 si sarebbero dovute effettuare le operazioni di inquadramento per 1.316 unità di personale trasferito o comandato ma esse non si sono ancora concluse per due motivi fondamentali: a) gli uffici del personale della regione tuttora incontrano difficoltà nel recepire l'esigenza di una giusta collocazione funzionale dei dipendenti interessati, tenendo conto delle disposizioni normative contenute nella legge ed in particolare del secondo comma dell'articolo 1 che recita testualmente: « l'inquadramento è effettuato secondo criteri di perequazione e di omogeneità fra le varie categorie di personale da inquadrare e nei confronti del personale già inquadrato »; b) l'organo di controllo sugli atti della regione Puglia ha assunto, da qualche mese a questa parte un atteggiamento contraddittorio nelle sue decisioni, evidenziando in tal modo l'esigenza di una sollecita e proficua chiarificazione dei rapporti fra organo deliberante e organo di controllo;

una quantità notevole di atti della giunta regionale, riguardanti il personale che attende da oltre sette anni il primo inquadramento, viene sistematicamente annullata o osservata, suscitando così disorientamento e perplessità sui reali motivi che ne determinano l'inefficacia: « inefficienza » degli uffici regionali - che dovrebbero meditare sulla loro « improvvisa e sorprendente » sopravvenuta incapacità nel predisporre atti di inquadramento - unitamente a scarsa attenzione dei politici; oppure « impennata » dell'organo di

controllo, come si legge in una lettera pubblicata sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* di domenica 1° dicembre;

sta di fatto che il personale interessato, pur desiderando approfondire la questione, non può appassionarsi alla vicenda (che potrebbe avere risvolti giuridici, amministrativi, ma anche giudiziari interessanti), perché continua a percepire stipendi del tutto inadeguati e risalenti al lontano 1978-1979;

in applicazione della legge regionale n. 26 del 1984 sono stati reinquadrati oltre 2.000 dipendenti regionali - da qualcuno definiti « D.O.C. » (a denominazione di origine controllata) per sottolinearne le fortune derivanti dal loro inquadramento intervenuto in epoca anteriore al 1978-1979 e comunque prima del personale di cui alla legge regionale n. 16 del 1984 - che percepiscono un trattamento economico adeguato ed hanno altresì riscosso gli arretrati relativi agli anni 1983-1984. (Nel momento in cui la giunta regionale ha ritenuto di dover reinquadrare ai sensi della legge regionale n. 26 del 1984 anche il personale di cui alla legge regionale n. 16 del 1984, la commissione di controllo ha eccepito la illegittimità dei criteri applicati. Quegli stessi criteri, tuttavia, erano stati adottati nei confronti dei suddetti oltre 2.000 dipendenti regionali e qualche mese prima erano stati ritenuti pienamente legittimi);

restano da inquadrare ai sensi della legge regionale n. 16 del 1984 alcune decine di « profughi » provenienti da altri enti e che pare non abbiano ancora dignità di lavoratori dipendenti dalla regione;

moltissimi dipendenti ex legge regionale n. 16 del 1984 hanno giustamente da recriminare sugli inquadramenti subiti e che sono da ritenersi iniqui almeno a confronto di centinaia di inquadramenti disposti a favore di altro personale regionale negli anni precedenti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

(elementare riprova ne è il corposo contenzioso in atto e prevedibile);

al momento esiste la seguente situazione: da un lato gli oltre 2.000 dipendenti « D.O.C. », prendendo a base del proprio « privilegio » atti di giunta regionale esecutivi, continuano a percepire stipendi congrui; dall'altro il personale trasferito continua a percepire misure stipendiali e acconti del tutto inadeguati;

parte del personale di cui alla legge regionale n. 16 del 1984, dovendo essere collocato a riposo a breve scadenza, vive in un comprensibile stato di profondo disagio ed incertezza del proprio futuro, in quanto non conosce lo stipendio spettante e di conseguenza non può determinare la misura della pensione definitiva -;

se non ritengano di prospettare alla regione Puglia l'opportunità di evitare che, nel tentativo di salvaguardare alcune posizioni di privilegio acquisite, si adottino soluzioni che comunque determinino diversità di trattamento e che, lunghi dall'essere temporanee, possono divenire definitive. (4-12790)

CACCIA, ROSSATTINI, ORSENIGO, SANGALLI, SENALDI, FERRARI BRUNO, BONETTI, SAVIO, ANDREOLI, STEGAGNINI, PONTELLO E SCARLATO. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che

nell'ottobre 1979 si svolse a Milano la 3.a EMO, esposizione mondiale delle macchine utensili che procurò un introito valutario di oltre 10 miliardi per i servizi fieristici, di oltre 60 miliardi legato all'indotto e complessivamente di non meno di 80 miliardi in valuta pregiata;

in base alla normativa vigente, anche in seguito ad un aggiornamento tardivo dell'Italia nei confronti comunitari, 865 espositori stranieri hanno chiesto rimborsi IVA pari a 550 milioni di lire;

a tutt'oggi gli interessati non hanno potuto ottenere tali rimborsi nonostante lo intervento di enti italiani e stranieri quali ambasciate, ministeri, associazioni, enti fieristici, ecc.;

se i rimborsi non dovessero essere sbloccati nel giro di due-tre mesi interi paesi intendono non partecipare alla prossima edizione della EMO in programma a Milano per il 1987 e già in fase di avanzata organizzazione -;

dove vanno individuate le responsabilità del ritardo di ormai cinque anni nei rimborsi dell'IVA richiesti dagli espositori stranieri e quindi di una disfunzione che crea malcontento all'estero nei confronti dell'Italia e penalizza in particolare l'immagine del settore nazionale della produzione di macchine utensili che fa registrare attualmente un saldo attivo di circa 1.000 miliardi l'anno;

quali iniziative si intendano adottare per sbloccare immediatamente lo stallo dei rimborsi IVA al fine di garantire anche alla prossima EMO di Milano la partecipazione degli espositori stranieri e far recuperare credibilità agli organizzatori italiani. (4-12791)

VIRGILI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il Ministero delle finanze intenderebbe provvedere alla soppressione dell'ufficio imposte di Fiera di Primiero nel Trentino, procedimento già tentato negli anni passati ma sospeso in seguito all'unanime parere contrario degli enti locali e alla protesta delle popolazioni dell'intera zona del Primiero già penalizzati dalla chiusura e dal trasferimento di altri servizi finanziari con pesantissimi disagi logistici ed economici per i singoli cittadini e le comunità locali;

se il ministro non ritiene di dover bloccare ogni provvedimento di segno diverso dal mantenimento dello stesso ufficio in Fiera di Primiero. (4-12792)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

VIRGILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - considerato che

all'inizio degli anni settanta fu creato un consorzio tra i comuni trentini di Nomi-Pomarolo-Nogaredo-Villalagarina per la realizzazione di una scuola media destinata agli alunni di tale fascia territoriale dell'Adige;

tale scuola, successivamente realizzata con interventi finanziari dei quattro comuni e dotata di una moderna e confortevole struttura, è entrata in funzione nell'anno scolastico 1981-82 quale sede staccata della « scuola media Paolo Orsi di Rovereto »:

fin dagli anni ottanta il consorzio ha formalizzato la precisa richiesta al Ministero della pubblica istruzione di dare una propria e precisa autonomia amministrativa alla nuova scuola in virtù della particolare dislocazione geografica, dalle sue moderne strutture didattiche, dei suoi trecento alunni frequentanti -:

se il ministro, in relazione alle considerazioni di cui sopra, non ritiene di grande utilità culturale e opportunità funzionale procedere e provvedere al riconoscimento di tale sede scolastica quale « scuola media autonoma della Destra Adige ». (4-12793)

MEMMI E MELELEO. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che

il problema connesso con la costruzione e riconversione delle due megacentrali termoelettriche a carbone della provincia di Brindisi investe in maniera ragguardevole gli interessi vitali del territorio di tutto il Salento;

dalle risultanze del rapporto preliminare, redatto dall'apposita commissione tecnico-scientifica, emergono chiare preoccupazioni e notevoli perplessità sulle possibili conseguenze negative a carico dell'ambiente salentino ed in particolare a danno dell'uomo e di essenziali settori produttivi;

in ordine al problema si sono levati autorevoli appelli da parte di studiosi, enti, organizzazioni, istituzioni, perché si evitino i pericoli derivanti dalla megacentrale a carbone in corso di realizzazione sul territorio di Brindisi per gli effetti nocivi indotti dall'attivazione delle suddette centrali -:

le iniziative che il Governo intende prendere per la sospensione temporanea dei lavori finalizzata all'ottenimento delle urgenti garanzie necessarie per la salvaguardia della salute e dell'ambiente.

(4-12794)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è al corrente che numerosi docenti del conservatorio « F. Cilea » di Reggio Calabria attendono ancora di essere nominati, trattandosi di supplenti annuali da sistemare su cattedre vacanti, mentre gli altri insegnanti - in servizio ormai anche loro come supplenti annuali da quattro o cinque anni (ignorati dalle varie leggi sul « precariato ») - vengono puntualmente, ogni anno, nominati con due o tre mesi di ritardo con la conseguenza che, oltre a non percepire lo stipendio per il periodo precedente la nomina, viene a determinarsi, per responsabilità non certamente imputabile ai docenti, una situazione di ritardi anche in ordine allo svolgimento delle lezioni nel detto istituto scolastico;

se non ritenga che siffatto stato di cose sia oltremodo inconcepibile, stante il fatto che, per assurde carenze a livello legislativo (leggi nn. 270 e 326), numerosi docenti devono essere discriminati e, nel contempo, non messi in condizione di essere immessi in ruolo, verificandosi insostenibili situazioni di precariato che, per quanto attiene ai docenti del conservatorio di Reggio Calabria e della sezione staccata di Vibo Valentia, raggiunge livelli insostenibili (pare si tratti dello 80 per cento);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

infine se e come intenda mettere fine ad un'assurda ed inconcepibile situazione, qual'è quella dei conservatori italiani ed in particolare di quello di Reggio Calabria, che si presenta oltremodo pesante anche in considerazione della drammatica realtà occupazionale, soprattutto a livello intellettuale, esistente a Reggio Calabria ed in tutta la Calabria. (4-12795)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per sapere che cosa intendano fare in merito alla gravissima situazione delle carceri dell'Emilia e Romagna (e, in genere, anche in quelle dell'Italia settentrionale), ove il rapporto del numero di agenti guardie carcerarie da un lato è inferiore del 30 per cento a quello previsto dal pur vecchio organico, mentre quello degli incarcerati (tra l'altro per la stragrande maggioranza in « attesa di giudizio ») è del 30 per cento superiore a quello previsto dalla agibilità delle case circondariali e di pena.

Così è a Piacenza, così è a Parma, così a Reggio nell'Emilia, così a Modena, nonostante le richieste pressanti di quelle direzioni e i solleciti anche dell'interrogante, che ha anche documentato la impossibilità per gli agenti addetti a quelle carceri, di godere dei riposi settimanali, oltre che dell'orario di lavoro, pur fissati per disposizione legislativa. Tra l'altro, lo interrogante ha già altra volta segnalato la difformità, anche rispetto ad altre categorie di forze dell'ordine, del trattamento economico delle ore straordinarie, che per gli agenti di custodia sono obbligatorie e con vincolo di obbedienza militare, ma incidono sulla loro stessa integrità fisica e mettono così a repentaglio anche la loro stessa possibilità di perfetta continua efficienza fisica con le conseguenze che si possono immaginare. Se non sia il caso di porre rimedio immediato a questa situazione disponendo l'immediato rientro ai corpi e al servizio attivo, quanto meno, di tutti gli agenti di custodia ad-

detti a servizi diversi (quali al Ministero o come autisti e quant'altro) che comportano la sottrazione della loro presenza e attività nei servizi di istituto veri e propri.

Per sapere se non sia il caso di indire nuovi concorsi per reclutamento poiché sino ad oggi ogni palliativo, anche quello dell'utilizzo dei giovani in servizio militare straordinario, presso il Corpo degli agenti di custodia, non ha di fatto portato ad apprezzabile vantaggio, mentre ha imposto alle direzioni carcerarie e allo stesso Ministero la violazione della norma che vietava il contatto di questi militari di leva con la popolazione carceraria, specie quella in espiazione di pena. (4-12796)

TASSI. — *Ai Ministri per la grazia e la giustizia e del tesoro.* — Per sapere come mai, ad oggi, ai vice pretori onorari reggenti, nelle varie preture periferiche delle province dell'Emilia e, segnatamente di quelle delle province di Piacenza, Parma, Reggio nella Emilia e Modena, non siano ancora stati liquidati i compensi mensili, già maturati dal loro insediamento, avvenuto ai primi mesi dell'ormai quasi completamente decorso anno solare e giudiziario 1985.

Per sapere se questo ritardo è da attribuirsi alla endemica scarsa funzionalità, o, meglio, inefficienza dell'apparato burocratico ovvero se faccia parte di un disegno politico-finanziario per cercare - ritardando i pagamenti dovuti - di diminuire, almeno apparentemente il debito pubblico.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in merito i Ministri interrogati per por fine ad una situazione così grave stante il grave e gravoso compito che avvocati liberi professionisti, che rinunciano ad esercitare la loro attività professionale nei territori dei mandamenti delle preture di cui sono reggenti, possano ricevere quanto loro dovuto già da troppo tempo. (4-12797)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

FERRARA E BELLOCCHIO. — *Al Mi-
nistro per i beni culturali e ambientali.*
— Per sapere se è informato della giu-

sta esigenza, manifestata da migliaia di cittadini e da tutte le associazioni ambientaliste di Caserta, di ottenere l'accesso gratuito nel parco della Reggia, trattandosi dell'unico « polmone verde » di una città che ha raggiunto livelli intollerabili di « cementificazione » e se ha impartito disposizioni volte a raccogliere detta diffusa e motivata richiesta.

(3-02367)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere -

premesso che, nel corso di un dibattito svoltosi nell'assemblea della regione Campania sulla necessità di apportare una seconda variazione al bilancio 1985, è emerso - per ammissione esplicita del competente assessore - che l'ente ha un accumulo di residui passivi per circa millesettecento miliardi (« accumulo fisiologico » ha sentenziato l'assessore...) a fronte di una competenza di circa seimila miliardi, ed ha una giacenza di 50 disegni di legge che attendono la più volte sollecitata e mai concretizzata copertura finanziaria;

premesso altresì che lo sfascio della finanza regionale campana è determinato dalla mancanza di una oculata e mirata programmazione: mancanza imputabile, sì alla cieca o strabica lungimiranza cronica dei gestori diretti della regione (i quali, perduto di vista l'interesse collettivo, dirottano il loro impegno verso intraprese perseguitanti e realizzanti finalità squisitamente individuali o parentali, e cioè pubbliche solo per incidente o per sbaglio), ma imputabile anche alla solita stizzosa inerzia dei comuni che, consolidata la loro tendenza al ritardismo (penalizzante e addirittura emarginante sul piano istituzionale), finiscono per danneggiare notevolmente anche l'ente programmatore (già pieno di vizi propri) che - difettando la loro insurrogabile progettualità - è costretto a ridurre ulteriormente i propri passi, ad affrontare costi sempre maggiori, a restituire finanziamenti a lungo pianti e miracolosamente ottenuti;

se ritenga o non ritenga opportuno intervenire nell'ambito delle sue competenze (con richiami, suggerimenti di natura tecnica, competenti direttive ed indicazioni di correttivi) a che i sei milioni e mezzo di « italiani » della Campania, penalizzati già dalla geografia, vengano solle-

vati almeno dall'obbligo di dover subire la « jattura aggiuntiva » nella quale si sostanzia il comportamento dei personaggi e degli interpreti del decentramento regionale e comunale: i quali si atteggiavano - con opere ed omissioni, nei confronti dei propri amministrati - a controfigure case-recci dei ben noti profeti centrali del colonialismo antisudista, ovvero a fotografie morali, a colori e formato gabinetto, dei negrieri cavouriani e dei loro epigoni capitolini. E, anzi, si atteggiavano ancora peggio, dal momento che in Campania affluiscono i più cospicui trasferimenti ordinari (362.000 lire per abitante nel 1984 e 397 mila nel 1985, contro le 283.000 della media nazionale) ma ai suoi comuni vengono corrisposti contributi integrativi per l'ammodernamento dei mutui da loro assunti che sono fra i più inconsistenti (appena 26.638 lire per abitante contro le 72.263 della media nazionale) a dimostrare che - condividiamo in pieno l'assunto del Governo - « l'insufficiente omogeneità nella distribuzione dei flussi di spesa sul territorio nazionale è dovuta, in parte, al rilevante intervento sostitutivo attuato fino allo scorso anno dalla Cassa per il Mezzogiorno, e, in parte, alla scarsa propensione agli investimenti dei comuni del Meridione rispetto a quelli del centro e del nord »: il che significa, cioè, allo scadente senso di responsabilità politica e morale degli amministratori meridionali in genere e campani in specie i quali di fronte alla latitanza preordinata di una programmazione nazionale, rinunciano ad interpretare il loro ruolo di stimolo, fanno i « mantenuti » dello Stato non investono e quindi non producono, si limitano ad essere i provocatori passivi della colonizzazione nordista e multinazionale;

se nel frattempo, avuta contezza dell'ennesimo naufragio della finanza campana, si sia fatto carico di affidare ai prefetti e/o al commissario governativo della regione (a meno che costoro non si siano autonomamente già attivati) il compito di indagare sulle cause occulte del grave cronico accumularsi dei residui passivi (solo mancanza di impegno?, solo incapacità tecnico-professionale e parassi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

tismo congenito?), nonché sulle cause dell'esiziale immobilismo degli amministratori comunali i quali denunciano ristrettezze ed invocano interventi, ma si dimostrano, poi, incapaci di attivare i mutui ai quali hanno accesso e non di meno, incapaci di assumerne, rinunciano ad esprimersi in termini di progettazione, si rendono responsabili di comportamenti distorti e distorcenti che si traducono in difficoltà obiettive di inserimento delle loro comunità nella vicenda regionale, aggravano ulteriormente fino a farli diventare irrisolvibili problemi fondamentali come quelli

dell'assetto del territorio, delle strategie socio-sanitarie, delle comunicazioni e del traffico, dell'identificazione e dell'utilizzo delle risorse locali, assurgono, anch'essi, in definitiva, a pari merito con gli amministratori regionali, a protagonisti del processo degenerativo globale del tessuto sociale, economico, culturale e politico della Campania, sono anch'essi, in ultima analisi, tra i propiziatori imperturbabili della grande disoccupazione e della camorra.

(2-00785)

« MANNA, PARLATO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

MOZIONE

La Camera,

considerato che le conclusioni alle quali la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P 2 è pervenuta, dopo anni di impegnato lavoro, meritano apprezzamento e che, in particolare, è da condividere il giudizio espresso sulla loggia P 2, quale contropotere occulto che, con la complicità dei vertici dei servizi di sicurezza, la connivenza sia di esponenti del mondo politico ed economico sia degli apparati civili e militari dello Stato e con l'appoggio di centrali estere, ha fortemente inquinato la vita democratica del nostro paese ed ha attentato alle nostre libere istituzioni, realizzando intese criminali con gruppi terroristici e con le organizzazioni mafiose e camorristiche;

che malgrado le allarmanti indicazioni contenute nella relazione della Commissione parlamentare, da parte del Governo e di altri organi dello Stato non è stato espresso il massimo impegno per accertare compiutamente le responsabilità della loggia di Licio Gelli nelle tante gravi vicende che hanno mirato a colpire le istituzioni democratiche, né per stroncare, adottando tutte le misure necessarie, la eventualità che la P 2 o suoi esponenti possano continuare a tramare contro la Repubblica ed a realizzare i loro disegni eversivi e i loro traffici criminali, ove si consideri:

a) che nulla è stato fatto per individuare la mente direttiva occulta della P 2, quella che la relazione della Commissione parlamentare definisce la piramide superiore dell'organizzazione piduista, sulla quale non ha avuto la possibilità di indagare per le continue resistenze fraposte da più parti. Al riguardo è suffi-

ciente ricordare che la Commissione parlamentare neppure ha potuto procedere all'audizione di quegli esponenti politici che avevano intrattenuto frequenti rapporti con uomini come Gelli, Pazienza ed Ortolani. Indagine questa che, pur essendo necessaria, anche al fine di comprendere le ragioni dell'enorme potere che Gelli esprimeva e l'ampio credito di cui godeva, non è stata operata da alcun organo dello Stato. La magistratura romana, alla quale è stata affidata l'inchiesta giudiziaria su Licio Gelli e la P 2, sino ad oggi non ha raggiunto significativi risultati, e non sembra che siano stati di utilità l'imponente materiale raccolto dalla Commissione parlamentare e l'esito delle indagini svolte da altre autorità giudiziarie su singole vicende delittuose;

b) che esponenti di primo piano della P 2 sono facilmente riparati all'estero, utilizzando le complicità e gli appoggi di cui godono all'interno del nostro paese e a livello internazionale, ed è mancata, sino ad oggi, una decisa azione governativa diretta ad ottenere la cattura di Licio Gelli e l'estradizione di Francesco Pazienza e ad acquisire l'archivio uruguayano di Gelli, che adesso si afferma essere misteriosamente scomparso;

c) che nell'ambito dei servizi di sicurezza, i cui vertici erano iscritti alla P 2 e svolsero un ruolo di primo piano nel favorire e proteggere gruppi eversivi nonché le attività di Gelli e di Pazienza e nel depistare le indagini della magistratura su gravi fatti di terrorismo, come da ultimo chiaramente emerge dalle recenti decisioni assunte dalla magistratura bolognese, non si è proceduto ad una completa opera di disinquinamento, non essendo al riguardo sufficiente, in considerazione della delicatezza delle funzioni affidate ai servizi e degli ampi margini di autonomia dei singoli reparti operativi, che siano stati allontanati soltanto quei funzionari che risultavano fortemente compromessi con la P 2 o che la direzione dei servizi stia stata affidata a persone di indiscussa fede democratica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

d) che sino ad oggi nessun serio impegno è stato dimostrato dal Governo, sul piano politico ed operativo, per realizzare, attraverso l'impiego delle energie migliori esistenti nei servizi di sicurezza e nelle forze di polizia, una azione approfondita ed organica diretta a fare piena luce sugli esecutori e mandanti delle stragi compiute dalle bande eversive, sui loro reali disegni politici, sui fiancheggiatori, sulle connivenze politiche e internazionali, sul ruolo e responsabilità dell'organizzazione piduista, considerato che i nomi di Gelli e di altri esponenti della P2 ricorrono in quasi tutte le più gravi azioni terroriste, dal golpe Borghese, alle stragi di Brescia, dell'*Italicus* e di Bologna;

e) che molti degli iscritti negli elenchi della P2 continuano a ricoprire nello Stato e in altri enti pubblici incarichi di alta responsabilità e, nelle forze armate in particolare, aderenti alla P2 sono stati promossi ad alti gradi e addirittura sono stati chiamati a far parte di commissioni di avanzamento per la nomina al grado di generale. Seppure è verosimile che molti degli iscritti alla P2 furono estranei ai disegni eversivi ed ai loschi traffici del gran maestro aretino e dei suoi complici, è assai grave che posti di alta responsabilità negli apparati pubblici e nelle forze armate siano affidati a persone che, proprio in conseguenza delle funzioni esercitate, non potevano non avere la consapevolezza che la P2 operava come un contropotere, parallelo a quello legale, che la violazione della legge e il dispregio per gli istituti della democrazia erano la nota dominante dell'attività di Licio Gelli, anche quando si limitava ad assicurare il suo intervento per influenzare illecitamente scelte e decisioni che spettavano ad organi pubblici. E meriterebbe un attento esame la circostanza che molti degli iscritti negli elenchi di Gelli, rinvenuti a Castiglion Fibocchi, in sede disciplinare sono stati prosciolti, senza che sia stata effettuata alcuna seria indagine, senza che sia stato valorizzato il materiale raccolto dalla Commissione parlamentare, basando in definitiva le decisioni soltanto sulle dichiarazioni degli interessati;

che la forza della P2 e dei suoi esponenti è stata anche determinata dalla facile utilizzazione del sistema bancario e finanziario, attraverso infiltrazioni e connivenze e lo sfruttamento di lacune legislative, soprattutto con riferimento alla vigilanza sulle attività all'estero di aziende di credito, come chiaramente emerge dal complesso delle vicende che hanno visto come protagonista Roberto Calvi e il coinvolgimento del Banco Ambrosiano;

che parimenti punto di forza del potere economico e della capacità di corruzione della P2 è stato l'inserimento di elementi dei servizi segreti piduisti nel traffico illecito di armi, reso possibile da connivenze in apparati dello Stato e dalle carenze legislative in materia;

che l'esigenza di una vigile e fattiva azione del Governo, diretta a chiarire le deviazioni operate dalla P2 e i suoi pesanti condizionamenti sulla vita politica e istituzionale, si impone vieppiù considerato che i vertici palesi e occulti della P2 sono in libertà e in grado di esprimere appieno il loro potere, anche ricattatorio, e che continuano le pratiche dei messaggi cifrati del capo della P2 (non avendo altro significato il ricorrente annuncio di una sua volontà di rientrare in Italia, mai seguito da fatti conseguenziali), della fuga di notizie riservate (come è accaduto a proposito delle indagini svolte all'estero per rintracciare Gelli), dei depistaggi, che sono stati un punto di forza della strategia piduista:

che pertanto non può accettarsi che la difesa dello Stato democratico contro la P2, che ancor oggi è da ritenere una realtà, sia demandata quasi esclusivamente alla magistratura la cui azione, assai meritoria in molti casi, in altri si è caratterizzata per gravi inerzie e comunque, in quanto si muove con riferimento a vicende passate, non può da sola garantire che siano bloccati sul nascere nuovi rigurgiti eversivi della P2 o nuovi pesanti condizionamenti della vita istituzionale;

che quindi è compito primario del Governo, oltre che delle forze politiche e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

sociali, esprimere il massimo dell'impegno e della vigilanza affinché non si ripetano le deviazioni verificatesi e gravi pericoli per le istituzioni democratiche;

impegna il Governo:

1) ad informare con sollecitudine il Parlamento:

a) sullo stato delle indagini relative al processo penale pendente presso la magistratura romana a carico di Licio Gelli ed altri elementi della P2 e sui motivi che sino ad oggi non hanno consentito un proficuo e profondo lavoro investigativo, beninteso nel rispetto del segreto istruttorio;

b) sulle iniziative assunte, soprattutto dopo le responsabilità emerse, a livello giudiziario, a carico di Gelli, Pazienza, Musumeci e Santovito, per garantire la piena capacità operativa dei servizi di sicurezza e delle forze di polizia, necessaria per chiarire definitivamente le responsabilità di Gelli e di uomini della P2 nelle stragi e negli altri gravi fatti di terrorismo che hanno funestato la vita democratica del nostro paese nonché per accertare le responsabilità degli esponenti politici che comunque hanno avuto rapporti con Licio Gelli;

c) sull'azione svolta dal Governo per acquisire l'archivio uruguayano di Gelli e per ottenere l'extradizione di Francesco Pazienza e la cattura all'estero di Licio Gelli;

2) ad intensificare rapporti di collaborazione con tutti gli Stati interessati per meglio individuare le complicità e coperture che Licio Gelli ed altri uomini della P2 hanno ottenuto fuori dai confini del nostro paese;

3) a portare avanti una azione decisa diretta ad allontanare dai posti di responsabilità negli apparati pubblici coloro che hanno colluso con Licio Gelli o con altri esponenti della P2;

4) a promuovere una riforma della disciplina legislativa riguardante i servizi di sicurezza che, ferma restando la loro duplice articolazione (SISMI e SISDE), ne consenta un più penetrante controllo da parte del Comitato parlamentare di vigilanza e garantisca, pur nel rispetto della segretezza, la trasparenza dell'attività svolta dai servizi prevedendo: l'obbligo del rendiconto con riferimento agli impegni di spesa assunti e ai pagamenti comunque effettuati e la possibilità di proficui controlli; l'obbligo della collegialità per le decisioni operative e la conservazione di tracce documentali che indichino l'autorità che ha disposto l'indagine, i motivi, i risultati raggiunti e le informative eventualmente trasmesse all'autorità giudiziaria; la competenza del Governo per la nomina del responsabile dell'ufficio sicurezza previo parere del Comitato parlamentare; l'inopponibilità del segreto di Stato, a favore della magistratura, se i fatti coperti da segreto comunque riguardano processi per fatti di terrorismo o eversivi, insieme con una forte delimitazione del segreto istruttorio, nella prospettiva della riforma del processo penale;

5) a porre in atto una opportuna riforma in materia di produzione, commercio ed esportazione di armi, con la previsione di adeguati controlli e dell'espresso divieto che possano prestare la propria attività in tali settori coloro che hanno operato nei servizi di sicurezza;

6) ad assumere tutte le iniziative necessarie per assicurare un valido controllo parlamentare e la trasparenza delle nomine ai vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici, disincentivando la formazione di incrostazioni di potere e prevedendo criteri più puntuali in ordine alla responsabilità;

7) a promuovere una migliore disciplina - in aderenza all'articolo 18 della Costituzione - in tema di associazioni segrete, con la previsione di appositi obblighi per coloro che ricoprono incarichi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 DICEMBRE 1985

pubblici, al fine di evitare forme occulte di condizionamento;

8) a tener conto, in sede di nuova disciplina in materia bancaria, creditizia e valutaria, dell'esigenza di garantire, pur nel rispetto delle direttive comunitarie, più validi controlli, da parte dell'istituto di vigilanza e dell'Ufficio italiano cambi, con particolare riferimento al trasferimento di capitali da e per l'estero, al sistema

delle fiduciarie e finanziarie e delle loro sedi o agenzie all'estero.

(1-00154) « RIZZO, MINERVINI, ONORATO, RODOTÀ, BASSANINI, BALBO CECCARELLI, BARBATO, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, NEBBIA, PISANI, SALATIELLO, VISCO ».